

I nostri funzionari sono a vostra disposizione per fornirvi tutte le informazioni sulle agevolazioni previste dal decreto legge

Roma

l'Unità - Mercoledì 15 gennaio 1997
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA

Via Mazzini 5 - Tel. 328353
 L.go Lanciani, 20 - Tel. 8611023
 Via Trionfale, 79/6 - Tel. 565742
 Eur/P.zza. Caduti della Memoria, 39 Tel. 540434

Uccide l'ex convivente e si costituisce, il bimbo di quattro anni sotto shock

Dilaniata con il figlio in braccio

Ostia, colpo di lupara a bruciapelo per gelosia

Un colpo di lupara alla testa. Quasi un omicidio annunciato, quello di Giannunzia Serpi, uccisa ieri mattina in una via di Ostia dal suo ex convivente, Efisio Sanna. La giovane, che da novembre viveva a casa della sorella, aveva il figlio di quattro anni in braccio. Sanna, che si è costituito un'ora e mezza dopo a Casalotti ed è stato arrestato dai carabinieri per omicidio volontario premeditato, non aveva accettato la separazione e perseguitava da mesi la ragazza.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Più che un «delitto passionale», una vendetta premeditata, terribile. Eseguita con un'arma che evoca rituali mafiosi, sentenze inappellabili, come la lupara. È così che è morta Giannunzia Serpi, 24 anni, uccisa con un colpo sparato a bruciapelo dal suo ex convivente Efisio Sanna, un operaio ventiseienne con piccoli precedenti penali alle spalle.

L'omicidio è avvenuto ieri mattina intorno alle tredici in viale Desiderato Pietri, a Ostia. Giannunzia aveva in braccio il figlio Davide, di quattro anni, e in mano la spesa appena comprata nel negozio sotto casa, quell'appartamento al quarto piano in cui viveva dallo scorso ottobre, ospite della sorella Valeria. Ed era lì che stava rientrando quando Efisio, al volante di una Fiat Uno blu parcheggiata sullo spartitraffico, l'ha chiamata. Giannunzia ha attraversato la strada per andargli incontro. Il giovane è sceso dall'auto, ha tirato fuori il fucile, l'ha accostato alla tempia della sua ex e ha sparato, senza dire una parola. Davide è caduto dalle braccia della madre, urlando, ma il padre non se n'è curato, è risalito sulla Uno ed è partito sgommando: solo qualche ora più tardi, davanti al magistrato che lo interrogava, ha chiesto come stava il bambino.

Alla scena *horror*, durata una manciata di secondi, ha assistito un maresciallo dei carabinieri, che passava in quel momento per la strada. Il militare, però, è riuscito solo a fornire una prima descrizione dell'omicida e dell'auto usata. Attirati dallo sparo, che in molti credevano fosse l'esplosione di un petardo, sono arrivati subito dopo alcuni negozianti della strada. La proprietaria della macelleria ha preso in braccio il bambino, poi lo ha affidato al fidanzato di Giannunzia, che era in casa ed è sceso di corsa dopo aver visto dalla finestra quello che era accaduto. Davide è stato subito soccorso da un'ambulanza e trasportato al vicino ospedale Grassi: è illeso, a parte qualche lieve escoriazione alla fronte, ma in stato di choc. Racconta il proprietario di un negozio di ricambi per auto: «La ragazza era distesa a terra, dagli occhi in su non aveva più il viso. Non so perché, ma ho pensato che fosse stata investita dall'esplosione di una gomma d'auto, dal cric».

Al carabinieri sono occorsi pochi minuti per scoprire l'identità dell'assassino, e anche la storia di quell'omicidio annunciato. Una storia di incomprensioni e botte, terminata con la separazione voluta da Giannunzia, la sua «fuga» dalla borgata di Palmarola a Ostia per sfuggire - inutilmente - alle richieste e alle minacce di Efisio, che la perseguitava.

Due mesi fa il ragazzo aveva tentato di togliersi la vita col gas, ma era stato salvato dal cognato, ed aveva poi dovuto affrontare una cura a base di psicofarmaci. Ma è stato in Sardegna - dove abitano i suoi e dove era tornato per qualche tempo - che il giovane ha pianificato la sua vendetta. Ha comprato l'arma, è sbarcato lunedì a Civitavecchia, si è fatto prestare l'auto dalla sorella. Poi ieri l'omicidio, la fuga. Un'ora e mezzo dopo, però - mentre la caccia all'assassino era già partita - Efisio si è costituito nella caserma dei carabinieri di Casalotti, vicino alla casa dove aveva abitato per tre anni con Giannunzia. Quella casa da cui li aveva poi scacciati il proprietario, sbarrando una bella mattina porte e finestre. E proprio domani, in tribunale, doveva aver inizio la causa intentata da Efisio all'uomo.



Il cadavere di Giannunzia Serpi coperto da un lenzuolo esotto la sorella della vittima

Bozzardi-Zampetti/Dufoto

LA SORELLA DELLA VITTIMA

«Era perseguitata da lui ora mi resta solo il bimbo»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

un attimo su, dobbiamo fare dei controlli», diceva. E io: «Ma chi è quella donna a terra? È mia sorella?». Lui però non rispondeva.

Valeria non piange, racconta. Racconta di altri due fratelli, morti tragicamente anni fa. «Ormai lo so quello che si prova. Ho perso un fratello di 6 anni, morì cadendo in un pozzo. Poi nove anni fa, David, 20 anni, se ne va con un incidente stradale. Gianni aveva deciso di chiamare il suo bambino come nostro fratello. Adesso non so se ce la farò a superare anche questo». E guarda quel corpo a pochi metri da lei. A terra, sotto un lenzuolo bianco. «Avevo deciso di lasciare quello là intorno a settembre... Anzi, il 24 settembre. Dopo l'ennesima lite. Lui beveva, la picchiava. Una volta le ha puntato un coltello in pancia. Stavamo a ca-

savo da un po' perché Efisio glielo voleva portare via a mia sorella. Io le dicevo: «sta' tranquilla, ce la faremo noi due». E invece la loro sfida contro quell'uomo violento, «che era sempre ubriaco», è finita ieri mattina alle 12.45, con quel colpo improvvisato che sembrava lo scoppio di un petardo». Valeria resta con altri tre fratelli e con i suoi genitori. «Mio padre e mia madre sono separati: lui vive a Viterbo, dove fa il pastore, lei a Palmarola. Ancora non so sa che Giannunzia è morta», sussurra. Poi sorride, mentre racconta dell'ultima volta che ha visto la sorella viva. «Stamattina lei è uscita prima di me, ha portato Davide all'asilo, poi ha preso la metropolitana. Beh, è incredibile: ci siamo incontrate sullo stesso vagone della metro, che io non prendo mai. Ci siamo salutate dandoci ap-

puntamento per il pranzo. Invece la tavola è rimasta apparecchiata senza di noi». Un fiume in piena, un bisogno irrefrenabile di parlare di Giannunzia, del lavoro faticoso. Di quel passato difficile. «Efisio aveva paura di me, sapeva che non gli avrei permesso di fare il comodo suo con mia sorella. Sono stata io a dire a Giannunzia che non poteva vivere con un uomo violento, non era giusto per Davide. Lei alla fine ha trovato il coraggio. Ma lui non le dava tregua. Pochi giorni fa, è venuto a prendere il bambino, si sono dati appuntamento alla stazione della metro, ma Davide ha fatto vedere al padre dove abitiamo». Dopo l'ultima denuncia, che la vittima aveva sporto nei suoi confronti, Efisio Sanna, 26 anni, era tornato in Sardegna. A Palmarola, una borgata nei pressi di Boccea, ci vive la sorella e lì aveva vissuto con Giannunzia. Poi, a settembre, lei lo ha lasciato, se ne è andata a vivere poco lontano, dalla madre, Lucia. Domani si sarebbero dovuti incontrare in Tribunale per una causa civile con il proprietario dell'appartamento dove avevano vissuto. «Giannunzia non ci voleva andare, aveva paura». Valeria ora deve andare dal piccolo Davide. Quando passa vicino al corpo di Giannunzia, si volta per un istante, un saluto impercettibile.

L'INTERVISTA

Lo psicologo: al piccolo bisognerà insegnare che il mondo non è tutto buio

Scaparro: in gioco il futuro di Davide

MAURIZIO COLANTONI

■ Fulvio Scaparro insegna psicologia all'università Statale di Milano e ha fondato, alla fine degli anni Ottanta, «Gea», unico centro pubblico in Italia che aiuta i genitori in via di separazioni. Ecco il suo parere, dopo la tragedia di ieri ad Ostia, alla quale ha assistito un bambino di tre anni, Davide, figlio della donna uccisa.

Dottor Scaparro, come possono accadere certi episodi?

Per l'ennesima volta si parla di questioni che riguardano la custodia dei bambini. Grazie a Dio, non tutti ammazzano, sparano e picchiano. Però, il problema della custodia rimane. E quello che si crea - le gravissime tensioni per genitori e soprattutto per i figli - non si giustifica in nessun modo. Siamo agli estremi di una situazione purtroppo non infrequente. Bisogna trovare rimedi, soluzioni. In alcuni casi i figli sono trattati come oggetti di ostaggio: «Se fai questo, te lo

faccio vedere... Altrimenti no...». Queste sono situazioni ad altissimo rischio, e non c'è niente di peggio di una guerra in famiglia. Consideriamo il segnale di alto rischio ogni volta che i bambini vengono usati come arma per colpire o difendere.

Ma che sarà di questo bambino, dopo quanto è successo?

Naturalmente questa vicenda crea il problema della seconda vittima: il bambino. Tanto per cominciare, gli è stata tolta la madre. E, in questo caso particolare, ancora di più soffre di un strappo traumatico, in una età, 4 anni, in cui la vicinanza con la madre è ancora fortissima.

E come potrà vivere un dramma del genere?

Mah, possiamo immaginare che, effettivamente, ciò che accaduto può essere vissuto dal bambino come un attacco personale... Come se fosse una amputazione gravissima. In più, con quelle modal-

tà: sorpresa e terrore. Anche se i bambini sono molto forti e sono bravissimi a raccontarsi delle storie che tendono a riparare quello che altri considererebbero irrimediabile, in questa specifica situazione è difficile.

Per quale ragione?
 Il bambino, in questo caso, è stato attaccato direttamente anche nella sua capacità fortissima di riparare. È essenziale un intervento urgente.

In che modo?

Affidandolo subito, se è possibile, a gente che lui conosce: parenti, a d'esempio, che sono in condizione di stargli molto vicino, di proteggerlo. Ma, anche, lasciandogli percorrere quelle che sono le reazioni assolutamente normali di un bambino che ha vissuto una cosa tremenda: è sarò durissima per lui. Da questo punto di vista, se c'è un ambiente familiare nel quale un bambino comunque si può muovere, senza dover conoscere persone nuove, questa è la prima cosa

da fare.

Ma sarà sufficiente?

Questo è uno dei pochi casi nei quali suggerirei, oltre che l'aiuto familiare, un intervento specialistico. Di solito, pur facendo lo psicologo, consiglio a molti di tenersi alla larga da questo intervento. Ma in questo caso, il supporto medico è necessario, oltre che al bambino, agli adulti che si occuperanno di lui. Loro non devono sopraffarlo di attenzioni, ma assicurargli una risposta a quelle che sono le necessità per qualunque bambino: abitudini, scuola, giochi. Per quanto possibile, ovviamente.

C'è un consiglio che potrebbe dare a chi si occuperà poi del bambino?

Di non coinvolgerlo assolutamente nella vicenda giudiziaria... C'è l'abitudine di far testimoniare anche bambini molto piccoli... Ma se qui c'è la certezza dell'assassino e i testimoni ci sono, tenerlo alla larga dalla curiosità, dall'interesse di chiunque altro, sarà importante.

Un bambino decisamente sfortunato: separazioni, litigi fra i genitori, e ora la madre uccisa da suo padre...

Immagino che non siamo stati modi particolarmente delicati quelli che hanno portato alla separazione, visto che la storia è finita in tragedia. È probabile che il bambino abbia assistito a litigate, violenze, cose, di per sé, già di una grandissima negatività.

Quali sono le alternative, se questo rapporto familiare dovesse mancare?

Primo, l'affidamento familiare; e poi, come ultima ipotesi, un istituto. Nel primo caso, la nuova famiglia dovrà assicurare ritmi regolari di vita, sensibilità e affetto, mai le botte. La seconda possibilità è un istituto, ma spero proprio che questo non avvenga.

Come reagirà il bambino nei prossimi giorni?

È difficile dirlo: gli effetti di questo genere di traumi non sono sempre immediati. Un bambino qualsiasi



Big Mama. Serata di blues nel locale di via Francesco a Ripa. In scena la chitarra di Francesca De Fazi e la sua band.

Arte e riciclaggio. Ultimo giorno all'ex mattatoio della mostra-evento dedicata ai problemi ambientali e allo smaltimento dei rifiuti. L'orario di apertura è dalle ore 11 alle 19, l'ingresso è gratuito.

La città invisibile. Ore 14,30 in Campidoglio, sala Protomoteca, via al primo convegno nazionale del Cora (centri orientamenti retrainer associati) su i soggetti e percorsi d'orientamento. Questi centri sono nati per favorire l'inserimento e il reinserimento lavorativo delle donne adulte disoccupate.

Le nostre bancarelle. Fino al 26 gennaio prossimo, vicino piazza Imerio (via Aurelia 477, accanto alla Standa) in programma la mostra mercato di piccolo antiquariato, artigianato e collezionismo. Per informazioni chiamare il 9908218, oppure 0360/241298.

Associazione Buddista. L'associazione di studi Dharma Ling «Maitreya Tri Ratna» oggi alle 17 organizza presso la facoltà di psicologia seminario su «Paura di vivere, paura di morire».

Corso di Autoshiatsu. Per ritrovare corpo, mente e spirito, inizia presso l'associazione culturale Casa dell'Angelo (via Giuseppe Belluzzo 27, pal. L) il corso di Autoshiatsu. Dieci lezioni con Elvira Magnacca, terapeuta dei due metodi: Namikoshi e Musunaga. Per informazioni: telefono 5565119.

Bambini in Emergenza. Presso il ristorante McDonald's di via Firenze, alle ore 11, consegna ufficiale della raccolta di vestiti e giocattoli da regalare ai «bambini in emergenza». L'associazione fondata dal giornalista Mino D'Amato, è impegnata da oltre due anni nella realizzazione di una struttura ospedaliera per i bambini vittime dell'Aids in Romania.

Una coppia da sogno. Si inaugura alle 18 la mostra realizzata dall'associazione scenografi, costumisti e arredatori. Nei locali di via della Rondinella 2, saranno esposti 56 bozzetti dello scenografo Mario Chiari e 98 figure della costumista Maria De Matteis. La mostra rimarrà aperta sino al 30 gennaio. Ingresso gratuito, dalle 10 alle 19, esclusa la domenica.

Suase ai lettori. Ieri, la cronaca romana dell'Unità non è arrivata in edicola con il resto del giornale, a causa di uno sciopero proclamato, nel corso della notte, presso lo stampatore. Ce ne scusiamo con tutti i lettori.



L'Unità 2



MERCLEDÌ 15 GENNAIO 1997

I film inutili hanno ucciso la «commedia»

GIOVANNI VERONESI

NEL SILENZIO GLACIALE del cinema italiano degli anni Ottanta affiorava un goffo tentativo, tramite i comici, di rievocare o per meglio dire di riesumare la nostra bandiera di un tempo e cioè «la commedia all'italiana». Io ne ho fatto parte scrivendo film commerciali e forse ho contribuito anch'io al rallentamento generazionale di idee, di argomenti, di sostanza che il nostro cinema ha indubbiamente subito. Ormai il cinema in Italia si fa solo tenendo presente il «personaggio» che lo interpreta e non la storia, non le motivazioni artistiche dell'autore. Ha ragione Salvatore quando dice che la commedia all'italiana è morta e aggiungerei sepolta sotto tanti anni di cinema inutile. Il nostro paese non è più poetico nelle proprie tragedie, non esiste più quel tipo di «vigliaccheria simpatica» che Gassman, Sordi, Tognazzi, Manfredi esprimevano nei film di Risi, Monicelli, Germi. Oggi è rimasta solo la «vigliaccheria» e quella porzione di realismo che Zavattini o Flaiano riuscivano a trasformare in poesia non è più degna di essere raccontata. Come regista ho fatto solo un film che può essere infilato in questi assurdi tentativi di rievocare quel tipo di commedia *Il barbiere di Rio*, ma appena l'ho visto finito mi sono accorto della sua inutilità artistica. E Salvatore dice bene anche quando non ne fa un fatto di comicità, si tratta più che altro di guardarsi intorno e gettare lo sguardo oltre i nostri confini. L'Inghilterra soprattutto, in questi ultimi anni, ha sfornato una serie di nuovi registi e autori degni di invidia.

Penso proprio che non interessi più a nessuno la nostra realtà e il cinema questo lo deve capire, altrimenti si rischiano altri quindici anni di «purgatorio». Non è un caso che gli Oscar assegnati ai film italiani negli ultimi anni riguardino soltanto un paese che non esiste più, un'Italia che va dagli anni Quaranta agli anni Sessanta al massimo e che rispecchia quello smodato senso nati di irresponsabilità che gli italiani avevano in quel periodo. Penso infine che la commedia italiana non è morta adesso ma bensì molti anni fa, quando uno dei suoi protagonisti eccellenti, lo sceneggiatore Leo Benvenuti, disse che ormai lui non sceneggiava più dei film ma solo «contratti». Solo ora capisco cosa voleva dire perché anch'io giovane sceneggiatore di questi tempi, potrei dire la stessa cosa e ciò significa che da allora le cose nel nostro cinema sono cambiate ben poco. Forse oggi chi è portato a raccontare comicamente le proprie storie è bene che cerchi di fare solo quello senza gettare alcun sguardo critico su una realtà che non ha nulla di curioso perché per far ridere non c'è sempre bisogno di motivazioni «reali», si può anche ridere per il gusto di farlo e in certi casi è molto meglio ridere senza saperne il motivo. E forse è anche per questo che *Il ciclone* di Leonardo Pieraccioni, film che io ho scritto insieme a lui, riscuote così tanto successo, perché non si guarda alla realtà, non ci si preoccupa di essere sarcastici sul nostro modo di vivere si tenta solo di imprigionare gli spettatori in un meccanismo comico e talvolta addirittura surreale che li travolga in pieno. Una sera Paolo Villaggio mi disse: «io non ho mai fatto la «commedia», io ho fatto solo ridere». Ecco è in quel solo ridere che si riassume tutto il mio discorso e la mia nuova posizione. Facciamo «solo ridere» se ci riusciamo, ma non tentiamo mai più di riesumare una «morta e sepolta» come la commedia all'italiana! Questo se siamo artisti, semmai siamo tutti «tombaroli».

È positivo il bilancio della prima settimana con il biglietto a 7mila lire: 30% in più di spettatori

Promosso il «cinesconto»

■ ROMA. Cotto e mangiato. A una settimana dal via, il cinesconto fa già un primo bilancio. Positivo. I pomeriggi a 7.000 lire hanno fatto crescere considerevolmente gli spettatori senza rubare pubblico alla sera e al week-end. I dati, ancora parziali, parlano di un generale 30% in più di presenze, e di incassi, nei cinque giorni feriali dal 7 al 10 gennaio, rispetto alla media di ottobre-dicembre '96. Picchi clamorosi a Roma, dove gli spettatori addirittura raddoppiano passando da 15.449 a 39.688 e gli incassi salgono da 145 a 280 milioni; ottimi risultati a Milano, dove l'incremento è stato del 46% con 15.000 spettatori contro i 10.000 del periodo precedente e gli incassi sono passati da 84 a 100 milioni. Il vicepremier Walter Vel-

Nelle sale punti vendita delle case produttrici: libri e gadget

C. PATERNÒ
A PAGINA 7

troni, comprensibilmente soddisfatto, parla di «risultati straordinari», pensa che con il passa parola l'iniziativa - prima tappa di una attesa differenziazione dei prezzi del cinema - possa ancora crescere e immagina possibili estensioni al teatro e alla musica. Intanto il governo ha autorizzato le sale a vendere di tutto: libri, videocassette, t-shirt, roba da mangiare... il classico *merchandising* legato ai film diventa realtà anche in Italia, grazie a un decreto legge pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri. Mentre sul versante «concessioni» sono in arrivo 120 nuovi schermi entro la fine di febbraio e altre 90 domande dovrebbero essere approvate in tempi piuttosto brevi.

In mostra a Berlino

Vittoria e il Kaiser una storia di lacerazioni

Intrecci dinastici e tra nazioni. Quelli tra la Prussia di Guglielmo II e l'impero britannico di sua maestà la Regina Vittoria. Una grande mostra a Berlino li ricostruisce e apre uno squarcio su una storia «possibile».

PAOLO SOLDINI

A PAGINA 2

Venerdì contratto con la Rai

Irlanda del Nord Maldini chiama Fresi e Inzaghi

Maldini farà sabato le convocazioni per Italia-Irlanda del Nord del 22 gennaio. Non ci sarà Panucci, ma è probabile che nella rosa ci siano Fresi, Mancini e Inzaghi. Venerdì proroga del contratto tv con la Rai.

STEFANO BOLDINI

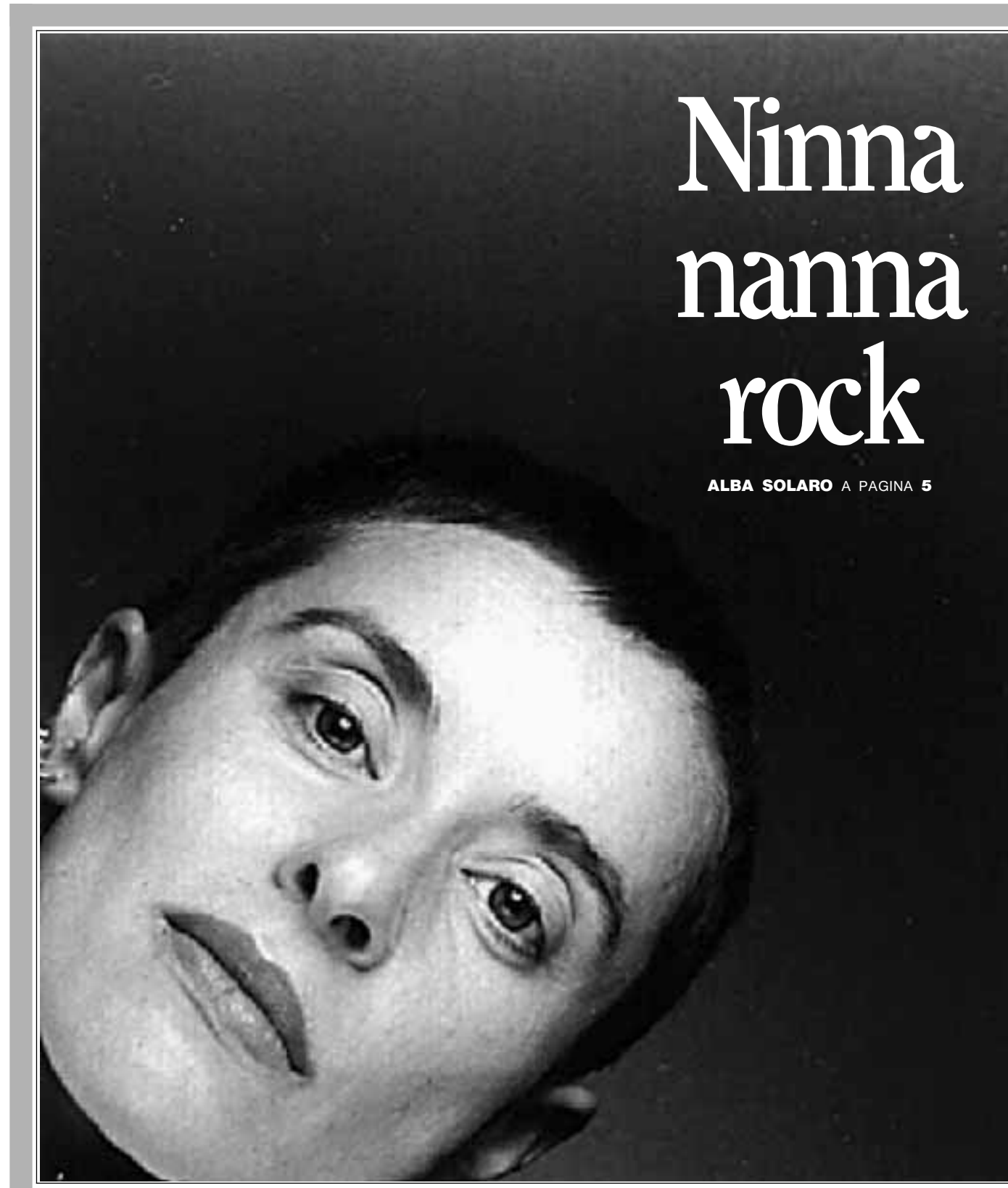
A PAGINA 9

Su Italia 1 alle 20,50

Supercoppa Stasera a Parigi PSG-Juventus

Stasera a Parigi, match d'andata fra Juve e Paris Saint Germain per l'assegnazione della Supercoppa europea. L'incontro sarà trasmesso in diretta tv su Italia 1 alle 20 e 50. Molta attesa in Francia: già venduti 30 mila biglietti.

A PAGINA 10



Ninna nanna rock

ALBA SOLARO A PAGINA 5

Cara Tamaro, non seguire il vittimismo

IL NUOVO LIBRO di Susanna Tamaro sarà in libreria martedì prossimo, il 21 gennaio. Prendetevi comoda, pazientemente potrete anche ricomprare al prestito. Non fraintendeteci: l'augurio è che di copie «Anima Mundi» ne vada in Italia e soprattutto all'estero il doppio dell'altro, «Va' dove ti porta il cuore». Fa bene a tutti: alla Baldini & Castoldi, casa editrice grazie alla quale capita anche di leggere Jim Harrison, il grande americano libertario e visionario, oppure Felice Caccamo, il grande napoletano non meno libertario e visionario. Fa bene all'editoria, fa bene persino a Prodi, per via delle copie commerciate all'estero: è sempre moneta buona, come un tempo le rimesse degli emigrati.

Susanna Tamaro ci guarda intanto severa da una fotografia che compariva ieri sulla Stampa, sostiene esile una quercia secolare, sotto di lei scorre il fiume della volgarità e del Male, il Male di un secolo, persino il Comunismo, che non è stato ancora estirpato.

Non avendo mai letto un libro di Susanna Tamaro - sono sempre caduto alle prime pagine, malgrado le raccomandazioni di Grazia Cherchi,

ORESTE PIVETTA

che aveva apprezzato «Per voce sola» - sono esente da giudizi e da colpe. Ho solo incontrato una volta Susanna Tamaro. Eravamo nel salotto di casa Bellonci a Roma, ero appena uscito dalla camera da letto di casa Bellonci dopo aver deposto il soprabito sul letto di casa Bellonci, mi guardavo attorno intimidito tra scrittori accoccolati su divani e seggiolini, quando entrò lei. S'alzò un coro: «Susanna, Susanna...», «Come sei arrivata?», «In bicicletta». Si levarono «ohoh» di meraviglia. Partecipai per non sentirmi estraneo. Lei sorride, sorride anch'io. Si girò dall'altra parte. Forse fu quel rifiuto a tenermi lontano dalle sue pagine e a salvarmi dai suoi rimproveri. Perché, nell'intervista sotto la foto apparsa sulla Stampa, Susanna non risparmiò i suoi lettori, che lei ritiene un po' fessi, per non dire dei critici, che non hanno capito nulla della sua storia e di «Va' dove ti porta il cuore», che - dice lei - è un romanzo sul fallimento e sulla morte. E così pronostica pessimi voti per «Anima Mundi».

A. CARRARO S. BOCCONETTI A PAGINA 3

do è costretto per propri difetti a fare il minoritario. Qualcuno, avendolo letto, ha scritto che «Va' dove ti porta cuore» consola i deboli di spirito, che di fronte ai mali del mondo cercano un modo per sopravvivere felicemente sognando. Stavolta Susanna Tamaro preannuncia toni apocalittici. «Un romanzo sul Male. La mia è una letteratura di riflessione e in questa riflessione il Male occupa il posto centrale». Famiglia cristiana anticipa altri argomenti: amore e amicizia, sesso e castità, resurrezione e Grazia cristiana. Un capitolo toccherà al comunismo, dall'intervista alla Stampa inteso come «una delle catastrofi del nostro secolo». Ormai lo dicono tutti. Anima Mundi, lo dimostra la parola stessa, pretende di governare il mondo e quindi il comunismo, che sopravvive solo in Mongolia e nei nostri cuori, non poteva mancare. Susanna ci teneva anche lei a dire «fine». Adesso potrà ritirarsi a contemplare le vergogne e la mediocrità di questo paese. Ci vuol poco a sentirsi solidali. Ma talvolta il piglio offeso e l'isolamento burbero non riescono a nascondere tanta accurata regia nella promozione di un libro che non è la Divina commedia ma solo un romanzo di Susanna Tamaro.

Bollo auto Tutte le tariffe

Comincia l'anno e cominciano le pene per gli automobilisti. Prima scadenza: il bollo. Sapete già quanto dovete pagare con gli ultimi aumenti? Per ogni cilindrata e alimentazione, pubblichiamo, regione per regione, tutte le cifre da versare. Proseguite, inoltre, "Il Salvadanaio" con il secondo libro sulle tasse, dedicato alle misteriose cartelle esattoriali.

IL SALVAGENTE

Giornale + libro lire 2.000 in edicola da giovedì 16 gennaio 1997



**Finanziaria inglese
Major rischia
la sconfitta**

Il primo ministro britannico John Major ieri ha anticipato di qualche ora il ritorno a Londra da un viaggio di una settimana in Asia per essere in parlamento al momento del voto sulla Finanziaria 1997. Major rischia la poltrona e le elezioni anticipate. Da dicembre Major non ha più una maggioranza garantita a Westminster. Non può d'altronde dare nemmeno più per scontato l'appoggio dei nove deputati protestanti dell'Ulster Union Party mentre i laburisti gli hanno tirato un tiro mancino denunciando alla fine dell'anno scorso un complesso accordo sulle modalità di voto che di fatto garantiva ai conservatori la maggioranza anche in caso di deputati assenti per impegni o per malattia. In caso di sconfitta sulla finanziaria, Major dovrebbe porre la fiducia e in caso di un secondo pollice verso non gli resterebbe che una cosa: dimettersi e chiamare subito i sudditi di Sua Maestà ad elezioni che vanno comunque indette entro il 22 maggio prossimo. Con Major sono ripartiti dall'Asia anche il ministro del commercio Ian Lang e il deputato conservatore Alan Duncan: i loro due voti potrebbero rivelarsi cruciali nelle votazioni.



Studenti, con le dita alzate nel segno della vittoria, durante la manifestazione contro il governo a Sofia

Dusan Vranic/Agf

Il vuoto di potere inquieta la stampa

**La Duma discute
su Eltsin malato**

Il Parlamento russo inizia la procedura per dimissionare Eltsin per «incapacità stabile del presidente di espletare le sue funzioni». Sono ancora una volta i comunisti a suggerire la mozione che fa riferimento a un articolo della Costituzione. È difficile tuttavia che una decisione della Duma possa avere conseguenze pratiche, la Carta fondamentale non indica con chiarezza nessun percorso. Il Cremlino reagisce: sciocchezze, il presidente ha il timone del paese.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Egor Gaidar, il primo dei leader liberali russi, ha definito la malattia di Eltsin, e quindi il conseguente allarme per il vuoto di potere nel paese, argomento «noioso». Ma non provano nessuna noia a discutere a Mosca né i giornali, quelli di orientamento democratico in prima fila, né i deputati: quotidiani e Duma dal giorno in cui Eltsin è stato ricoverato per l'ennesima volta, l'8 gennaio scorso, non fanno che riproporre il tema. A *Izvestija* e *Komsomolskaja pravda* ieri si è aggiunto *Moskovskaja pravda*: il presidente è un fantasma, è stato il ragionamento del giornale, è necessario che se ne prenda atto. Ma in che maniera? L'idea che hanno i comunisti, vale a dire la richiesta di dimissioni del presidente, è stata riproposta ancora una volta alla Duma ma tutti sanno che è tecnicamente impraticabile. Il suggeritore della mozione che «dimette» il presidente è stato il presidente della commissione giustizia, Viktor Iliukhin, comunista. Il documento si ispira all'articolo 92 della Costituzione comma 2, secondo il quale il presidente cessa i suoi poteri in tre casi: di dimissioni volontarie, se incapace stabilmente di esercitare il potere, di impeachment. Iliukhin ha scelto di fare riferimento al secondo caso poiché sono trascorsi cinque mesi dal momento dell'insediamento del presidente e mai egli è stato in grado di governare la Russia. Il percorso della mozione è complicato: dovrà essere discussa e approvata da tutte le 28 commissioni parlamentari, da tutti e 7 gruppi e infine arrivare in aula. Alla discussione plenaria può essere ammessa tuttavia anche per la proposta di un singolo deputato ma comunque essa deve ottenere l'approvazione di tutti i pezzi della macchina parlamentare. Nessuno sa spiegare però che cosa succede una volta che la mozione completa il suo iter. Si può costringere il presidente a lasciare il potere dopo l'approvazione di una mozione alla Duma? La Costituzione non dice sì e neppure no. Nel senso che mentre per la procedura di impeachment esiste un articolo preciso che indica un percorso altrettanto preciso, per i casi di malattia la Carta fondamentale non dice nulla. Bisognava fare una legge che indicasse i meccanismi ignorati dalla Costituzione ma nessun deputato ci ha mai pensato a presentarla dal dicembre del '93, data in cui essa fu approvata attraverso un referendum popolare. Così ogni volta che Eltsin si amma-

**Legali di O'Dell
a Roma
«Grazie Italia
ma non è finita»**

Grazie per quanto fatto finora, ma la battaglia non è finita: la vita di Joseph O'Dell è ancora in pericolo come quella di migliaia di altri detenuti condannati a morte negli Stati Uniti. È questo, in breve, il messaggio lanciato ieri da Lori Urs, assistente legale di Joseph O'Dell il cittadino americano condannato a morte per omicidio ed al quale è stata sospesa l'esecuzione lo scorso 17 dicembre. «Ringrazio tutti coloro che si sono mobilitati, il Parlamento il Papa e l'opinione pubblica italiana - ha detto la Urs giunta ieri a Roma, per una visita in Italia di dieci giorni - il vostro supporto non ha precedenti e ci dà forza e speranza per continuare una battaglia che non è ancora conclusa. Abbiamo bisogno ancora del vostro sostegno per combattere per le persone che si trovano nella stessa situazione di O'Dell, che si trovano nei bracci delle morte - ha detto la Urs visibilmente emozionata - E una difficile lotta per cambiare un sistema che ha dimostrato di avere molti difetti: un cambiamento che sarà sicuramente lento e che deve iniziare dalla base».

**Accordo più lontano a Sofia
Scioperi a catena. Boicottato il Parlamento**

Stallo nella crisi politica in Bulgaria. La Sds (Unione delle forze democratiche) chiede elezioni entro giugno prossimo. Il governo dimissionario di Videnov, dice l'opposizione, dovrebbe restare in carica fino alla formazione di un esecutivo tecnico che porti il paese alle urne. I socialisti, il cui Consiglio supremo si è riunito ieri sera fino a tarda ora, sono contrari a votare prima di un anno e rivendicano la guida del governo. Ancora manifestazioni anti-governative.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

SOFIA. Dalla Casa delle cerimonie nuziali (Obreden Dom), a Krasno Selo, un sobborgo di Sofia, i dirigenti dell'opposizione bulgara rispondono al messaggio inviato lunedì sera dal partito di governo, che accetta elezioni anticipate, ma non troppo, e offre di concordare la composizione di un esecutivo temporaneo, sempre comunque a guida socialista. Nonostante la sede in cui viene espressa, la risposta conferma il divorzio tra le due Bulgarie e lascia per ora incolmato il solco che le divide.

Dice in sostanza Ivan Kostov, presidente della Sds (Unione forze democratiche), a conclusione del Coordinamento nazionale dell'organizzazione: l'attuale governo dimissionario del socialista Zhan Videnov resti in carica per il breve periodo necessario al Parlamento per votare i provvedimenti più urgenti, riguardanti il Consiglio valutario richiesto dal Fondo monetario internazionale per mettere in frigo l'economia bulgara e impedire che dilaghi la cancrena da cui è afflitta. Subito dopo il Parlamento venga disciolto e si convochino nuove elezioni, da tenersi non oltre il mese di giugno. A portare il paese all'appuntamento con le urne sia un governo di tipo «istituzionale» senza targhe partitiche, né socialista né democratico. Ad esempio un governo di tecnici.

Prosegue la disputa a distanza, si accavallano i botte e risposta fra uno schieramento e l'altro. Quando tacciono i palazzi della politica, si alza, stentorea, la voce della piazza. Anche ieri decine di migliaia di persone in corteo sino allo spiazzo davanti alla cattedrale. A cantare, fischiare, applaudire, ascoltare discorsi e musica, sventolare bandiere e agitare i cartelli con le scritte contro i socialisti, per lo più ancora etichettati spregiativamente con l'epiteto di comunisti. Che accadrà quest'oggi? I sindacati indipendenti hanno proclamato scioperi a tapeto un po' ovunque nel paese. Qualcosa di molto simile a uno sciopero generale. Ma non ancora quello sciopero politico nazionale che l'opposizione si riserva di scatenare se la crisi prendesse una svolta indesiderata, con elezioni lontane nel tempo e l'incarico di governo a un socialista.

Ma è unita l'opposizione, e ha le idee chiare sul da farsi? Qualche dubbio lo suscita la sequela di dichiarazioni talvolta incoerenti e contraddittorie da parte dei suoi capi nell'arco della giornata di ieri. Il presidente del gruppo parlamentare Sds, Sokolov, pena alquanto per correggere nel pomeriggio il tiro di alcune sparate mattutine improntate a ipotesi di compromesso piuttosto «osè» con i socialisti. Chissà se discutevano anche di queste disparità di vedute lui, Kostov e l'ex premier Dimitrov nella penombra della sala adiacente al bar durante la pausa dei lavori del Coordinamento. Certo, pochi minuti dopo, Sokolov ha lungamente puntualizzato e precisato con la stampa.

Intanto Dimitrov veniva accolto dall'assemblea con un'ovazione. Ricompariva in pubblico dopo il ricovero in ospedale per le manganelate ricevute dalla polizia quando manifestava davanti al Parlamento la notte di venerdì scorso. Un taglio profondo e cinque punti di sutura sulla fronte, il passo lento e rigido, sono le conseguenze del pestaggio. Acce la sua polemica con i media stranieri: «I giornalisti rileggono cosa hanno scritto sulla Bulgaria tra il '92 e il '94 (un biennio in cui ci fu spazio anche per un gabinetto Dimitrov durato otto mesi), e si rendono conto di non avere valutato allora il rischio che i comunisti tornassero al comando, rovinando tutto ciò che si era iniziato a fare in quel periodo. Eravamo

la madreperla dei Balcani, oggi siamo l'ultimo buco d'Europa. Allora eravamo alla pari con Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia, paesi che avevano vissuto le stesse nostre precedenti vicissitudini. Guardate dove siamo precipitati ora».

Oggi riapre il Parlamento ma alla seduta parteciperanno solo i deputati della maggioranza. La Sds e i suoi alleati confermano il boicottaggio dei lavori parlamentari. «Torneremo in aula solo per approvare la nostra risoluzione a favore di elezioni anticipate, e per l'insediamento di Petar Stojanov alla presidenza della Repubblica». Il vincitore delle presidenziali di novembre deve ancora entrare formalmente in carica. La data fissata per il passaggio di consegne tra lui e il predecessore è il 22 gennaio. Rivolgendosi ai dimostranti ieri sera il vicepresidente del Parlamento Kristu Kurtev ha rivelato di aver ricevuto l'invito a partecipare alla riunione di domani da parte del presidente dell'assemblea, Blagovest Sendov. Kurtev rappresenta l'opposizione, Sendov la maggioranza. Fra gli osanna della folla, Kurtev ha bollato la convocazione da parte di Sendov come la dimostrazione che il Psb «non ha capito affatto cosa sta accadendo nel paese».

ITALIA RADIO

ALESSANDRIA	90.95	NAPOLI	88.6
ASTI	90.95	NOLA	92.4
BARI	87.6	PALERMO	107.75
BIELLA	90.95	PARMA	91.8
BOLOGNA	87.5/94.5	PAVIA	90.95
CALTAGIRONE	104.6	PISTOIA	105.8
CATANIA	104.6	PRATO	105.8
CIVITAVECCHIA	98.9	RAVENNA	87.5
EMPOLI	105.8	RIMINI	87.5
FERRARA	87.5	ROMA	97
FIRENZE	105.8	SAN MARINO	87.5
FORLÌ	87.5	SIRACUSA	104.6
GENOVA	88.5	TERNI	107.3
MANTOVA	107.3	TORINO	104
MILANO	91	VERCELLI	90.95
MODENA	87.5		

**LA GRANDE RADIO DIVENTA
PIU' GRANDE**

FATTI SENTIRE
06/679.6539
06/679.1412

ItaliaRadio

Numero Verde
167-274345

ORA ANCHE A

PERUGIA 107,9 / 90,100 / 88,100
CON ASSISI, CITTÀ DI CASTELLO, FOLIGNO, NORCIA, SANSEPOLCRO, SPOLETO, TODI, UMBERTIDE

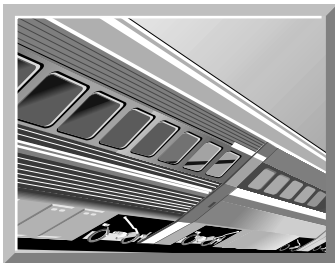
DAL 1° GENNAIO '97

AREZZO 103,9
CON BIBBIENA, CASTIGLION DEL LAGO, CORTONA, FOIANO, MONTEPULCIANO, MONTE S.SAVINO, MONTEVARCHI, PIEVE S.STEFANO, POPPI, S.GIOVANNI VALDARNO, SINIGALLIA

DAL 5 GENNAIO '97

LIVORNO, LUCCA, PISA 98,6
CON CAMAIORE, GASCINA, CASTIGLIONCELLO, EMPOLI, FUCECCHIO, MONSUMMANO, MONTECATINI, PESCIA, PONTEDERA, S.MINIATO, VIAREGGIO, VOLTERRA



**IL DISASTRO
DI PIACENZA**

ROMA. È stato ben attento, l'amministratore delegato della Fs-Spa Giancarlo Cimoli, a non dare l'impressione di speculare sul disastro di Piaccenza per batter cassa. Però l'ha fatto capire, ai deputati della Commissione Trasporti della Camera, che ieri lo hanno ascoltato sulla tragedia di domenica. L'ha fatto capire che con le risorse alle ferrovie c'è poco da scherzare: se si continua a tagliare, non si può pretendere di avere contemporaneamente sviluppo, occupazione ed efficienza che equivale a sicurezza.

Per quanto riguarda gli investimenti Cimoli ha fatto l'esempio del 1997 nel corso del quale sono stati annullati gli stanziamenti (a fronte di 7600 miliardi del 1996), mentre sono stati notevolmente ridotti i flussi di cassa. Tali cifre, ha spiegato l'amministratore, non riguardano solo gli investimenti «di sviluppo» ma anche interventi assolutamente necessari per il mantenimento in efficienza e per la manutenzione straordinaria. «Se le risorse devono essere notevolmente ridotte per il futuro - ha rilevato Cimoli - devo avere la possibilità di adottare rigorose scelte di priorità, rivedendo o allungando nel tempo la programmazione generale. Se il programma deve essere completamente realizzato nei tempi previsti - ha concluso - devono ottenere garanzie sulle risorse necessarie di cassa e di competenza almeno per il prossimo triennio». Il sistema così come è strutturato non riesce a garantire «sufficiente certezza nella programmazione delle risorse e degli interventi anche a livello di mantenimento in efficienza della rete e per la manutenzione straordinaria».

Questo è il senso del discorso: siccome la sicurezza - per la quale Cimoli ha annunciato una verifica generalizzata - è la priorità numero uno, se i fondi si riducono perché si tagliano i trasferimenti senza poter aumentare le tariffe, non resta che ridimensionare la rete: in termini di occupati e in termini di servizio.

«Tutto regolare»

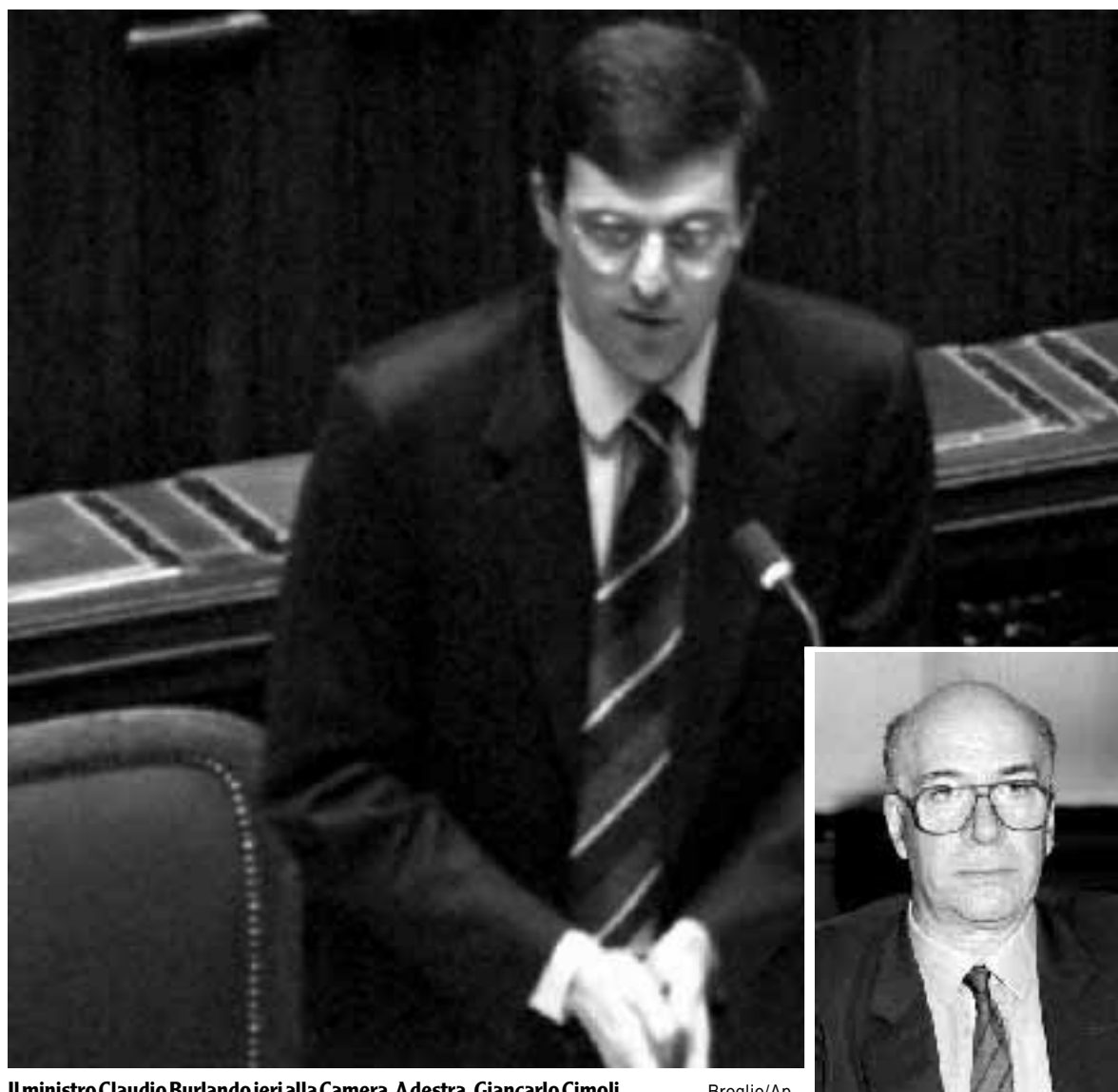
Ed ora l'incidente di Piaccenza. Finora - ha detto Cimoli - si è accertato che il binario era regolare, funzionante il segnalamento, integre le trasmissioni dal motore alle ruote del Pendolino, funzionante il sistema di ripetizione dei segnali in macchina come pure il congegno che fa inclinare il vagono in curva. Per quanto riguarda la dinamica dell'incidente è evidente - ha detto Cimoli - che ci sia stata «la fuoriuscita del treno con il ribaltamento sul lato destro».

E la velocità? Il punto interrogativo rimane, perché il contenuto della mitica scatola nera - in realtà un foglio col diagramma delle velocità punto per punto, simile a quello dell'elettrocardiogramma - è nelle mani dei magistrati, coperta dal segreto istruttorio. Però, come dice il presidente della commissione Trasporti Enrico Stajano, per esclusione si giunge alla conclusione che il disastro è stato provocato dall'eccessiva velocità con cui il Pendolino è arrivato alla tragica curva prima della stazione di Piaccenza, subito dopo aver

**Paolo Brutti:
«Affrontare
la questione
sicurezza»**

Tocca all'inchiesta appurare le cause del disastro del Pendolino, ma per le forze politiche questa è «l'occasione per affrontare in modo approfondito la questione della sicurezza nella ferrovia e nei trasporti». Così è intervenuto Paolo Brutti, ex segretario della Fir Cgil e da ieri responsabile Trasporti del Pds, che ha preso la parola durante la riunione di insediamento per la sua nomina ufficiale a capo del gruppo di coordinamento Trasporti di Botteghe Oscure. Un'occasione per fare un primo punto della situazione.

Occorre affrontare la questione, ha sottolineato Brutti, «per evitare demagogiche strumentalizzazioni e facili equazioni tra competizione e insicurezza, ma anche per non consentire - sostiene - il perpetuarsi dei misteri insoliti delle catastrofi nei trasporti italiani».



Il ministro Claudio Burlando ieri alla Camera. A destra, Giancarlo Cimoli

Broglioli/Ap

«I tagli minano la sicurezza»**Cimoli: «A Piaccenza il sistema era attivo»**

Le ferrovie avvertono governo e Parlamento che a furia di tagli, tra una manovra finanziaria e l'altra, si finisce col compromettere l'efficienza e quindi la sicurezza del servizio. Nell'audizione alla Camera, l'amministratore delle Fs Cimoli rileva che un incidente così grave sia avvenuto con un treno e su una linea appena revisionati. La rete italiana non ha il controllo automatico della velocità, ma il blocco automatico del treno in casi particolari.

RAUL WITTENBERG

superato il ponte di ferro sul Po. Una velocità superiore ai 110 chilometri orari imposti dal regolamento in quel punto.

Chi controlla, e come?

Ma chi controlla l'osservanza di questo limite? Cimoli ha illustrato come nel nostro sistema ferroviario la velocità del treno è governata dal macchinista, coadiuvato dalla tecnologia con alcuni automatismi. In altri paesi invece avviene il contrario, la velocità è governata dagli automatismi e l'uomo interviene quando questi si rompono o funzionano male: le Fs hanno programmato di mettersi al passo con questi paesi entro il Duemila con un investimento di 850 miliardi.

Sulla linea Milano-Bologna due sono i sistemi utilizzati: il blocco automatico per evitare gli scontri dei treni e le errate velocità sugli scambi;

e la ripetizione dei segnali sulle locomotive. Quest'ultimo sistema mette automaticamente in frenata il treno se il macchinista non si adegua alle indicazioni del ripetitore: il congegno si ferma, e la corsa deve riprendere dopo aver ripristinato le condizioni di normalità. L'ordine di cambio di velocità - che appare sui bottoni della plancia di guida contemporaneamente a un segnale sonoro - proveniente dai binari deve essere rispettato in tre secondi dal macchinista che dovrà impostare la velocità indicata; altrimenti il treno si ferma.

Controllo di velocità

Cimoli ha detto che in Italia manca il controllo automatico del rispetto della velocità massima consentita in tutta la linea, segnata nel programma di guida che ogni macchinista porta con sé per quel viaggio, la cui osservanza è controllata dal secondo

macchinista. Il controllo automatico - che renderebbe inutile il secondo macchinista - in uso ad esempio in Germania (Ato), sperimentato sulla Cremona-Treviglio, sarà in funzione da noi nel 1999 sui primi 1.200 chilometri, nel Duemila su altri 4.800 chilometri.

Il convoglio Etr 460, entrato in servizio nel settembre del 1995, era stato revisionato un mese fa; a ottobre effettuata la manutenzione di quel tratto di linea. Cimoli ha poi ricordato che le Fs stanno investendo sul sistema delle tecnologie e di circolazione 7500 miliardi di cui 1900 già realizzati, 1100 appaltati e 4500 da appaltare nei prossimi due anni.

Insomma, tutto a posto. Errore umano, dunque? Lo esclude Sante Bianchini, un manager delle Fs ed ex capostazione e sindacalista Cisl: «Non ho mai visto macchinisti - ha detto - sbagliare la velocità di 50-60 chilometri, con il tachimetro davanti agli occhi e in una giornata di sole: questo è un incidente abbastanza oscuro». E il nuovo responsabile dei Trasporti del Pds, Paolo Brutti, afferma che l'inchiesta sull'incidente sarà una occasione per affrontare la questione della sicurezza «senza demagogiche strumentalizzazioni e facili equazioni tra competizione e insicurezza, ma anche per non consentire il perpetuarsi dei misteri insoliti nelle catastrofi nei trasporti italiani».

**Treni fermi per 2 ore
Domani scioperano
i macchinisti del Comu**

Domani, giovedì 16, treni fermi per due ore da mezzogiorno alle 14. Scioperano infatti i macchinisti del Comu, per protestare contro i ritardi delle Fs che a loro avviso sono la causa principale del disastro incidente ferroviario di Piaccenza. Nel confermare l'agitazione il Comu ha ritenuto di smentire le Fs rivelando che sulla linea dove il Pendolino è deragliato, il sistema di sicurezza è presente fino dal 1970, ma che dall'89, nel tentativo di guadagnare preziosi minuti sulla tratta Milano-Roma, le Ferrovie lo hanno spostato sistemandolo proprio sul punto critico, quando ormai non servirebbe più a niente. Il Comu ha reso pubblico in una conferenza stampa un ordine di servizio del 1970 che sarà inviato all'autorità giudiziaria, e che i macchinisti Savio Galvani e Pasquale Romano hanno così spiegato: «In pratica fino al 1989, circa un chilometro e mezzo prima della curva dove è avvenuto l'incidente, se il treno non riduceva la velocità si attivava il sistema di frenatura automatica. A Lodi lo hanno tolto del tutto, a Piaccenza lo hanno sistemato proprio sul punto critico, quando non serve più a niente».

«La verità - dice Bruno Salustri, che da anni guida i Pendolini - è che le Fs volevano guadagnare una manciata di minuti. Altrimenti non si capisce perché l'abbiano spostato, visto che non ha senso metterlo dopo il segnale di protezione della stazione di Piaccenza. In teoria, in quel punto se il macchinista non frena, i Pendolini possono passare a 180 chilometri all'ora».

Burlando parla alla Camera

**«Eccesso di velocità?
Illazioni, la verità
la sa solo il giudice»****PIETRO STRAMBA-BADIALE**

ROMA. «Non siamo nelle condizioni di escludere che la velocità possa essere una delle cause dell'incidente, ma è opportuno astenersi da congetture. Certe voci, che vengono accreditate come bene informate, poi così informate non sono». Torna a raccomandare prudenza il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, sulle possibili cause del disastro di Piaccenza: di fronte al balletto di cifre e di polemiche e ai titoli urlati di alcuni giornali certi che a far uscire dai binari il «Botticelli» è stata la velocità eccessiva, il ministro ripete davanti alla Camera, alla quale si è presentato ieri pomeriggio per riferire sulla sciagura (questa sera sarà invece al Senato), che «è opportuno astenersi dal sentito dire. Ci sono almeno tre versioni sul dato della velocità del Pendolino. La magistratura ha sequestrato il tachigrafo e ritiene di non violare il segreto istruttorio neanche nei confronti della commissione d'inchiesta».

Burlando ripete ai parlamentari quanto è riuscito a sapere nelle ore successive all'incidente. Ricorda che il treno era sostanzialmente nuovo ed era stato completamente revisionato tra novembre e dicembre, che la linea era stata controllata a fondo a fine ottobre, che i due macchinisti avevano preso servizio da un'ora dopo dodici ore di riposo. E aggiunge un elemento nuovo: il treno ha subito non uno «sviamento», ma un «ribaltamento». Il che - spiega - «porta a escludere che il disastro possa essere stato causato da un oggetto posto sui binari», a conferma che non si è comunque trattato di un «atto doloso». Un guasto, allora, un cedimento? «A un primo esame esterno - ricorda - non ve ne sono tracce né sul convoglio né sulla linea», anche se occorreranno esami ben più approfonditi. Quel che appare certo è comunque che l'albero di trasmissione - l'elemento che fin dall'inizio ha provocato gravi problemi agli Etr 460, tanto da farli richiamare in fabbrica alcuni mesi fa per una modifica - non si è spezzato.

Nessuno - dice Burlando - mette in discussione l'affidabilità degli Etr 460, che non verranno fermati. E in generale «nulla fa pensare per ora a insufficienti misure di sicurezza», anche se le Fs mostrano un ritardo nel dotarsi di tecnologie che altri paesi hanno già. Il riferimento è al sistema di controllo automatico Atc, in Italia ancora alla fase sperimentale, che sarà esteso a una parte della rete solo nel 1999. E nel frattempo dobbiamo affidarci solo al «blocco automatico», che peraltro entra in funzione solo in alcuni casi particolari di eccesso di velocità. Condizioni che a Piaccenza, tra l'altro, non ricorrono.

Il ministro dei Trasporti riconosce insomma che qualche problema c'è, anche perché «negli anni 80 è stato messo l'accento più sugli appalti che sulla sicurezza e sulla manutenzione». Ma trova «di cattivo gusto attaccare l'alta velocità dopo un incidente avvenuto sulla rete ordinaria» e anzi conferma «l'esigenza del quadruplicamento delle linee» di collegamento tra le principali città italiane, anche se «guidato non dal mito dell'alta velocità, ma dell'alta capacità». L'alta velocità - è però la replica di Ugo Boghetta, di Rifondazione - c'entra come, perché per finanziare la realizzazione si sono tagliati i fondi per tutto il resto, manutenzione compresa, mentre il taglio di 80.000 dipendenti sta «disarticolando la struttura delle Fs». Il progetto alta velocità - conclude - va bloccato, altrimenti «rischia di portare alla fine il resto delle ferrovie». Bisogna fare i quadruplicamenti dove occorre - incalza il verde Paolo Galletti -, ma rinunciando al «gigantismo degli investimenti e al mito futurista della velocità a scapito dell'intera rete». Per il popolare Giorgio Merlo, se è vero che non bisogna «arrestare banalmente l'alta velocità», è altrettanto vero che si deve «fermare le pesanti riduzioni della manutenzione» attuate in questi anni, e «se necessario invertire la rotta anche con una nuova dirigenza» delle Fs. E mentre a difendere l'alta velocità restano solo Lega Nord e An, Michele Giardiello, della Sinistra democratica, torna a porre il problema dell'adeguamento della sicurezza, chiedendo al governo di «modificare, se è necessario, i contratti di programma e di servizio». La manutenzione - conclude - «non può essere un optional, ma deve diventare una cultura per le nostre imprese». La sicurezza, del resto, non ha costi necessariamente proibitivi, visto che l'installazione dell'Atc sull'intera tratta Milano-Napoli - ricorda il presidente della commissione Trasporti della Camera, Ernesto Stajano, di Rinnovamento - «costa solo 170 miliardi, compresa l'attrezzatura a bordo dei treni».

un film di
François Truffaut
**L'ULTIMO
METRO'**

Da gennaio
con ogni
videocassetta
ci sarà
un volume.
Il primo è:
"I film della mia vita"

l'Unità In edicola Videocassetta+fascicolo+libro a lire 18.000

Il Miflor si farà ma nella vecchia struttura Intanto 50 finiscono in cassa integrazione **Portello - Fiera** **Sul crack del tetto** **indagano i tedeschi**

Il crack del Portello-Fiera. Sono tre le barre «salte» che hanno causato il cedimento del tetto. Impredicibili le conseguenze sul futuro della struttura. Un istituto tedesco e il Politecnico indagano sull'accaduto. L'incidente, verificatosi otto giorni fa, è stato tenuto segreto. 50 in cassa integrazione. Carla Cantoni (Cgil): «Occorre una task force che si occupi del problema». Intanto il Miflor sarà spostato alla «vecchia» Fiera.

GIOVANNI LACCAO

■ Sono tre, non una soltanto, le barre che cedendo hanno fatto incurvare due piastre di cemento destinate al parcheggio sopralzato all'ultimo piano sul lato esterno del nuovo Portello-Fiera. Un colossale e per ora inspiegabile guaio tecnico foriero di conseguenze che nessuno è in grado di prevedere.

Leri mattina, presso l'Assimpredil, sindacato e consorzio Iaca hanno concordato, per cinquanta dei circa duecento addetti, la cassa integrazione «che andrà avanti finché non saranno stabilite la durata della sospensione e le cause del cedimento», spiega Auro Della Verde, sindacalista della Cgil. «Ma sono sospesi anche quasi tutto il subappalto e gli impiantisti».

E se il fermo si protrarrà a lungo? «In tal caso chiederemo la cassa integrazione per le grandi opere pubbliche» aggiunge Della Verde. Ma sul dominante tema della disputa, vale a dire le possibili cause del triplice schianto, le aziende non hanno saputo o voluto rispondere.

L'Ente Fiera conferma ad ogni modo «che sono in corso accertamenti chimici e meccanici e prove materiali presso laboratori specializzati per accertare la natura dell'inconveniente». Che le barre sono fabbricate in Germania «con materiali sofisticati ad altissime prestazioni meccaniche in uso in grandi opere infrastrutturali quali ponti, autostrade, stadi ed aeroporti». Che si attende «di conoscere il risultato delle analisi per valutare la sostituzione delle barre o altre misure del caso» donde si prevede «un inevitabile ritardo nell'avvio dell'utilizzo dei nuovi spazi espositivi». Ma, assicura il presidente della Fiera, Cesare Manfredi, «il calendario fieristico già programmato per il primo semestre 1997 non subirà nessuna variazione».

La concorrenza dunque non si illuda, insomma, di sfruttare «l'incidente di percorso» del polo fieristico milanese per dirottare altrove gli espositori. Il Miflor in programma dal 21 al 23 febbraio sarà ospitato dalla «vecchia» Fiera nei saloni 6, 7, 8, 9, 10, 25, 26 con ingresso porta Metropolitana e porta Cassiodoro. Per le altre mostre che dovevano tenere a battesimo i nuovi padiglioni si deciderà «una volta definita la situazione».

Nel tardo pomeriggio di ieri una commissione di tecnici della casa madre tedesca da cui provengono le barre filettate che hanno ceduto, ha effettuato un sopralluogo alle strutture danneggiate. Il via vai di ispezioni è intenso ormai da martedì 7 gennaio (per tutto questo tempo l'evento è stato tenuto segreto) quando casualmente un tecnico ha scoperto che una soletta si era abbassata di alcuni centimetri. Dopo una ispezione «a campione» ad un pilastro, che non aveva registrato nessuna irregolarità, il tecnico per puro scrupolo ha dato un'occhiata anche agli altri tre pilastri sui quali ha riscontrato una ricorrente anomalia che lo ha indotto ad estendere i controlli alle piastre. Qui è emerso che alcune barre avevano ceduto. Ora tutti sperano che il guaio sia facilmente riparabile, ma intanto l'evento innesca nuovi motivi di veementi polemiche.

Oltre alle critiche squisitamente politiche verso l'Ente Fiera per come mostra di concepire i rapporti con le istituzioni, le modalità degli accertamenti tecnici aprono un fronte di censura da parte sindacale. Dice Carla Cantone, segretaria nazionale degli edili Cgil: «Bisogna chiedere agli enti pubblici - diretti interessati al funzionamento delle strutture - quale piano di indagine intendono richiedere. Non posso-

no decidere solo le imprese. Occorre una task force, un pool, che verifichi quali sono state le cause, quali le responsabilità, se c'è difetto di progettazione e/o anomalie nei prodotti utilizzati. Non può essere un'indagine riservata solo a chi costruisce, ma deve coinvolgere l'utilizzatore».

La ricerca delle cause si propone come un nodo gordiano che già oggi potrebbe però essere sciolto, almeno con indicazioni probanti, dai due centri incaricati: l'Istituto di garanzia tedesco e il Politecnico di Milano. Dal responso dipendono le immediate prospettive per la Fiera, che possono essere di tre tipi. Uno, ipotesi più lieve, il cambio delle tre barre danneggiate. In tal caso tranne il Miflor, il programma fieristico si svolgerà regolarmente nei nuovi padiglioni. Secondo, ipotesi media: sostituzione di tutte le barre filettate, che sono trenta, con un flusso negativo sull'attività fieristica ma riasorbibile a breve scadenza. Infine un errore di progettazione, ma in tal caso le conseguenze sarebbero di ben più gravi dimensioni.

LE POLEMICHE

Margheri (Pds): «Riunione urgente della giunta dell'Ente»

«Il problema sono i subappalti»

LAURA MATTEUCCI

■ Il Portello delle polemiche. «Bisognerà indagare a fondo sulle ditte appaltatrici e subappaltatrici, perché di problemi se ne sono verificati parecchi, dovuti anche alla fretta di chiudere il cantiere per aprire la struttura al pubblico già a febbraio. Tutto questo passando sopra alle più elementari norme di sicurezza». Dopo l'incidente al Portello sud che ha portato all'interruzione dei lavori, il presidente dell'associazione «Vivi e progetta un'altra Milano», Sandro Barzaghi, riapre la polemica. «Sappiamo - prosegue - anche di una multa data ad un'azienda perché le sue macchine interrompevano la strada senza avere alcuna autorizzazione». E Barzaghi non è certo l'unico a commentare l'accaduto. Sulla stessa nota l'intervento di

Antonio Panzeri, segretario della Cgil milanese: «Spero si tratti solo di un incidente di percorso - dice - E che si possano terminare al più presto i lavori, salvaguardando però tutti i criteri di sicurezza». Panzeri ricorda che «le responsabilità vanno accertate a tutti i livelli», e comunque rileva che «anche in questo caso, l'effetto per la città è pessimo». Andrea Margheri, della direzione del Pds nonché membro della giunta dell'Ente, ha sollecitato una riunione straordinaria (convocata per lunedì mattina) per fare chiarezza sulla vicenda e sul futuro del nuovo polo fieristico. «Incontrarsi è necessario - scrive in una nota - per la gravità dei danni materiali e i rischi connessi. Sembrerebbe inconcepibile che l'eventualità di una radicale revisione

del calendario annuale della Fiera venga considerata come un fatto di ordinaria amministrazione». Ancora: «Non vorrei - continua Margheri - che i fantasmi di un passato negativo prevalessero sulle ambizioni di sviluppo espresse dalla nuova giunta».

L'eco del tetto ceduto è rimbaltato, ovviamente, anche in Comune, soprattutto tra i consiglieri che della Fiera si sono sempre occupati. «Mi pare emerga che i conti del Portello siano stati fatti con superficialità - dice Basilio Rizzo (Verdi) - Potrebbe anche trattarsi di un errore di progettazione. Comunque, mi auguro che ci si prenda tutto il tempo che sarà necessario per chiarire la vicenda. E mi auguro anche che si faccia tesoro di questa occasione per risolvere il problema della viabilità, per il quale è stato fatto ben poco» (una

Processo Sfinge L'imputato sbraita Si indaga

■ La citazione come testimoni dei Ministri degli Esteri e degli Interni del Governo dell'Egitto, per approfondire la natura dei rapporti con il governo italiano, è stata chiesta ieri dalla difesa dei 61 cittadini egiziani comparsi dinanzi alla terza sezione penale del Tribunale di Milano perché accusati di associazione per delinquere di tipo mafioso al termine dell'inchiesta denominata «Sfinge». Tra gli imputati c'è anche Saad Ibrahim, responsabile dell'Istituto culturale islamico milanese. Il processo è stato aggiornato al prossimo 2 ottobre. Intanto il Pm Pomarici ha chiesto al Gip Maurizio Grigo la proroga delle indagini per uno stralcio d'inchiesta, avviato più di un anno fa. L'inchiesta tenderebbe anche ad accertare l'esistenza di rapporti tra gli egiziani di Milano e i terroristi che, di recente, hanno compiuto numerosi attentati in Francia, tra cui quelli alla metropolitana parigina.

Il dopo-udienza di ieri è stato caratterizzato da un episodio: uno degli imputati, Ibrahim Badawi, accusato di aver scritto una lettera ad un suo connazionale nella quale dava istruzioni per il recupero di armi ed esplosivo per compiere un attentato a Milano, avrebbe smentito di aver scritto la stessa lettera accusando alcune persone, senza specificare chi, di aver tentato di convincerlo a confermare la lettera dietro pagamento di una somma di denaro. L'uomo, dopo che l'udienza era stata chiusa con il rinvio, si è rivolto in arabo ai connazionali dicendo - secondo quanto reso noto dagli avvocati difensori - di non avere nulla a che fare con la lettera. Poi Badawi è stato fatto uscire dall'aula mentre i suoi connazionali urlavano definendo tutta l'inchiesta una «montatura». Gli avvocati hanno chiesto al Pm d'udienza, Giuseppe D'Amico, di verificare il racconto dell'imputato. La lettera sarebbe uno dei pemi sui quali è stato istruito il processo. Secondo i difensori, si tratterebbe di un foglio scritto a macchina e spedito in una busta, sulla quale c'era il nome di Badawi come mittente, indirizzata ad un imam residente a Milano. Nel frattempo Badawi era stato arrestato e rinchiuso nel carcere di Trani e sottoposto al trattamento del 41 bis riservato ai mafiosi. Rispeditagli in carcere, la lettera era stata aperta ed ispezionata e quindi trasmessa, per il suo contenuto, alla Direzione nazionale antimafia. Alla stessa direzione, in precedenza, era giunta una segnalazione dal Fbi secondo cui vi erano contatti tra i terroristi che avevano compiuto l'attentato alle «Torri gemelle» di New York e egiziani che vivono a Milano. Ma l'imam milanese, secondo gli imputati, non esisterebbe. «Badawi - ha detto l'avvocato Simonetta Crisci - ora rischia la vita».



Uno scorcio del cantiere al Portello Fiera

Testa

La donna è all'ospedale. L'uomo accusato di lesioni gravissime

«La minestra è fredda» E picchia la moglie incinta

■ Per un piatto di minestra fredda riempie di botte la convivente, incinta di 4 mesi e la manda in ospedale. La poveretta è in prognosi riservata con un trauma cranico. Ma la precauzione dei medici del San Paolo è dovuta soprattutto al suo stato di gravidanza. Per fortuna le condizioni del feto non destano preoccupazioni.

È successo lunedì pomeriggio in un appartamento di un palazzo popolare e popoloso allo Stadera. Giuseppe C., 25 anni, operaio, ha cominciato a salire di giri intorno alle 14, quando ha constatato che il pranzo che l'aspettava sulla tavola, era freddo. Sono volati offese e impropri all'indirizzo della sua convivente, Elisabeth, 24 anni, francese di origine. Poi Giuseppe ha iniziato a menare le mani. E stando alle condizioni in cui Elisabeth è giunta in ospedale, deve essere andato avanti per parecchio. La ragazza aveva due rigonfiamenti in testa e varie contusioni sulla schiena.

Quando sono arrivati i soccorsi, attorno alle 18, la poverina, ancora stesa a terra, era in evidente stato di choc. O forse era la paura a farla tacere. Elisabeth è riuscita a dire soltanto che accusava male alla testa e alla schiena, e che era preoccupata per la creaturina che portava in grembo. Ad ogni domanda, infatti, era Giuseppe a prevenire le sue risposte. L'operaio ha cercato di minimizzare accennando a una fantomatica caduta della ragazza. E non l'ha mollata un attimo da sola, nemmeno al pronto soccorso dell'ospedale. Eppure, nonostante le sue preoccupazioni, la verità è

venuta a galla e Giuseppe è stato denunciato a piede libero per lesioni gravissime.

Elisabeth è stata subito ricoverata al reparto ginecologia. Leri, nonostante la prognosi riservata non fosse ancora stata sciolta, le sue condizioni sembravano migliorate, tanto che ha potuto allontanarsi dal reparto per trascorrere un po' di tempo con i parenti. Le analisi cliniche non erano concluse e dichiarazioni ufficiali non ce ne sono, ma almeno una notizia confortante è trapelata. Il bambino che Elisabeth porta in grembo, non corre pericolo di vita.

Al momento della lite, nell'appartamento allo Stadera, i due conviventi non erano soli. Con loro c'era una donna, una ragazza che per età potrebbe essere coetanea di Elisabeth e una bimbetta di circa un paio d'anni. Ma non si conosce il loro rapporto di parentela, né con Elisabeth né con il suo convivente. E nemmeno si conosce il vero motivo dei dissidi dei due giovani. Solo il fattore scatenante, quel pranzo freddo che ha suscitato le ire di Giuseppe.

Ed è sconcertante che alle soglie del 2000, un uomo giovane, che a quanto si sa, non sarebbe dedito né alla droga né all'alcool, possa prendere a pretesto un pasto raffreddato, magari perché è arrivato tardi, quando gli altri avevano già mangiato, per aggredire una donna. Malmenarla ripetutamente, tanto da mandarla in ospedale. E tutto questo, senza tenere minimamente in considerazione lo stato di gravidanza della sua compagna.

Litiga con la madre, incendia la casa



L'appartamento distrutto dall'incendio in via Campanella

New Press

■ Ventotto anni, precedenti per furto e ricettazione, un padre dietro le sbarre per gli stessi reati, perde la testa, litiga con la madre e appicca il fuoco al monolocale in ristrutturazione, che avrebbe dovuto dividere con lei e con due fratelli. William De Giorgi è finito in manette per incendio doloso. È successo ieri pomeriggio in via Campanella 2 a Quarto Oggiaro, dove la polizia è accorsa per ben due volte. Prima, alle 15,38, in seguito a una segnalazione per lite. Quando la polizia è giunta sul posto, ha trovato William che ha confermato di aver litigato con la madre per futili motivi. La donna non c'era e gli agenti, visto che tutto era tranquillo, se ne sono andati. Una mezz'ora dopo, sempre al 113, arriva un'altra chiamata. L'indirizzo è lo stesso, il motivo diverso: incendio. La polizia torna in via Campanella insieme ai vigili del fuoco che domani presto le fiamme. Ad appiccarle è stato William. Ha radunato tutto quello che poteva ardere, nel mezzo del monolocale, l'ha cosparsa di alcool ed ha acceso la pira con l'accendino. Rettenente, per ore William non ha voluto dire nemmeno il nome della mamma.

Mercoledì 15 gennaio 1997

LA STRADA DELLE RIFORME



La Lega voterà contro l'istituzione della commissione bicamerale. Lo ha confermato ieri sera il capo dei senatori, Francesco Speroni. «La caduta della timida, quanto incerta, ritrosia di Gianfranco Fini ha definitivamente ricompattato la romanità sotto le specie del Polo e

Confermato il no della Lega

dell'Ulivo». È quanto ha dichiarato ieri dal canto suo il sindaco di Milano, Marco Formentini. «D'altra parte - ha proseguito Formentini - è più che evidente che nessun partito politico centralista può fare a meno dell'apporto delle tv, dei giornali e delle riviste di Berlusconi».

dell'Ulivo». È quanto ha dichiarato ieri dal canto suo il sindaco di Milano, Marco Formentini.

«D'altra parte - ha proseguito Formentini - è più che evidente che nessun partito politico centralista può fare a meno dell'apporto delle tv, dei giornali e delle riviste di Berlusconi».

Berlusconi: «Non m'impicco all'albero della Costituente»

L'assemblea del Polo accetta la Bicamerale

Berlusconi la spunta e incassa: «Se dicevo no alla Bicamerale chissà di cosa mi avrebbero accusato...». E a Fini dice: «Non ripetiamo l'errore con Macanico, io alla Costituente non mi impicco». Fini si dice soddisfatto e sottolinea che An ha ottenuto l'impegno del Polo ad andare verso il presidenzialismo e a contrastare progetti contrari. Ma non sarebbe tutto quel che chiedeva. Il Polo, dunque, quasi all'unanimità decide che oggi al Senato voterà sì.

PAOLA SACCHI

ROMA. Alla fine è sì. Un sì pressoché unanime, con le astensioni dei duri di An, Teodoro Buontempo, Romano Misserville e quella del deputato di Forza Italia Filippo Mancuso. Con Mirko Tremaglia che in segno di protesta non partecipa al voto: «Se era già tutto fatto che ci hanno chiamato a fare?». E con Carlo Scognamiglio di Forza Italia che pure non partecipa al voto, sostenendo la proposta Cossiga. Il Polo, dunque, oggi al Senato voterà a favore della Bicamerale, ribadendo - sono i due passaggi sui quali si media con Fini che l'impegno è per l'elezione diretta del capo dell'esecutivo e che verranno contrastati, «con tutte le forme costituzionalmente consentite» - progetti che non vadano in questa direzione. Tutto come previsto. Ma Mastella dice: «Non dimentichiamo che la coalizione ha rischiato di saltare». Il bersaglio dei vinti e dei vincitori è all'opera. E non c'è dubbio che ora gran parte dei riflettori è puntata su Fini che si mostra sordido e si dice soddisfatto. Ma che in realtà non ha strappato tutto quello che chiedeva. E alla fine un po' di autocritica è costretto a farla dicendo che in questi giorni l'unità del Polo è stata in pericolo per colpa sua ma non solo per colpa sua. Fini però precisa che la

sua non è stata un' autocritica, perché «io ho invitato tutti, quindi me compreso, a riconoscere gli errori fatti». Ma è evidente che lui il piede sull'acceleratore schierandosi con Cossiga l'aveva premuto un po' troppo. Berlusconi a Fini durante il vertice del pomeriggio avrebbe anche detto in modo risoluto: «Gianfranco, non ripetiamo l'errore fatto con Macanico. Io alla Costituente non mi impicco». Dunque, Berlusconi è il vincitore? È stata tutta davvero tutta una tempesta in un bicchier d'acqua come la definisce il Cavaliere? La realtà è che la tempesta le sue tracce le ha lasciate in una coalizione dove il collante appare sempre più tenue. Il malumore si respira a tarda sera all'assemblea di deputati e senatori del Polo. Gasparri riferisce che fa battute ironiche del tipo: «Sì, si Mediaset è un problema nostro». E Casini, leader del Ccd, avrebbe detto: «Certo, Silvio, è un problema che dobbiamo porci perché non possiamo permettere a D'Alema di dire che la prossima volta l'accordo si troverà sulla Standa, perché questa innanzitutto è un'offesa a te». Ma i rapporti di forza interni sono tali che, comunque, Berlusconi la sua linea, seppur dovendo mediare con l'alleato numero due,



Reazione polemica di Segni e Pannella «Che errore»

Reazioni polemiche di Mario Segni e Marco Pannella alla decisione del Polo di votare la Bicamerale. Mario Segni (nella foto) giudica «un errore e una debolezza» questa scelta e annuncia che la raccolta di firme dei Cobac per l'Assemblea costituente proseguirà e «diventerà la bandiera contro un grande pasticcio che si sta preparando nel Palazzo». «La differenza tra Bicamerale e Costituente - sostiene - non è di strumenti. La Bicamerale deve fare una serie di compromessi, diciamo pure di pasticci. La strada più breve per dare all'Italia una grande riforma, un vero presidenzialismo, uno Stato liberaldemocratico, è quella di far scegliere i cittadini. Faccio i migliori auguri alla Bicamerale per il bene dell'Italia ma temo che non caveranno un ragno dal buco». Anche Marco Pannella è critico: «Se il Polo ha deciso di concorrere ad assicurare il sostegno dei due terzi per la nascita della Bicamerale, ha un bel dire Casini che non è una delega in bianco. Diciamo allora che il Polo assume la delega per meglio impedire al popolo e alla democrazia italiani di esprimersi su una nuova costituzione o una sua "grande riforma" non consentendo il coinvolgimento referendario degli elettori».

la detta. E entrando nell'auletta dove si svolge l'assemblea afferma: «Nessun problema tra me e Fini, il mio rapporto con lui anche sul piano dell'amicizia personale è solidissimo». E, poi, quello che in realtà suona come un monito al leader di An perché abbandoni altri propositi bellicosi: «Non ho mai lontanamente pensato che Gianfranco volesse insidiare o condizionare la mia leadership». Berlusconi nel corso dell'assemblea ricorda pure che lui fu il primo a proporre la Costituente e «rimasi solo». Battute, anche se non di nomina, ci sono pure per Cossiga e

Segni, «personaggi che usciti dalla porta vorrebbero rientrare dalla finestra». Fini però insiste sulla bontà della proposta Cossiga, seppur ormai tramontata. Alla fine con i cronisti scherza e alla domanda chi ha vinto, risponde: «La ragione». Un giornalista chiede: ha vinto D'Alema? E lui: «D'Alema non è mica la ragione...». Il leader di An dice poi di essere soddisfatto soprattutto per il passo del documento in cui il Polo si impegna a non accettare una riforma che «tradisca i principi relativi alla forma di Stato e di governo e di contrastare l'eventuale approva-



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

Rodrigo Pais

zione». Ma questo vuol dire che il Polo può lasciare la Bicamerale nel caso che la riforma non preveda l'elezione diretta del capo del governo e il federalismo? «No - dice Fini - non vuol dire questo, vuol dire opporsi in tutte le sedi e fare una campagna nel paese per fare bocciare una tale proposta nel referendum». E, comunque, ora «si parte», afferma il leader di An - ma non al buio, non a scatola chiusa, poiché il Polo vincola se stesso all'obiettivo di riforme di un certo tipo e dice chiaramente di non essere dispendibile ad approvare riforme che non siano in sintonia con il bino-

mo presidenzialismo-federalismo. Ma a quale presidenzialismo il Polo si sentirà vincolato è tutta ancora una scommessa. Le frizioni non sembrano certo destinate a finire qui. L'ordine del giorno votato, dopo aver sostenuto che per colpa della maggioranza alla Costituente che era la via maestra non si è potuti andare, afferma: «Il Polo intende sostenere nella Bicamerale l'elezione diretta del capo dell'esecutivo, l'organizzazione federale dello Stato, le conseguenti modifiche del sistema bicamerale, il rafforzamento del sistema di garanzie dei diritti del citta-

dino davanti alla magistratura». Infine, «l'impegno a non accettare una riforma che tradisca questi principi e a contrastarne l'approvazione in tutti i modi costituzionalmente consentiti». Berlusconi incassa: «Se dicevo no alla Bicamerale, avrebbero persino detto che sono stato io a far deragliare il Pendolino...». Ma la serata finisce con una sorta di giallo. Le agenzie riferiscono di una telefonata a Fini in cui venti giorni fa Berlusconi avrebbe detto che la via della Bicamerale non era percorribile. Fini alle agenzie conferma: «Una ventina di giorni fa? Ma molto meno».

IL RETROSCENA

Il leader di An boccia la presidenza D'Alema. Berlusconi: «Una scelta obbligata»

E Fini, sconfitto, vuole il congresso

ROMA. «La giornata è stata spesa per mettere un cerotto sul Polo». Marco Follini, Ccd, con una battuta dà il senso ad un martedì convulso di riunioni e incontri per consentire al centrodestra di presentarsi con una posizione unica - e favorevole - al voto per l'istituzione della commissione bicamerale, che avverrà domani al Senato. Un martedì che ha sancito la sconfitta di Gianfranco Fini nel suo tentativo di ribaltare gli equilibri nella coalizione e che ora gli è rimproverato aspramente da molti dei suoi.

La giornata è iniziata con le ri-

“

Follini (Ccd): «Abbiamo speso la giornata per mettere un cerotto sulle ferite del Polo»

”

nioni, separate, dei parlamentari di Ccd e Cdu. E all'ora di pranzo con il vertice dei leader, a cui poi, per l'ora del caffè, si sono aggiunti i capigruppo. In questa sede sono state poste le questioni sul tappeto. Berlusconi ha detto che il Polo certo si incammina su un percorso infido, senza garanzie, ma è una scelta obbligata per dare battaglia. «Ma tu avevi detto che la bicamerale poteva essere un'opzione possibile contestualmente

re un congresso straordinario del partito. «È la stagione dei congressi», butta là Francesco Storace. Tuttavia, per mascherare le difficoltà, la dizione sarà quella di conferenza organizzativa, che si svolgerà in primavera.

Fini, sconfitto da Berlusconi e in difficoltà, organizza un congresso straordinario di An. Che considera «carta straccia» l'ordine del giorno che conclude l'assemblea del Polo. Il leader di An si impegna con i suoi: «Se nella Bicamerale non si procede in senso presidenzialista noi usciamo, anche da soli». Il Cavaliere: «Se non parteci-

ad un nuovo governo». «Dobbiamo guardare a cosa è possibile fare ora. Non possiamo essere accusati di essere quelli che non vogliono le riforme, perché non è così. Se non votiamo la bicamerale il governo scaricherà su di noi le responsabilità, mentre può procedere blindandosi

Come studiosi del mondo romano, nel Polo vanno proprio forti. Se qualche giorno fa il numero due di An, Maurizio Gasparri, attribuiva niente meno a Numa Pompilio, uno dei sette re di Roma, il crollo dell'impero romano, avvenuto qualche secolo dopo, a ragione di una sua finanziaria (la Finanziaria di Numa Pompilio, sentita nominare solo a via della Scrofa), ieri è sceso in campo Clemente Mastella, presidente del Ccd, con un altro ardito aneddoto storico. Parlando delle vicende del centrodestra, Mastella (che già tempo fa si avventurò nei pressi della «spada di Brenno») le ha riassunte così: «È un po' come è accaduto con l'impero romano, che morì per deprecabili incomprensioni al suo interno, e così rischia di fare il Polo». Chissà, forse è roba che si trova sui sussidiari di scuola di Ceppaloni, perché in giro non si è mai sentita. E nel caso, che parte avrebbe dovuto fare, nella ricostruzione storica, tanto per dire, Rocco

ROSANNA LAMPUGNANI

dietro le deleghe di Bassanini. Così l'Ulivo si rafforzerebbe e noi resteremmo a fare solo gli spettatori». Insomma un discorso ineccepibile per il leader del Polo a cui Fini non ha potuto ribattere granché. Quando si è passati al merito dell'ordine del giorno Fini ha chiesto che venisse in-

Anche Mastella scivola sulla storia Romana



serito con forza il tema del presidenzialismo. «Ma se facciamo così gli altri ci chiederanno il doppio turno e a me non sta bene per niente», ribatte Clemente Mastella. Così si è giunti alla formula di mediazione sull'elezione del capo dell'esecutivo, una dizione che - spiegava Giorgio Rebuffa,

vicepresidente dei deputati forzisti - lascia diverse possibilità di soluzione. Rebuffa non nasconde un giudizio poco lusinghiero su Fini: «È caduto nella trappola di Cossiga perché non conosce i meccanismi delle riforme. Ma il suo problema principale è non riuscire a far avanzare l'e-

voluzione di An».

Comunque, quando Fini riunisce l'ufficio politico, prima dell'assemblea del Polo, pur sapendo di non avere grandi cose in mano, qualcosa promette ai suoi, che scelgono di non infierire sul capo (solo Mirko Tremaglia alzerà la voce contro lo scarso bottino conquistato nel vertice). Se nella bicamerale i lavori non procederanno in senso presidenzialista An abbandonerà. Comunque,

“

Rebuffa (FI) «Gianfranco è caduto nella trappola di Cossiga perché inesperto di riforme»

”

Un passo indietro, la riunione di lunedì dei forzisti con Berlusconi, che ieri sfoderava il sorriso che intimidisce gli avversari. Il cavaliere attacca Cossiga e Segni senza fare nomi, ma poi, palesemente, se la prende con Carlo Scognamiglio, che ha aderito all'iniziativa milanese dei due e secondo cui questo parlamento non è legittimato a fare le riforme. «Scognamiglio evidentemente non mi ha mai sentito parlare durante la campagna elettorale e non ha letto il documento elettorale del Polo». Poi, per costringere tutti i forzisti a votare il documento a favore della bicamerale, dice: «Chi ha qualche rilievo da fare lo dica. Anzi si presentino emendamenti». In cinque lo fanno e il cavaliere: «Ora non si può non votare. Ed è un consenso plebiscitario».

Spettacoli

TRADIZIONI. È uscito «Matrilineare»: raccolta di nenie e cantilene ideata dai Csi

Ninne nanne nella notte della memoria

ROMA. Un disco di ninne nanne per i bambini del Duemila, questi bambini cullati alla luce blu fosforescente di televisori e computer, bambini che magari non hanno ancora imparato a camminare ma sanno già giocare con i cd rom delle favole. Per loro ma anche, e forse ancor di più, per quegli adulti che desiderano chiudere «gli occhi la sera con dolcezza e languore, se volete riaprirli la mattina e vedere il mondo per quello che è», per loro è nato un disco strano e bellissimo di nenie, cantilene e ninne nanne dolci e metalliche, intitolato *Matrilineare*. Parola rara, «matrilineare» (quante volte vi è capitato di incontrarla?): indica ciò che si trasmette per linea materna, da madre a figlia, da nonna a nipote, generazione dopo generazione. Cultura orale delle donne, saperi, ricordi, dolori, storie antiche, e anche canzoni, le ninne nanne più di tutto. Canzoni vecchie quanto il mondo, filastrocche rimaste sepolte negli anfratti della cultura popolare, melodie semplici, soavi come i carillon, che si depositano nella nostra memoria quando questa non ha ancora preso forma consapevole di sé.

Ed è curioso che l'idea di affidarsi a questa tradizione matrilineare, ad un disco di ninne nanne vecchie e nuove per riacciappare i fili della memoria, sia venuta ad alcuni musicisti uomini, Massimo Zamboni, Giovanni Lindo Ferretti e Gianni Marocco dei Csi, che lo hanno realizzato insieme all'entourage del loro Consorzio Produttori Indipendenti. A cantare nei diciotto brani del disco sono tutte donne, ma anche qui, curiosamente, Zamboni annota che nessuna di loro è mamma o è in procinto di esserlo: «Sembra quasi che quelli più attaccati alla vita siano quelli che meno si curano di difenderla», dice Zamboni; forse, più semplicemente, chi fa un lavoro creativo come quello di comporre e cantare, sente meno pressante la spinta creativa di mettere al mondo dei figli. Chissà.

Ma se nel disco non ci sono delle mamme cantanti, ci sono però delle nonne, «fiere ed orgogliose», «tessitrici di storia e di vita». Sono le signore del Coro delle Mondine

Un disco di ninne nanne per aprire l'anno dolcemente. Si intitola «Matrilineare» ed è nato da un'idea dei Csi, che continuano in questo modo il lavoro sulla memoria, sul filo ombelicale che lega una generazione all'altra, che passa da mamme a figlie, da nonne a nipotine. Ninne nanne antiche e moderne, cantate dalle «nonne» del Coro delle Mondine di Correggio, e dalle voci femminili di band come Ustmamò, Soon, Disciplinatha, Csi, EstAsia...

ALBA SOLARO



Ginevra Di Marco; a destra Romina Salvadori; in alto il coro delle mondine di Correggio e in copertina Mara Redeghieri

di Correggio, hanno nomi meravigliosi come Onelia, Nube, Nerina, Innocente, cantano senz'altro accompagnamento se non quello delle loro voci, vecchie nenie come *Nina ninola*, *Tòta sèta caca-koun*, *Vola vola parpapola*, e anche *Piove piove lento lento*, che ha un sottofondo strumentale di tastiere e rumori elettronici, mai invadente. Se loro sono le nonne (ed una di esse è veramente la nonna di Fabrizio Tavemelli, leader degli Afa, che ha prodotto i loro brani), le altre sono le «nipotine inquiete votate all' inutilità». Hanno i volti e le voci di Mara Redeghieri degli Ustmamò, Ginevra De Marco, che

canta con i Csi, Valeria Cevolani dei Disciplinatha, e poi Odette, la voce dei Soon, ed altre ancora. «donne che cantano per sé, per il loro piacere», e per gruppi che hanno nomi come EstAsia, Divine, Seiseih, Mira Spinosà. Al progetto del Consorzio hanno risposto in modi diversi, chi musicando testi di ninne nanne tradizionali, chi inventandone di nuove, e la trama si srotola in atmosfere di sogni spaziali, ovattati, teneri, qualche volta dolenti, fino ad una conclusione (*Fa la nana degli Eh?*) che qualcuno potrà magari trovare incongruente perché imprevedibilmente elettrica e feroce.

Per i Csi e il Consorzio, questo disco di ninne nanne è in un certo senso la logica prosecuzione del discorso avviato con *Materiale Resistente*, il disco nato come celebrazione del cinquantennale della Liberazione. «Nasce dalle stesse necessità interiori - spiega Ginevra Di Marco -, di riprendere il cordone ombelicale che ci lega alle generazioni passate. «Un salto nella memoria per verificarla - scrive Zamboni -, il ritorno all'oggi, nel luogo in cui la memoria vive di suo». Memoria, trasmissione orale, cultura popolare. Ma le ninne nanne sono state anche altro. Ad esse le donne hanno spesso affidato il

compito di raccontare la propria vita e quindi la condizione femminile, la fatica quotidiana. «Dormi mia bella dormi/ dormi e fai la nanna / che quando sarai mamma / non dormirai così», canta Ginevra Di Marco in *Terraluna* - ricavata da un pezzo tradizionale vicentino - e le fa eco la voce di Rossella degli Eh?: «Fa la nana la mia vita / l'è tre or che mama grida... / mama grida e l'ha rason / l'ha un babèn ch' un' vo' stè bon». «Ninna nanna la malcontenta / babbo gode la mamma stenta», recita una nenia diffusa tra Toscana e Umbria. Quanta stanchezza e sofferenza, sotto quelle dolci nenie...

Dalle Mondine agli Ustmamò Un confronto tra generazioni

Sono diciotto le ninne nanne di «Matrilineare», in parte ricavate dal patrimonio tradizionale e in parte scritte ex novo per il progetto del Consorzio. «È un disco che sconfigge le generazioni - spiega Massimo Zamboni - ci sono le Mondine di Correggio, fondamento irrinunciabile, sono loro a donare un senso forte al cd, e a salvare le altre cantanti dall'effetto "ragazze del rock", nipotine che altrimenti affonderebbero nell'universo frettoloso dei settimanali patinati». Ed è così, è l'alternarsi fra le nenie delle Mondine e le altre canzoni, a produrre la magia di una musica costantemente in bilico tra memoria e presente, ballata popolare e suoni psichedelici, folk e trip-hop. Con molte perle: da «Sonnolenta» degli Ustmamò a «Terraluna» di Ginevra Di Marco, che gioca sulla mobilità degli arrangiamenti, da «Chiudi gli occhi degli estAsia con la voce suggestiva di Romina Salvadori (di cui sentiremo ancora parlare), fino alle «Bianche spose» oniriche di Otero. Il Grande Omi, Divine, Mira Spinosà, Soon, Disciplinatha, Cristina Donà, Seiseih e Eh? completano «Matrilineare». Buon ascolto. E buona notte.

E Branduardi in tour ritorna alle sonorità del Medioevo

Branduardi torna al Medioevo. Con le canzoni profane dei trovatori, le ballate popolari, i canti religiosi di remoti monasteri... Dopo «Futuro antico», ecco «Camminando camminando». Un album live che raccoglie brani già famosi e due inediti, «Piccola canzone dei contrari» e «L'apprendista stregone». Ad accompagnare il cantautore in questo viaggio tra l'antico e il moderno, un folto gruppo di musicisti inediti con una forte presenza di strumenti d'epoca (mandolinello, bombarde, cromorni, eccetera) e lo special guest Corrado Sfogli della Nuova Compagnia di Canto Popolare. Angelo Branduardi è in tour con questa formazione da venerdì a Porto Sant'Elpidio, il 27 sarà a Roma, al Sistina, il 28 a Napoli, il 29 a Firenze, l'1 febbraio a Torino, il 3 a Modena. Ma alle molte date italiane si aggiungeranno una serie di concerti in Olanda, Germania, Lussemburgo, Austria, Belgio e Svizzera.

LA CURIOSITÀ. A Maranola di Formia una manifestazione dedicata all'antico strumento

Mille leggende nel suono di una zampogna

Si è svolta a Maranola di Formia la quarta edizione della *Giornata della zampogna*. Una manifestazione, affollatissima, che ha messo insieme un pubblico eterogeneo di appassionati (attampati pastori molisani, giovani rasta, docenti universitari), così come sono eterogenei eppure simili le varie derivazioni di questo strumento etnico diffuso in tutto il mondo con nomi diversi. Uno strumento leggendario che porta con sé tanta storia.

FILIPPO BIANCHI

MARANOLA DI FORMIA. Il suonatore di cornamusa in Kilt e calzettoni si avvia verso la torre diroccata. La voce nasale del suo strumento dà sfogo a quella naturale britannica propensione al canto, che a volte sale marziale e pomposo, più spesso resta sospeso, malinconico e struggente. Ma non siamo in Scozia e, lo si capisce anche a occhi chiusi, perché alla fine del brano molti applaudono con le mani, ma alcuni applaudono con delle tammore... Se poi ci si guarda intorno, nella piazzetta stracolma, si vedono attampati pastori molisani e giovani rasta, compassati docenti universitari e un pope greco-ortodosso, e, sotto, il Golfo di Gaeta.

Infatti, siamo a Maranola di Formia, dove si tiene la quarta edizione della *Giornata della Zampogna*. Cos'è che unisce gente tanto diversa è chiaro: una passione per questi strumenti magnifici e difficili, dall'intonazione fragile e improbabile. Ma cos'è che ha portato, dieci secoli fa, quegli oggetti così si-

mili - la piva emiliana e il binio bretonese, la zampogna e la uilleann pipe irlandese, la tsambouna greca e la bag-pipe scozzese - in luoghi tanto distanti e diversi del mondo? La musica etnica - si sa - vive anche e soprattutto di leggende. Una delle più celebri è quella del «sentiero degli zingari», che colloca nel lontano Rajasthan l'origine del popolo rom, e accuratamente descrive il suo itinerario verso l'Europa. Ma chi è quel signore che, magari partendo dall'Africa, ha portato in Sardegna quello strumento noto, in Brasile, come berimbau? Dev'essere parente di quello che ha portato la ciaramella dall'Abruzzo in Pakistan, passando per la Francia. E cioè non esiste, se non nell'immaginazione. Gli strumenti etnici - in realtà - sono simili fra loro perché il progresso del pensiero musicale è stato simile, indipendentemente dalle razze e dalle latitudini, perché è legato al progresso generale dell'uomo, e alle sue attività fonda-

mentali: il ciclo della vita, quello della natura, il lavoro, il sentimento religioso, il linguaggio. Tutti parenti, tutti differenti. Come le decine di musicisti che si aggirano per questa piazza in cerca di quella divinità capricciosa chiamata ancia, che vibrando trasforma il soffio in suono, e che non si trova nei negozi di musica. Ma si trova dagli artigiani che qui sono venuti a mostrare - e a vendere - la loro arte. Perché qui è in corso una grande festa, ma anche un momento di studio, e una mostra mercato. Qui il giovane sassofonista che ha iniziato a prendere confidenza con questi strumenti desueti, viene a cercare una bombarda, anzi a «ordinarla», visto che l'artigiano patavino a cui la chiede impiegherà molti mesi per costruirla.

Descrivere l'atmosfera che si respira in quest'emozionante giornata maranolese è difficile come descrivere i sentimenti. E come se il mondo della musica «reale» si fosse dato appuntamento in questo

paese fatato per prendersi una vacanza dal mondo della musica «virtuale», dove tutto è uguale e indistinto. E invece questo è il luogo delle differenze, visto che questi strumenti sono tutti affini fra loro, ma nient'affatto identici. E allora la zampogna avrà il classico «otres di capra», e due canne melodiche, mentre la cornamusa sarà di stoffa e avrà un solo «chanter». E la uilleann pipe sarà insufflata da un mantice, non dalla bocca, e la tsambouna sarà priva delle canne che provvedono al bordone, e così via, adattando ognuno un principio alla propria storia. E su quella storia ognuno inventerà facilmente nuove storie, perché le tradizioni orali sono facili da arricchire e reinventare. Come fanno i reggiani del gruppo Piva del Carner, o i molisani del Tratturo. Perché questa Giornata della Zampogna non è solo il luogo in cui convergono le leggende da tutto il mondo, ma anche quello in cui si creano le leggende da raccontare domani.

LA TV DI VAIME



Sciacalli e ferrovie

D OPO LA DOMENICA delle gaffes, il lunedì dell'approfondimento delle stesse. *Blob* come sempre ci ha aiutato a rileggere gli errori e gli orrori del passato prossimo che potevano esserci sfuggiti: la contemporanea rimozione festiva del deragliamento di Piacenza operata dalle reti con goffaggine o con spensierata ignoranza o con pelosa pietà *prêt à porter*.

Dall'altra parte, quella delle news, si è assistito ad episodi di sciaccallaggio informativo, se così si possono definire: le telecamere grufolavano nella ricerca famelica di shock visuali e i pointers delle notizie, i cani da valanga del giornalismo tv, annusavano e raspavano fra le macerie. Su un canale un inviato, sfuggito ai cordoni del servizio d'ordine, arraffava un lembo di cappotto tra i rottami: «È di cachemire. C'è ancora l'etichetta: l'hanno comprato a Roma, da Cenci». Qualcuno dirà che stava facendo il suo mestiere. Spettacolarizzava un evento, forniva elementi di conoscenza e indagine (peraltro inutili al fruitore). E tutto era impostato così, come al solito quando c'è una disgrazia: gli obiettivi indugiano sui reperti enfaticamente (una scarpa, un giornale che svolazza, un giocattolo abbandonato) o su superstiti sbigottiti. E persino su un giustamente furioso Cossiga che scende dal Pendolino con una scaletta dei pompieri: non gli va di parlare del «cosa ha provato». Ha ragione. È indispettito: ha appena lasciato Berlusconi ad Arcore. Una domenica storta anche per lui.

Tra i superstiti del giorno festivo, anche Nunzio Filogamo, scampato ad un incidente provocato la sera prima dai suoi epigoni: è vivo e lotta con Pippo e Mike contro l'usura del tempo che infrollisce la memoria di molti (la sua no).

Sciagura scaccia sciagura: da due giorni si parla meno delle frane nel Napoletano, degli smottamenti della penisola sorrentina. Eppure quella è una disgrazia non conclusa, una minaccia continua. L'errore umano, tanto citato a proposito del treno, andrebbe riproposto anche per la tragedia della costiera che crolla fra la disattenzione di troppi e la speculazione di molti.

È STATA DURA arrivare al lunedì che aveva forse un solo motivo di congratulazione: cadeva il quinto anniversario del Tg5 di Mentana. Auguri. A sera, l'orrido assembramento di parlatori di calcio invitati da Biscardi in un motel per il processo di Tmc (gli orrori e gli approfondimenti degli stessi sembrano appunto non finire mai) ha contribuito a spingerci sul Tre per l'ultimo *Mille* e una donna della Villorosi. Sulla quale abbiamo espresso pareri denotanti insofferenza (mentre le intenzioni erano magari quelle di provocare sofferenza tout court). Anche la puntata terminale, ha seguito l'andazzo delle precedenti con però un momento di grande gratificazione: la storia di una famiglia «allargata» felice e civile, quella della signora Daniela che ha ricomposto i pezzi sparsi di separazioni fatali costituendo un nucleo ben più saldo e produttivo di quelli primitivi basati spesso su convenienze pratiche e formali. Lei, i figli di lui, quella di lei, gli ex: convivere in pace con la serenità di chi sa affrontare i problemi onestamente, senza ipocrisie e ricatti sentimentali egoistici. In quella valle di lacrime ricostruita per uso virtuale, una speranza: la moralità laica esiste, è forte. Quando c'è.

[Enrico Vaime]

Sport

NAZIONALE. Vertice in Figc in vista dell'Irlanda

Maldini boccia Panucci e Mancini Contratto Rai: ok

STEFANO BOLDRINI

■ Panucci no a Palermo, ma forse si a Wembley il 12 febbraio contro l'Inghilterra. Mancini no per sempre. Fiesi e Inzaghi in rampa di lancio. Questo è trapezista ieri a Roma dopo la riunione «tecnica» che si è svolta in Federcalcio, in cui il ct Cesare Maldini ha preso contatto con lo staff medico (confermati i dottori dell'era Sacchi, Ferretti e Zeppilli) ed ha stilato il programma dell'amichevole Italia-Irlanda del Nord. Al termine, poche battute da parte di Maldini. La più importante riguarda appunto Panucci: «Ora deve ambientarsi in Spagna, nel Real Madrid. Contro l'Irlanda del Nord non ci sarà, a Wembley, il 12 febbraio, vedremo». Domanda: conferma che ha parlato con Fiesi? Risposta: «Ho parlato con lui e con molti altri giocatori». Dietro le quinte, però, la convocazione dell'interista viene data per «probabile», mentre si esclude quella di Mancini, per questioni di età (32 anni), di ruolo (in attacco c'è abbondanza di elementi in forma) e di disponibilità (Mancini ha già fatto sapere che non gradisce la panchina). «Buone chances per Inzaghi (Palermo potrebbe rappresentare un test utile per l'atalantino), poco più di zero per Montella. Il commissario tecnico azzurro è stato «cateracciaro» anche in tema di moduli e tattiche varie. «Non mi pare il caso di anticipare gli eventi. Se ho già in mente la lista dei giocatori da chiamare? Beh sì, e aggiungo che l'ultima domenica di campiona-

to non deve rivelarmi nulla di nuovo. Quanti calciatori convocati? Vedremo: 18 o 20. Per me questi tre giorni di lavoro saranno utili anche per conoscere meglio qualche giocatore. Stato d'animo? Sono contento per l'accoglienza che abbiamo ricevuto». Maldini domenica sera seguirà in tribuna Lazio-Juventus, poi raggiungerà il centro sportivo della Borghesiana, dove saranno già radunati i convocati. Lunedì pomeriggio allenamento (già una differenza rispetto a Sacchi, Maldini vuole concedere qualche ora di riposo in più), a seguire partenza per Palermo.

In attesa delle prime convocazioni del nuovo ct (sabato mattina), è stato confermato quanto si era detto e scritto ieri: accordo raggiunto tra Federcalcio e Rai per i diritti televisivi del 1997. Ieri mattina l'emittenza pubblicata ha confermato via fax l'offerta di 48 miliardi per il pacchetto «azzurro» (oltre alle quattro partite della Nazionale maggiore, sono comprese nel prezzo le gare di Under 21, Under 18, Under 16, Nazionale femminile e Italia calcio a cinque). Venerdì ci sarà la firma del contratto, dal quale è esclusa la pubblicità «statica», ovvero i cartelloni a bordo campo. La Federcalcio bandirà un'asta per la concessionaria che dovrà provvedere alla raccolta, si spera di poter portare nelle casse federali dai 3 ai 5 miliardi, per un totale di 51 o 53 miliardi complessivi.

Il ct non rinnega il passato ma c'è da trovare un libero

■ Sabato mattina Cesare Maldini farà la sua prima convocazione azzurra per l'amichevole Italia-Irlanda del Nord (Palermo, 22 gennaio). Il ct della Nazionale ha detto ieri che nella lista ci saranno 18-20 giocatori. Vediamo un elenco di calciatori «azzurrabili» che potrebbero essere convocati sabato dal ct e il loro stato di forma attuale.

Portieri
Peruzzi è il titolare indiscusso. Quest'anno ha sbagliato una sola partita: quella di Parma, domenica 5 gennaio. Ai tempi dell'Under 21 Maldini gli preferiva Antonioni, ma c'era una situazione particolare: Peruzzi era appena tornato in campo dopo la squalifica per doping e nel frattempo Antonioni aveva conquistato la maglia di titolare.

Toldo non ha avuto un brillante inizio di stagione, ma è in ripresa. Il portiere della Fiorentina è molto stimato dal ct. Con Toldo in porta l'Italia Under 21 conquistò il secondo titolo europeo.

Pagliuca è insieme a Peruzzi il portiere più in forma del campionato. Maldini ha apprezzato molto la sua disponibilità di recitare da fuori-quota nell'Olimpica di Atlanta. Convocare Pagliuca può però creare un problema psicologico con Peruzzi: un conto è avere in panchina Toldo, un'altra storia l'attuale numero uno dell'Inter.

Tagliatella il portiere del Napoli è in ribasso. A Firenze e contro l'Inter ha commesso errori importanti. Fino a due domeniche fa, però, la sua stagione era stata superlativa. Ha una media sbalorditiva nei calci di rigore: ne ha parati 9 su 18 (2 nell'attuale campionato), media del cinquanta per cento, la migliore in assoluto della storia del nostro calcio.

Difensori
Cannavaro un ritorno che viene dato per scontato, il suo. In Nazionale il ventiquattrenne giocatore del Parma ha fatto solo una timida apparizione in occasione dell'ami-

chevole Italia-Galles di un anno fa, a Terni: una presenza in panchina. Ben più sostanzioso il curriculum nell'Under: 24 gettoni. Lo stato di forma è buono.

Costacurta ecco uno che in Nazionale ritroverebbe il sorriso. È fuori fase da diversi mesi, dai tempi degli europei per capirci. Il suo legame sentimentale con l'ex-miss Italia Martina Colombari gli ha creato non pochi problemi. Con Sacchi, al Milan, ha rotto. Maldini è stato il suo pigmalione: lo convocava quando Billy giocava in serie C, a Monza.

Ferrara da tre anni è il miglior difensore italiano. Sarà uno dei punti di forza dell'Italia maldiniana.

Fiesi nell'Inter gioca a centrocampo, Maldini continua a «vederlo» libero. Il suo problema è proprio questo: il balletto tra i ruoli. 20 presenze nell'Under 21.

Galante è nella lista di Maldini. Il suo problema è Hodgson: se non gioca titolare nell'Inter, il ct non può chiamarlo. Vanta 21 gettoni

IL CASO. Il canoista azzurro definisce «una montatura» lo scoop del Corriere

Scarpa: «Io per la Padania? Macché»

PAOLO FOSCHI

■ ROMA. «Qualche giornalista ha frainteso e strumentalizzato certe mie parole», Daniele Scarpa spiega così il titolo in prima pagina sul *Corriere della Sera* di ieri. «Scarpa: alla prossima Olimpiade con la maglia della Padania», ha scritto il quotidiano di via Solferino, attribuendo analoghe intenzioni anche allo sciatore di fondo Maurizio De Zolt, che si è detto disponibile a vestire la maglia della Padania forse già dalla prossima Marcialonga. «Ma solo per fare un favore ad alcuni amici».

Diverso è invece il caso del canoista azzurro, oro olimpico ai Giochi di Atlanta, ma in lotta con la sua federazione: «Se le cose non cambiano, non gareggerò più per l'Italia», aveva detto Scarpa qualche settimana fa, dopo aver denunciato pratiche in voga in nazionale in forte odore di doping, «piuttosto in-



nell'Under 21.

Nesta negli ultimi tempi ha dovuto fare i conti con qualche problema fisico (il laziale è tornato in campo domenica scorsa contro il Verona), ma il suo rendimento è stato finora ottimo. Maldini per lui stravede.

Pessotto grande inizio di stagione (con il debutto in Nazionale) poi un calo e successivamente un infortunio abbastanza grave. Domenica scorsa contro l'Atalanta lo juventino è stato tra i migliori.

Centrocampisti

Albertini è uno dei migliori centrocampisti europei e uno dei pochi che quest'anno non ha perso la faccia al Milan.

Dino Baggio dopo due stagioni vissute in stato di catalessi, si è risvegliato. Maldini conta su di lui soprattutto in chiave-Wembley.

Crippa ha legato molto con Maldini durante l'avventura dell'Olimpica ad Atlanta. Quest'anno nel Parma ha giocato ad intermittenza, da qualche domenica però è titolare.

Di Livio il soldatino fa sempre il suo dovere. È tra i pochi juventini che non ha le gambe di legno per la fatica. Salvo clamorosi ripensamenti da parte del ct, sarà titolare a Palermo e a Wembley.

Di Matteo l'inizio di stagione in Inghilterra è stato terrificante. Qual-

che chilo in più in omaggio ad allenamenti più blandi e a qualche birretta di troppo. Ora sta tornando ai suoi livelli, ma ha rischiato di uscire dal giro.

Maini pochissime chances di entrare nel gruppo, ma sta giocando ad alti livelli. Il ventiquattrenne centrocampista del Vicenza ha disputato 5 partite nell'Under 21.

Attaccanti

Casiraghi è il centravanti titolare della Nazionale. Forma splendida, morale alle stelle dopo la nascita del primogenito Andrea.

Del Piero ha già smaltito la delusione per la mancata assegnazione del Pallone d'Oro (ragazzo, non c'è fretta). Maldini, per lui, litigava con Sacchi.

Inzaghi capocannoniere del campionato (11 gol), in grande forma, pubblicamente elogiato dal ct («Inzaghi sta compiendo progressi straordinari»).

Mancini dal punto di vista calcistico e della forma attuale Mancini non si discute: è in uno stato di grazia. Il suo problema è che in Nazionale è sempre andato male e che appartiene a quel gruppo di giocatori che fa questo discorso: se vado in Nazionale, alla mia età (32 anni) vado per giocare. Maldini lo conosce bene, ma non lo convocherà.

Ravanelli chiamata sicura.
Zola vedi sopra. È in forma.

Cesare Maldini
allenatore della Nazionale
Reuters

Sotto Roberto Mancini
e Fabio Cannavaro

ELEZIONI LEGA

Le dodici tavole di Gazzoni

■ BOLOGNA. Gratta e vedi. Le partite. In diretta o in pay per view. O vinci il berretto, la maglia, la tuta della tua squadra. Oppure incassi i denari e li spendi come ti pare. È un punto del programma di Lega di Giuseppe Gazzoni Frascara. Il presidente del Bologna, outsider lanciato verso la poltrona che fu di Nizzola, aveva specificato che avrebbe cercato voti con un solo mezzo: le idee. E ieri ha reso noto le sue dodici tavole. Il ricorso alla lotteria più amata dagli italiani (e al toto scommesse, ovvio) è solo un inciso. Suggestivo. Da confrontare, nel caso, col Governo. La sintesi del Gazzoni-pensiero è fortemente ispirata al marketing, già sperimentato con successo in casa rossoblu. Scorrendo il programma, la vendibilità del prodotto calcio è al primo posto. L'occupazione degli spazi commerciali pure. Il modello sta in Inghilterra, l'obiettivo uno solo: un circolo virtuoso che rispetti le grandi e non mandi a morire le piccole. Ecco allora l'ambizioso obiettivo di creare in tempi brevi 400.000 abbonati alla pay per view, dieci volte l'attuale numero. Attraverso appositi incentivi. Ecco la distribuzione dei diritti televisivi (meglio: dei soldi che ne derivano) per mezzo di un «egualitarismo meritocratico»: il 15 per cento diviso tra tutti, il resto in base allo share ottenuto. Ecco la volontà di mantenere il campionato alla domenica, ma anche il no alla Superlega europea perché di oro alla patria europea (leggi squadre impegnate in Uefa, Coppe, Champions League) l'Italia ne versa già troppo. L'altra idea forte è la fruibilità della Lega. Un accozzaglia di società spesso in conflitto, finora. Una associazione di servizi in mano di tutti, nelle speranze di Gazzoni. Di qui il ricorso a manager in ogni possibile intestizio: commercialisti, fiscalisti, avvocati. Un pool a disposizione dei club associati per risolvere e omogeneizzare ciò che adesso è esclusiva competenza (e onere) dei singoli sodalizi. E ancora: un referente per i diggi, i dresse, i segretari, preso a turno da ognuno delle società. Un rappresentante ogni sei mesi per ognuna delle categorie, come nell'Unione Europea. Il resto attiene alla spruzzata sociale (sincera, pare d'intuire) che proprio a Bologna ha avuto significativi esperimenti. L'anno scorso i giocatori rossoblu avevano periodicamente visitato le scuole cittadine nel tentativo di diffondere una cultura anti-violenza. Nel programma si fa riferimento alla proposta di inserire l'educazione allo sport nelle ore scolastiche di educazione civica. Un provvedimento che fa da pendenti con la volontà di tutelare i vivai con l'imposizione alle società di A e B (in barba alla legge Bosman) di gestire almeno Privavera, Beretti e Allievi. Infine il confronto tra arbitri e allenatori sulle mutazioni tattiche del gioco. La palla passa a Matarrese. [Luca Bottura]

Calcio inglese e gare truccate Grobbelaar sotto processo

Tre ex giocatori del campionato di serie A inglese, i portieri Bruce Grobbelaar e Hans Segers e l'attaccante John Fashanu, siedono sul banco degli imputati a Winchester, nell'Inghilterra meridionale, con l'accusa di avere accettato tra il 1991 e il 1994 forti somme di denaro per influenzare il risultato delle loro partite secondo i desideri di un gruppo di scommettitori dell'estremo oriente. Segers, 35 anni, è nato in Olanda e da ultimo giocava nel Wimbledon. L'attaccante della nazionale è dell'Aston Villa Fashanu ha 34 anni. La fine delle loro carriere è coincisa con l'apertura dell'inchiesta. I tre avrebbero agito in collegamento con un mediatore d'affari malaysiano, Heng Suan Lim. Tutti negano ogni addebito. La congiura per truccare i risultati è stata rivelata per prima al quotidiano «The Sun» da Christopher Vincent, un ex socio in affari e connazionale di Grobbelaar, 39 anni, il quale è nato in Zimbabwe dove seguita a giocare per la nazionale.



L'Unità

OGGI
L'Unità L. 1.500 +
diario della settimana
L. 1.500
Abbinamento obbligatorio



ANNO 74. N. 12 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1997 - L. 3.000 ARR. L. 3.000

Voto quasi unanime dei parlamentari del centro-destra

Sì alla Bicamerale

Il Polo accetta la sfida delle riforme
D'Alema: occasione da non perdere

Vietato fallire

GIANFRANCO PASQUINO

ACCETTARE LA COMMISSIONE Bicamerale è stata una decisione sofferta, quella del Polo, una decisione che richiede impegni e che annuncia altre sofferenze. Sembra che gli impegni il Polo li voglia, anzitutto, sbandierare di fronte ai suoi elettori, fare sapere loro che in questi mesi di non troppo incisiva e di poco produttiva attività di opposizione è stato ostacolato e frenato da un sistema istituzionale inadeguato. Per rassicurare i suoi delusi elettori, il Polo ribadisce che vuole una riforma profonda della seconda parte della Costituzione. Come scrivere meglio della legge istitutiva della commissione Bicamerale? La riforma dovrà investire la forma di governo, la forma di Stato e il bicameralismo, il sistema delle garanzie. Al proposito, il Polo si impegna, non è ancora chiaro con quanta solidarietà e solidità, per il presidenzialismo, per il federalismo, per una Camera delle Regioni, per un riequilibrio tra i poteri dell'accusa e quelli della difesa nei processi. Non è neppure necessario essere maliziosi per interpretare questa sottolineatura del rispetto degli impegni presi con gli elettori come una richiesta reciproca di mantenimento degli impegni anche fra le stesse componenti del Polo. Più di altri è Fini che ha voluto questa sottolineatura, anche a scopo interno, ricordando che il Polo non è un valore in sé, ma uno strumento che serve per ottenere riforme di alto profilo e, eventualmente, per vincere le elezioni.

Fini non è il solo a sospettare che Berlusconi stia proteggendo altri valori, più mondani, più tangibili, più corposi. Anche Fischella, la voce moderata e saggia di Alleanza nazionale, è con lui e ricorda, quando può, che il conflitto di interessi persiste, persino con Berlusconi all'opposizione, e deve essere risolto. Ha fatto bene Fini a richiedere molto nero sulle pagine bianche che il Polo vorrebbe, anzi dovrà presentare, sotto forma di progetti, al tavolo della Bicamerale. Adesso, il nero c'è, ma per quanto sottolineato,

SEGUE A PAGINA 4

ROMA. Sì alla Bicamerale. L'assemblea dei parlamentari del Polo ha ratificato in serata la decisione già annunciata dopo il vertice del centrodestra nel pomeriggio di ieri. Fini, che ha fino all'ultimo contrastato la nascita della commissione, si dice ora soddisfatto. È contento perché il Polo ha approvato un ordine del giorno che impegna il centrodestra a sostenere l'elezione diretta del premier e a non accettare una riforma che tradisca tale principio. Una questione interna al Polo, perché evidentemente la commissione, pur senza maggioranze precostituite, non può essere vincolata da alcuno sull'esito finale. D'Alema giudica importante la scelta del Polo e invita tutti a non perdere questa occasione per fare le riforme di cui il paese ha bisogno. Anche Rifondazione comunista ha deciso di sostenere con il suo voto la nascita della Bicamerale.

LAMPUGNANI MENNELLA
PAOLOZZI RAGONE SACCHI
ALLE PAGINE 3 e 5

L'INTERVISTA

Caselli: la mafia è viva
no a colpi di spugna



PALERMO. Giancarlo Caselli avverte: «Attenti, la mafia non è finita. Guai ad abbassare la guardia. Norme sbagliate sarebbero un colpo di spugna». «Il ministro Flick? Si può criticare questa o quell'iniziativa, ma ha un progetto». «Lo forzo del Pds? Discussione su temi concreti»; «l'antimafia di Del Turco? Aspettiamo i fatti». A colloquio con il procuratore capo di Palermo.

SAVERIO LODATO
A PAGINA 2

Borsa, ancora un record

Industriali: al Sud salari bloccati

E la Cgil insorge
«Sciopero generale»

Confindustria alza il tiro sul fronte contrattuale. Il responsabile per il Sud, Antonio D'Amato, chiede che i contratti, a partire da quello dei metalmeccanici, entrino in vigore un anno dopo nelle regioni meridionali. E Federmeccanica ribadisce l'opposizione alla mediazione Treu per le tute blu: «troppo onerosa». La coincidenza temporale delle due iniziative, che non ha mancato di suscitare un'immediata replica negativa da parte delle organizzazioni sindacali al punto che la Cgil si prepara a chiedere lo sciopero generale se non ci saranno ripensamenti, non è probabilmente casuale. Proprio mentre si sta tentando di ricucire le fila della slabbrata trattativa per il nuovo contratto dei metalmeccanici, Confindustria ha ficcato evidenti sul campo i suoi «palletti». Se le condizioni salariali del padronato vengono ribadite dal «no» corale di Federmeccanica alle 200.000 lire di aumento indicate da Treu, tirando in ballo lo slittamento dei contratti al Sud Confindustria alza il tiro ed apre un nuovo fronte di scontro col sindacato. Intanto il dollaro scalda i mercati e la Borsa in Italia registra un'altra impennata mettendo a segno un nuovo rialzo del 3,46%. Sono continuati ad arrivare a pioggia gli investimenti dei fondi esteri nella seconda metà della giornata. Record anche per il Btp.

La firma
a notte fonda

Accordo
su Hebron
tra Arafat
e Netanyahu

UMBERTO
DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 15CAMPESATO DI SIENA
POLLIO SALIMBENI
ALLE PAGINE 17 18 e 19

Il governo presenta la riforma: l'obbligo da 5 a 15 anni, poi tre di superiori

«Ecco la scuola del Duemila»

Dieci anni in classe con obiettivo il lavoro

IL COMMENTO

Le chiavi del futuro

NICOLA TRANFAGLIA

DOPO IL DECRETO del 4 novembre 1995 che ha introdotto l'insegnamento storico del '900 come argomento esclusivo dell'ultimo anno di corso della scuola secondaria, Luigi Berlinguer ha presentato ieri un documento di lavoro sul *Ritorno dei cicli scolastici* che disegna e prefigura una riforma generale della scuola, dalle elementari alla secondaria superiore e, di riflesso, all'università.

Si tratta di un testo di grande interesse perché contiene un'analisi lucida e sintetica dei tentativi di riforma falliti negli scorsi decenni, delle attuali esperienze europee, dei problemi da cui è afflitta la nostra scuola in maniera sempre più grave e preoccupante. I quattro elementi caratterizzanti del progetto sul quale è facile prevedere un ampio dibattito nell'intera società italiana mi paiono in primo luogo l'abolizione della scuola elementare e di quella media inferiore che confluiranno nella nuova scuola di base unificata che durerà sei anni. Ad essa seguirà la scuola dell'orientamento prevista in un triennio (dai 12 ai 15 anni) dalla quale si accederà alla scuola superiore che terminerà a 18 anni, essendo previsto un periodo di dodici, invece dei tredici anni attuali, per l'accesso all'università o ad altra istruzione post-secondaria. In compenso, l'obbligo scolastico dovrebbe passare dai 14 ai 15 anni, come già nella maggior parte dei paesi europei e dell'Occidente.

Il secondo aspetto significativo riguarda una revisione dei programmi scolastici di tutto il ciclo destinato ad accentuare le possibilità di disegno autonomo da parte delle scuole giacché i programmi diventano essenzialmente indicatori di standard di obiettivi piuttosto che contenitori di nozioni. Il terzo, assai importan-

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Governo in pompa magna per dare il via ai grandi lavori per la riforma della scuola, una «rivoluzione» nel mondo dell'istruzione del nostro paese. Il ministro Berlinguer insieme al primo ministro Prodi, al vicepremier Veltroni e al collega al Lavoro, Treu, hanno illustrato il progetto e dato il via a una fase di consultazioni che dovrà dare un disegno di legge entro marzo. Linee guida: obbligo da 8 a 10 anni e collegamento stretto col mondo del lavoro.

LUCIANA DI MAURO
A PAGINA 9

sabato 18 gennaio

NIAGARA
con Marilyn Monroe



BELGRADO. «Un passo verso la ragionevolezza»: così l'opposizione al governo di Slobodan Milosevic ha salutato la decisione della commissione elettorale di convalidare il risultato delle urne del 17 novembre nella capitale, risultato poi annullato su richiesta dello stesso Milosevic. A Belgrado l'opposizione ha ora 60 seggi su 110 mentre il partito al potere ne ha 23. Con Belgrado sono salite a 45 le decisioni favorevoli alla coalizione Zajedno.

FABIO LUPPINO
A PAGINA 13

IL COMMENTO

Ora faccia un passo indietro

ADRIANO GUERRA

È OPINIONE diffusa che molti di coloro che in queste ore manifestano sulle strade e sulle piazze di Belgrado e di Sofia non siano migliori, prima di tutto per l'atteggiamento tenuto nel passato, di coloro che li hanno costretti a scegliere forme di lotta tanto pesanti e gravi. Può essere che le cose stiano almeno in parte così. E del resto è noto che

SEGUE A PAGINA 2



CHE TEMPO FA

Algerini

ALTRI DICIANNOVE sgozzati in Algeria, nel sonno, alcuni a colpi di zappa: vecchi, bambini, ragazze la cui condotta di vita non corrisponde alla legge coranica così come la storpiano i fanatici. Forse solo gli uomini di Pol Pot, in epoca recente, sono riusciti a costellare un paese di altrettanta ferocia: sarebbero ormai cinquantamila, un esercito, i civili algerini vittime del terrore religioso, scelti specialmente tra insegnanti, intellettuali, artisti, donne. Ma per trovare notizia sui nostri giornali di questa ennesima strage, si deve spulciare tra le pagine di cronaca minore. Forse diamo per scontato che esistano «popoli barbari» cui la morte violenta e l'arbitrio quotidiano calzano come abiti tradizionali; oppure, ed è forse anche peggio, diamo già per persa la guerra di civiltà contro l'assassinio religioso. Certo è terribile la nostra insensibilità di paese mediterraneo, turbato da una condanna a morte negli Usa cento volte di più che da migliaia di esecuzioni ai bordi di quello che una volta chiamavamo «Mare Nostrum».

[MICHELE SERRA]

Gigi PROIETTI
A me gli occhi, please
La storica registrazione del 1976
IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A L. 18.000



Un disegno di Oronzo Liuzzi a destra una foto di Ulfano Lucas e sotto lo scrittore Sebastiano Vassalli

Esce «Anima mundi»: la vita riletta dalla Tamaro

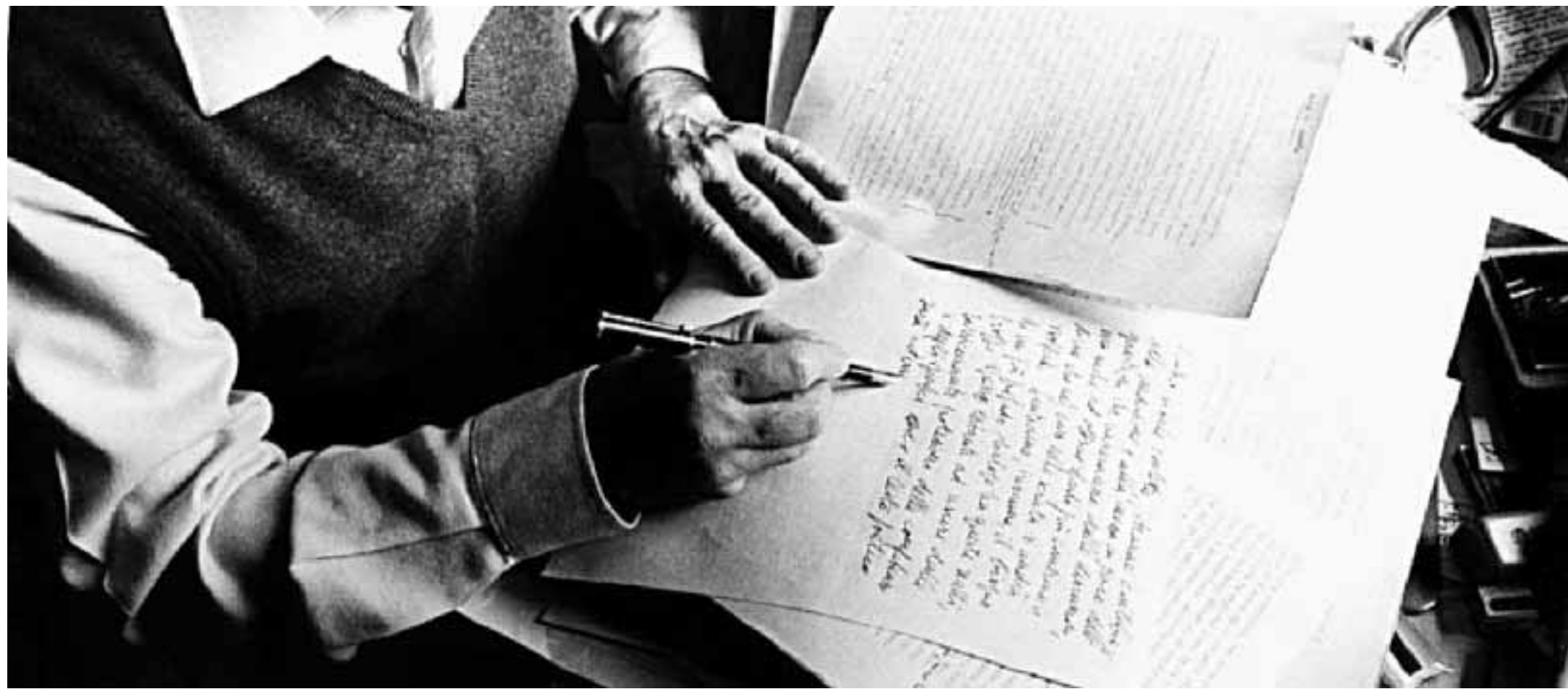
■ «Anima Mundi» è un libro che si sviluppa in tre parti, in tre movimenti. «Fuoco», «Terra», «Vento». «Fuoco» è il fuoco dell'infanzia e dell'adolescenza, il momento della scoperta dei fondamenti del mondo, delle prime forti impressioni, ma anche dei conflitti, delle grandi emozioni e degli ideali. «Terra» è invece il momento del contatto con la realtà più mondana, con il lavoro, con la vita sentimentale, con il denaro, con il potere, con tutto ciò che ci coinvolge nell'età adulta. Infine «Vento» è la riscoperta dello spirito, l'approdo a una nuova dimensione nella vita. Il libro percorre queste tre fasi che sono le fasi della vita di ciascuno di noi. Sono raccontate attraverso un rapporto di amicizia tra due temperamenti forti dove uno, immancabilmente, finisce per sovrastare l'altro, come spesso accade nell'adolescenza.

Così Susanna Tamaro riassume il senso di «Anima Mundi», la sua più recente fatica letteraria che gli appassionati dell'autrice di «Va» dove di porta il cuore» troveranno in libreria dal 21 gennaio per i tipi della Baldini & Castoldi. In una lunga intervista sul prossimo numero di «Famiglia Cristiana» la scrittrice spiega che si tratta di un romanzo filosofico, un romanzo sul Male. La mia è una letteratura di riflessione e, in questa riflessione, il Male occupa il posto centrale. Protagonisti del romanzo due uomini, Andrea e Walter e una sua suora, Irene. Attraverso l'amicizia tra i due, il primo più trainante ma destinato alla sconfitta, il secondo più artista, la Tamaro ripercorre questi anni e offre la sua visione del mondo. «Ho sempre privilegiato il sentimento dell'amicizia, che conduce a un trasporto emotivamente molto intenso. I rapporti legati solo al sesso li ho sempre considerati come più fragili, più incerti, più ingannevoli». E ancora: «Il sesso esiste ed è una cosa bellissima, ma sempre in un rapporto d'amore. Quando il rapporto non è d'amore ma solo piacere, gioco di potere, il sesso diventa una potenza deviante, distruttiva. L'obbligo del sesso come ideologia sessantottina non è liberazione ma schiavitù».

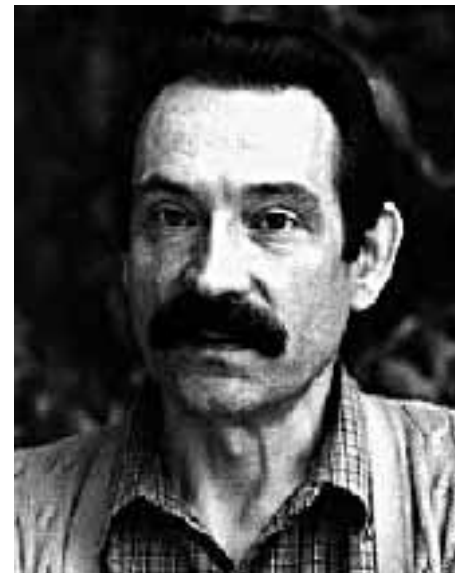
Reduce dallo straordinario successo di «Va» dove di porta il cuore» e dalle polemiche che l'hanno inseguita nel mondo letterario, la Tamaro mette le mani avanti: «È un libro che scatenerà un coro di reazioni scandalizzate. In realtà è un libro contro la cecità di tutti i fanatismi - di destra e di sinistra - che hanno funestato questo secolo e c'è un dichiarato anticommunismo». La salvezza per Walter verrà da una suora: «Mi piaceva mettere come mezzo di salvezza una persona come una suora, così spesso derisa dalla stupidità del mondo. E mi piaceva che fosse una donna, perché alle donne è stato demandato il messaggio di salvezza».

«In principio era il vuoto». Comincia con una parafrasi della Bibbia «Anima mundi». Il titolo stile «New Age» è venuto in mente all'autrice mentre leggeva un saggio su San Francesco: «Ho avuto una specie di illuminazione. Un titolo è sempre come un'illuminazione. Ho detto: questo è il titolo perché il mio libro sarà un libro sull'anima del mondo. L'anima del mondo è la vita dello spirito, ciò che avvolge ogni cosa».

La scrittura come mezzo per raccontare la realtà. Parla Sebastiano Vassalli



Specchio Sreale



un effetto, un risultato. Le dirò che talmente poco mi riconosco nella figura di un antropologo, che in alcuni miei libri ho cercato di dare vita anche a personaggi non umani. Penso infatti che uno scrittore debba saper raccontare qualunque cosa. Per esempio, ne «La chimera», ho cercato di elevare a protagonista (quanto meno a uno dei protagonisti) il paesaggio della pianura novarese: la sua trasformazione nel tempo, il suo adattarsi o reagire alle vicende umane... E nel mio ultimo libro ho fatto vivere come personaggio la casa, questo apparente contenitore di vite, che però percorre anche una parabola autonoma rispetto a quella degli uomini che la abitano.

Nella sua opera si è palesata un'attenzione via via più marcata verso il nostro carattere nazionale, l'italianità, anche in una sua evoluzione storica. Crede che ci sia una maggiore dose di provincialismo in chi cerca di guardare fuori da casa propria o viceversa?

Il vero ed unico provincialismo è quello di chi si proclama cittadino del mondo prima ancora di essere cittadino di qualcosa. E in Italia ce ne sono sempre stati tanti. L'Unione europea, per esempio, di cui gli italiani a chiacchiere sono i fautori più entusiasti, ci sta dimostrando che per essere cittadini dell'Europa bisogna anzitutto avere una forte identità nazionale. E questo al di là di ogni retorica nazionalistica. Occorre avere una propria casa, altrimenti si è degli apolidi, dei vagabondi. Uno dei difetti più gravi del nostro carattere nazionale è proprio un diffuso senso di inappartenenza. In realtà è solo un'illusione: ci illudiamo di non appartenere, forse ci fa comodo.

Le figure di «matti» hanno un ruolo importante nella sua opera. Penso al romanzo-verità su Dino Campana «La notte della cometa» o a «Marco e Mattio». Come l'idiota dostoevskiano, il loro sguardo di «diversi» e di «innocenti» serve a smascherare il conformismo, l'ipocrisia, la follia collettiva che li circonda.

Il matto è colui che esce da una qualsiasi norma. Nell'universo ampio della pazzia, la patologia occupa un posto tutto sommato modesto, mentre il dato più vistoso è sempre quello comportamentale. Milioni di anni fa, quando ancora gli uomini balzavano a quattro gambe di ramo in ramo, a un certo punto ce ne fu uno che si rizzò su due gambe e probabilmente gli altri cominciarono a considerarlo suonato, a beffarsi di lui. Quello fu il primo matto della storia umana. Però da allora l'umanità ha camminato su due gambe e ha fatto anche molta strada... Oppure potrei citarne un motto illuminante di Eduardo De Filippo: «Ai matti bisogna dargli in testa senonché se ne approfittano». Per farla breve, secondo me i matti sono il motore del mondo.

Mi accorgo solo adesso di non aver mai nominato per tutta l'intervista «L'oro del mondo», che pure è uno dei romanzi italiani degli ultimi anni che ho amato di più. Crede che sia il mio miglior romanzo. Peccato che è anche quello che ha venduto di meno.

ANDREA CARRARO

■ «I tempi cambiano, cambiano le parole d'ordine, cambiano le mode, ma il problema centrale di quelli che praticano qualunque forma d'arte, non solo la letteratura, è il "rapporto con la realtà", dunque il "realismo". Non capita spesso di udire frasi del genere da scrittori italiani di questi tempi. Ancora più rare e insolite in bocca a un reduce del gruppo 63, sia pure "pentito", e ormai da tempo, come Sebastiano Vassalli.

Non dev'essere stato facile ricominciare tutto da capo, rinnegare le proprie radici. Eppoi in quei tempi lì, di scontri ideologici frontalmente, di barricate...

No, non fu facile affatto. Fu uno strappo anche doloroso, pieno di amarezza e delusioni. Soprattutto mi fece soffrire l'idea di tutte quelle energie, di tutto quel tempo sprecati in oziose, inutili discussioni. Diciamo che la militanza nel gruppo 63, vista con il senno del poi, è stato il pedaggio

che ho dovuto pagare alla mia generazione.

Insomma, secondo lei la neoavanguardia ha fallito su tutta la linea... Anche sul suo terreno, quello della lingua...

Direi di sì. Eppure, nonostante tutto, oggi mi trovo a guardare a quell'esperienza con minore severità. In fondo, se non ci fosse stato il Gruppo 63, oggi staremmo ancora alle «uova al tegamino» di Cassola e di Bassani. Povero Cassola, povero Bassani...

Si ha spesso l'impressione leggendo i suoi libri che lei non provi mai pietà verso i suoi personaggi, che non ci sia mai una identificazione morale con essi...

Il rapporto di un narratore con la realtà non è mai così semplice, automatico come potrebbe sembrare a prima vista. L'arte è sempre finzione. Quando si va in tivù occorre truccarsi per apparire reali. Se non ci si truoca, il risultato è grottesco, vagamente irreali. Dunque, il realismo può e deve sfuggire ad una logica troppo

stringente di mimesi. La letteratura occidentale comincia con questi Dei che se la ridono a crepapelle quando gli uomini sotto di loro fanno qualche sciocchezza, e soprattutto quando capita loro qualche disgrazia. Può sembrare un modo crudele di accostarsi alla realtà, ma io lo giudico a tutt'oggi il migliore, attraverso di esso si riesce ad offrire della realtà uno spettro il più ampio possibile. Una mimesi maggiore certamente mi farebbe comodo (e non altro aumenterebbe il numero dei miei lettori rendendo il prodotto più piacevole), ma non mi soddisferebbe affatto da un punto di vista artistico.

Dunque il realismo non passa necessariamente attraverso l'identificazione...

Tutt'altro. La letteratura è un filtro, una lente deformante. Quello cui aspiro tuttavia è arrivare ad usarla come uno specchio, presentare a chi legge una superficie in cui riflettersi, anche se ciò può provocare dei fenomeni di repulsione. Nessuno ama la propria

immagine se non gli si dà l'opportunità di prepararsi, di mettersi in posa. Nessuno ama se stesso la mattina allo specchio dopo una notte di bagordi.

I suoi romanzi sono sempre in bilico fra letteratura e antropologia. Il suo non è quasi mai lo sguardo di un narratore puro. Forse oggi a un romanziere si richiede proprio questo, un atteggiamento il meno settoriale possibile.

Non credo di fare antropologia e non mi piace nemmeno il termine letteratura. Il mio mestiere è raccontare storie, nient'altro. E lo farei anche se non esistesse la scrittura. In tal caso andrei a raccontare le mie storie in giro per le piazze come succedeva nell'antichità. Il libro non è un oggetto che di per sé mi entusiasmi in modo particolare. L'impressione di fare anche dell'antropologia può nascere da certi risultati, da un certo modo di parlare degli esseri umani con quel realismo di cui si diceva prima: impietoso e in qualche modo anche emotivamente «distante». Però è soltanto

Esce un romanzo di Stanislaw Niewo, su Internet lo si potrà reinventare
Un libro da ricostruire in rete

STEFANO BOCCONETTI

■ Un libro su carta e, almeno all'aspetto, molto tradizionale. Un libro che però si potrà modificare in rete, su Internet. Modificare a tal punto che poi se ne potrà fare anche un'altra edizione, diversa: un altro libro, insomma. È forse della prima stesura del «Sommo degli Dei» potrebbe non restare più nulla. È un piccolo evento, dunque, quello che si annuncia dopodomani nel mondo telematico. Se poi cambierà davvero il modo «di fare» i libri, lo si saprà solo fra un po'. Comunque, l'esperimento parte. Protagonista è Stanislaw Niewo. Sessantatreenove anni, giornalista e regista, per quarant'anni ha girato il mondo, coi suoi libri ha vinto un Campiello e un premio Strega, fa uscire ora per la Marsilio il suo ultimo lavoro: appunto, «Il sorriso degli Dei». Un romanzo molto diverso dai suoi precedenti, e, in gran parte, molto diverso da tutti gli altri. Non solo nella trama (le storie di tre persone della sua famiglia: Ippolito Niewo,

il garibaldino, fratello di suo bisnonno, che comunque fa solo una veloce apparizione; un suo antico discendente di molti secoli fa e suo fratello, scomparso pochi anni fa in un misterioso incidente aereo) ma anche e soprattutto nel linguaggio. Con un incedere narrativo che non segue alcuna linea: né retta, né frantumata. Semplicemente, la trama «viaggia» tra il passato, il presente e l'aldilà, con rimandi continui. Certo c'è una «chiave di lettura» fornita dall'autore - una sorta di indagine sulla mitologia - ma forse l'essenza del romanzo è proprio in questo suo continuo spostarsi.

Spostarsi, quindi navigare. Proprio come fa un qualsiasi utente di Internet. Da qui all'idea di tentare un esperimento in rete il passo è stato breve. Si farà così: all'indirizzo di una pagina Internet (a quest'indirizzo: <http://www.tol.it/ilsorrisodegliidei/>), da dopodomani si potranno trovare tutte le varie «sequenze» del ro-

manzo. Da questo punto in poi, ognuno è libero di fare le «connessioni» che vuole, gli inseriti temporali che più gli piacciono. Ognuno è libero di giocare come vuole con i rimandi della storia: si potrà riscrivere, arricchire, aggiornare il romanzo.

Un gioco? Un'iniziativa solo pubblicitaria (che, comunque, sarebbe ben studiata)? La risposta è in quello che avverrà dopo. Stanislaw Niewo, raggiunto al telefono alla fondazione che porta il nome del suo avo, Ippolito, spiega che «vuole vedere che cosa accadrà». E - perché no? - se alla fine la sequenza suggerita dai cyber-lettori fosse migliore della sua, potrebbe accettarla. Potrebbe modificare l'impianto originale. Oppure ne potrebbe venir fuori un'altra cosa, un'opera collettiva. Che, un po' per scherzo e un po' sul serio, la Marsilio già s'è impegnata a dare alle stampe.

Questa la «filosofia» del progetto. Ma nelle parole dello scrittore non c'è alcuna enfasi sul mezzo. Niewo, insomma, sembra lontano mille mi-

glia dalla retorica - dalla nuova retorica - che accompagna la rete telematica. Lui resta autore e la sua creatività la vuole preservare. Spiega: «Io valuterò i contributi che verranno, io stilerò una graduatoria delle sequenze segnalate». Eppure, dentro questa sperimentazione ci si è buttato a capofitto. «Molto semplicemente potrei dirci che qualsiasi autore ha sempre sognato di avere uno scambio coi propri lettori; ed Internet lo consente». Ma non c'è solo questo: «Nel mio libro, per esempio, ci sono delle sequenze che anche a me che le ho scritte non sembrano perfette. Penso a sequenze che riguardano il Medioevo o ad altre che riguardano il secolo scorso. Bene, perché chi ne sa di più non potrebbe intervenire? Di più: perché non dovrebbe anche correggere il mio testo? Io sono disponibile. Vediamo».

Ma non c'è il rischio che lo scrittore così diventi un'altra cosa? «Se si pensa ad uno scrittore abituato a vivere in una torre d'avorio, certo che così si cambia. Ma allora faccio io una domanda: perché lo scrittore dovrebbe smettere di apprendere da chi sa? E perché non dovrebbe utilizzare la rete per entrare in contatto con chi sa? Insomma, penso che chi scrive libri ha solo da arricchirsi».



LA SVOLTA IN SERBIA

La commissione elettorale di Belgrado ha riconosciuto la vittoria dell'opposizione «insieme» nel consiglio comunale della capitale, così come a Nis, altra città simbolo della protesta serba. Nel primo caso si riconoscono a Zajedno 60 seggi su 110 (esattamente quel che era stato sancito il 19 novembre salvo successivo ripensamento) 23 alla coalizione con i socialisti e lo Jul, 15 al radicale Seselj e due al Partito democratico serbo di Kostunica. Il presidente dell'organo di controllo, Radomir Lazarovic, ha aggiunto che su dieci seggi occorre un nuovo esame. A Nis, addirittura, bottino pieno per l'opposizione. La commissione municipale ha dovuto riconoscere quello che si era rifiutato di fare solo domenica: 41 seggi per «Zajedno», quanto chiedeva dal 18 novembre (la protesta nella città a sud del paese è iniziata un giorno prima).

Con passo lento Slobodan Milosevic dichiara la propria resa. Nessuno si fida, però, ancora. Perché il presidente della Serbia non si è espresso di persona per offrire quella parola di chiarimento che, per la verità, l'opposizione ha chiesto sin dal primo giorno. «Domani (oggi, ndr), le manifestazioni non si fermeranno - ha dichiarato Vesna Pesic, leader di Alleanza civica, in visita a Parigi -. E dureranno fin quando non saremo sicuri che tutto verrà ufficialmente accettato e proclamato». «Si tratta di un primo passo del governo serbo verso un ritorno alla ragione», ha detto Vuk Draskovic. «Insieme» ha dalla sua i numeri. Non si può fare alcun rapporto di causa-effetto, ma certo l'oceana manifestazione di protesta che si è celebrata la notte del capodanno ortodosso, con cinquecentomila persone in piazza, avrà il suo peso nella valutazione del seguito politico che ormai ha l'opposizione, almeno nella capitale serba.

I socialisti hanno due giorni di tempo per presentare ricorso contro la decisione di ieri. Se lo faranno rimetterebbero in moto un meccanismo lento e defatigante, in un procedura, però, formalmente ineccepibile. A sostegno degli scettici militanti è giunta ieri sera una nota dell'agenzia ufficiale di stampa Tanjug, ripresa dalla televisione di stato, nella quale esperti legali hanno riferito che corti amministrative come le commissioni elettorali, non possono annullare sentenze di tribunali. Questo può essere fatto solo da corti di ordine superiore, hanno detto gli esperti citati dalla Tanjug, aggiungendo che si tratta di un «atto estremamente non usuale».

La posizione italiana

Il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino, in visita a Belgrado dove ha già incontrato i leader dell'opposizione e il ministro degli Esteri serbo Milan Milutinovic, ha detto che il riconoscimento senza equivoci del risultato del 17 novembre potrà aprire nel paese balcanico una «fase nuova». «I margini di manovra sono pressoché esauriti - ha detto Fassino riferendosi al governo serbo -. Le deci-



Due ragazze durante la manifestazione a Belgrado

Srdjan Ilic/Ag

Milosevic perde Belgrado

Riconosciuti i brogli, vince l'opposizione

La commissione elettorale di Belgrado ha riconosciuto la vittoria dell'opposizione nel consiglio municipale della capitale. Lo stesso ha fatto quella di Nis. Un passaggio che segna un parziale cedimento di Milosevic, anche se il presidente della Serbia non si è ancora pronunciato. L'opposizione resta guardiana. «Le manifestazioni non si fermano», ha detto Vesna Pesic. Scettici anche gli Usa. Pressing dell'Italia sul governo serbo.

FABIO LUPPINO

sioni vanno assunte tempestivamente ed ogni tendenza dilatoria rischia semplicemente di aggravare la situazione. Mi è parso che da parte di Milutinovic vi fosse consapevolezza che ormai le decisioni vanno assunte. Nel gioco di una corte che riconosce e una che smentisce, Milosevic potrebbe tentare manovre e trucchi dell'ultima ora. Sono queste sue risorse, più che la reale praticabilità di una operazione che lasci le cose invariate, a mettere sul guardingo Djindjic, Draskovic e la Pesic. Domani si deve riunire a Vienna l'Osce il cui primo compito è l'esame della lettera spedita dal governo serbo sul documento stialto da Felipe Gonzalez. Se le cose dovessero rimanere come sono oggi Milosevic può ben dire di aver risposto positivamente alle richieste che gli sono arrivate dall'organismo internazionale, pur non avendo detto una parola e con

scena di Milosevic e Tudjman (il presidente croato come è noto è gravemente malato), sia per i crescenti interessi economici degli Usa in Serbia (le esportazioni americane sono passate da due milioni di dollari nel periodo gennaio-settembre '95 a 31 milioni di dollari nel corrispondente semestre di quest'anno).

Segnali poco chiari

A proposito di segnali i primi non sono affatto buoni. Proprio ieri è stato espulso dal partito socialista il sindaco uscente di Belgrado, Neboisa Covic, che aveva rimesso il suo mandato schierandosi con la protesta degli studenti. Fatto fuori anche il capo del partito nella capitale, Branislav Iukovic. Si attendevano segnali di epurazione, ma non delle ali morbide. Malgrado ciò qualcuno si proietta sul futuro. È Zoran Djindjic, leader dell'opposizione, che in un'intervista sul quotidiano dell'Hdz, il partito di Tudjman, dichiara che il recente passato è morto. «Il progetto di una Grande Serbia non è un progetto politico serio - ha detto Djindjic - Oggi siamo favorevoli a rapporti pacifici con i nostri vicini e il nostro più grande interesse è l'integrazione all'Europa». «La Bosnia è uno stato che ha confini sulla Drina e che è fatto di tre unità - ha aggiunto Djindjic -. Noi vogliamo avere soltanto particolari rapporti di simpatia con una di queste unità amministrative».



Due membri della delegazione degli studenti nella chiesa di San Marco

Ilic/Ag

L'INTERVISTA

Konstantin Obradovic leader dell'opposizione: siamo scettici

«Ci diano le chiavi dei municipi»

«Non c'è nulla d'impossibile in questo paese. La Serbia non è uno stato di diritto, per cui le parole contano poco. Saremo soddisfatti soltanto quando si insedieranno concretamente i nuovi municipi eletti in seguito alla nostra vittoria nelle elezioni del 17 novembre. Solo allora termineranno le manifestazioni per le strade di Belgrado e delle altre città della Serbia». È un tranquillo signore Konstantin Obradovic, professore universitario di Relazioni internazionali, tra i rappresentanti di rilievo dell'Alleanza civica, il partito di Vesna Pesic. Molto fine, non è affatto il prototipo del politico che cerca la piazza per affermare la democrazia, per intendere è lontano mille miglia dal tribuno Vuk Draskovic. Eppure pronuncia questa frase senza tentennamenti, perché la situazione non ne concede alcuno, nemmeno dopo le decisioni della commissione elettorale di Belgrado e quella di Nis che danno quanto reclamava l'opposizione da 56 giorni. Obrado-

«Soltanto quando si costituiranno i consigli municipali secondo il voto del 17 novembre la protesta si fermerà. Non prima, perché questo non è uno stato di diritto e ciò che è deciso oggi potrebbe essere calpestato domani». A parlare è Konstantin Obradovic, tra le teste pensanti dell'Alleanza civica, il partito d'opposizione guidato dalla signora Vesna Pesic. «Quel che ci conforta - dice - è che ormai la comunità internazionale è unita contro il regime».

vic, ma soprattutto la Pesic, sono in queste ore al centro dell'attenzione internazionale. Il loro partito di intellettuali potrebbe rappresentare la corcecia più salda e autenticamente democratica di una Serbia non più guidata da Milosevic, bensì dai partiti che hanno impresso questa improvvisa accelerazione ad un processo nemmeno immaginato pochi mesi fa.

Siamo davanti ad un decisivo passo avanti per la completa restituzione di ciò che vi è stato tolto do-

po il 19 novembre? Siamo, secondo lei, alla svolta senza ritorno?

Noi aspettiamo che loro riconoscano fino all'ultimo posto i risultati del 17 novembre. Allora si interromperanno le manifestazioni, allora si apriranno le trattative intorno a quella tavola rotonda di cui si parla da molto tempo. Perché si dovranno affrontare temi di grande rilievo dalla legge elettorale alla riforma del sistema informativo. Pensiamo ad una televisione sul modello della Bbc. E quando si voterà per le po-

litiche in Serbia e per le presidenziali, pretenderemo la presenza di molti osservatori internazionali sin dal principio del processo elettorale. In caso contrario, se non si giungerà a nulla, siamo pronti a restituire i nostri mandati nel parlamento federale, in quello serbo, in tutti i municipi. Così Milosevic governerà questo paese insieme al suo fedele alleato Vasilay Seselj.

Questo per il futuro. Ma la situazione attuale deve essere giudicata anche nelle sue piccole evoluzioni. Ha un significato politico quanto deciso dalle commissioni elettorali su Belgrado e Nis?

Certo, ma questo non è uno stato di diritto, per cui bisogna ancora restare molto vigili.

Avete delle esperienze precedenti con Milosevic?

Qui, come diceva Mussolini in Italia, non c'è nulla d'impossibile. Lui sta tergiversando. Non appena la gente smetterà di manifestare potrebbe mettere in moto un sabotaggio. E allora, avremmo perso im-

mediabilmente il controllo della situazione.

Proprio ieri a Belgrado il sottosegretario agli Esteri italiano Piero Fassino ha avuto degli incontri importanti. Lei faceva parte della delegazione dell'opposizione. Quali assicurazioni vi ha dato sull'impegno dell'Italia e dell'Europa per una soluzione della crisi nel senso da voi auspicato?

Siamo usciti abbastanza rinfancati. Fassino ci ha detto che non esiste alcuna soluzione se non si parte dal

riconoscimento dei risultati elettorali del 17 novembre. Non solo. Ha anche raccomandato il governo serbo affinché tutto ciò avvenga in modo inequivoco prima di domani quando a Vienna si riunirà l'Osce.

Cosa rappresenterebbe per voi una garanzia assoluta contro successivi ribaltoni?

Non basta il riconoscimento. Con la costituzione dei consigli municipali si potrà decretare la fine delle manifestazioni.

Ecco, ma dal momento del ricono-

La «rivoluzione delle uova»

Due mesi di cortei per riavere i voti rubati dal regime

Lo scrittore croato Predrag Matvejevic descrive spesso Milosevic come un «paranoico capace». Senza le bizzie di questo Stranmore dei Balcani non si potrebbe capire come un capo di stato possa commettere così tanti errori da alimentare, invece che spegnere, l'attacco alle fondamenta del suo regime portato dalla protesta dell'opposizione. Ha dell'incredibile se ci si ferma ad un piano razionale quanto è accaduto in Serbia visto dall'ottica del potere. Milosevic sta cedendo, anche se millimetro dopo millimetro, con un'operazione così contorta (ammettere l'errore della sua burocrazia giuridica, non quello del governo, tentando di scindere le responsabilità) che quella che si era inaugurata come la «rivoluzione delle uova» si chiuderebbe con la frittata globale del regime serbo. Il leader socialista piegandosi finisce per sembrare uno che ha sempre mentito, sin dal primo giorno.

La protesta dell'opposizione prese le mosse il 19 novembre scorso quando le commissioni elettorali del paese annullarono quasi tutti gli scrutini alle amministrative in quelle municipalità dove risultò vincente il cartello di «insieme», che raggruppa il Partito democratico di Zoran Djindjic, il Movimento di rinnovamento serbo di Vuk Draskovic e l'Alleanza civica di Vesna Pesic. Inizialmente solo a Belgrado si riconobbe il successo dei non socialisti, esattamente nei termini accettati ieri: 60 seggi su 110 alle opposizioni. Il 24 novembre con la cancellazione anche di quel risultato la deflagrazione fu totale. E un movimento di protesta guidato da leader di dubbia fama democratica, Draskovic e Djindjic, e da una signora molto tenace, libertaria, ma niente affatto popolare nel paese proprio per la sua scarsa affezione alla stella del nazionalismo, divenne ben presto un enorme deposito di quella rabbia sociale rattrappita per anni. A Belgrado, ma anche a Nis, Kraguevac, Lepovac la gente prese a scendere in strada: lo scippo elettorale è stato solo un pretesto. Per dire cosa? La lettura è molto più frastagliata perché si sono accumulate le istanze più varie. Il cappello delle esigenze di democratizzazione, di trasparenza del sistema dei media, di angoscia per situazioni di vita personale ridotte alla sussistenza da una spaventosa crisi economica, non ha mai chiarito se a Milosevic si è rimproverato di aver alimentato la guerra in Bosnia, o semplicemente di averla persa.

Slobodan Milosevic ha creduto che un organismo internazionale come l'Osce potesse dargli ragione. Ma la missione condotta da Felipe Gonzalez si è conclusa con un documento che ha reso ancor più difficile lo spazio di manovra del regime, quando il 27 dicembre l'ex premier spagnolo rese pubblico un testo che non concedeva nulla (a parte un errore non da poco su Belgrado perché nella prima formulazione non si diceva se l'opposizione avesse vinto anche nell'assemblea municipale). A quel punto, anche i tempi per riprendere con la forza alla maniera dei vecchi regimi comunisti, erano già scaduti. Milosevic alla vigilia di Natale aveva tentato goffamente di portare i suoi a Belgrado: la manifestazione si rivelò un fiasco e nel contatto diretto con i sostenitori dell'opposizione, uno di questi, Predrag Starcevic, fu pestato a morte.

Poteva dare subito la vittoria che oggi serve col contagocce all'opposizione, Milosevic. Non sarebbe scoppiato alcun caso Serbia, né all'interno né agli occhi della comunità internazionale. E il governo delle città, nelle condizioni date, non avrebbe certo giovato a «insieme» con le finanze strozzate dal governo centrale. Il presidente serbo non l'ha fatto e oggi tenta di trarsi d'impaccio. Potrebbero esserci ancora altre sorprese.F.L.

scimento all'insediamento dei consigli potrebbero passare alcune settimane. Che senso avrebbe continuare?

Non ci sono alternative, quando le leggi sono solo una mera parvenza.

Ma Milosevic ha ancora spazi di manovra?

Credo proprio di no. Si è stretto da solo in un angolo, Fassino è stato latore di una lettera di Dini al governo serbo che ci fa ben sperare sulle intenzioni della comunità internazionale. Il vostro ministro degli Esteri ha scritto che dalla Serbia si aspetta solo passi reali verso una totale e completa democratizzazione. Abbiamo l'impressione che, per la prima volta, gli occidentali siano uniti nel dare un colpo al vecchio apparato che domina ancora la ex Jugoslavia e la Serbia in particolare. C'è, credo, la convinzione che Milosevic non possa fare più nulla nemmeno per la Bosnia. E che per Dayton la comunità internazionale sia alla ricerca di nuovi garanti. □ F.L.

Mercoledì 15 gennaio 1997

Milano

l'Unità pagina 21

Elezioni. I due industriali studiano un percorso comune



Aldo Fumagalli candidato sindaco del centrosinistra e Massimo Moratti

In via Volturmo applausi per Aldo candidato-imprenditore

«Non disturberò l'Ulivo»
Moratti va da Fumagalli e si impegna

«Non ci ostacoleremo». Questo il patto tra Aldo Fumagalli e Massimo Moratti. Il presidente dell'Inter è andato a far visita al candidato dell'Ulivo nella sede di corso di Porta Ticinese e ha ribadito l'impegno: «Non metterò in campo una candidatura di disturbo e di invadenza». «È stato un incontro molto cordiale» racconta Fumagalli. I sondaggi? «Vanno sempre presi con le pinze, ma sono comunque uno stimolo a far meglio».

ROBERTO CAROLLO

Alle cinque della sera Massimo Moratti, che alcuni ambienti milanesi vorrebbero vedere in lizza per Palazzo Marino al posto di Aldo Fumagalli, si presenta nell'ufficio del candidato dell'Ulivo e, dopo un'ora e mezzo di colloquio, ribadisce un concetto già avanzato in questi giorni: «Non voglio invadere il campo». Sarà che Moratti è il presidente dell'Inter, sarà che Fumagalli è tifoso della Juve. Sarà per questa metafora dell'invasione di campo. Sta di fatto che è inevitabile andare con la memoria alle cronache sportive. Narrano queste che nel campionato di calcio '60-61 al Comunale di Torino si giocò il ritorno di Juventus-Inter e che ci fu per l'appunto una invasione di campo. Normalmente, in base

al criterio della responsabilità oggettiva, in quei casi veniva punita la squadra di casa con lo 0-2 a tavolino. In quella circostanza invece fu decisa la ripetizione della partita. L'Inter per protesta mandò in campo la squadra «Primavera» con l'esordiente Sandrino Mazzola e buscò un sonoro 9-1. Certo, quella volta a commettere l'invasione furono tifosi bianconeri. Ma evidentemente per i Moratti la parola è di quelle da escorizzare.

Metafora sportiva a parte, Massimo Moratti avrebbe garantito a Fumagalli che non ha intenzione di mettere in campo una candidatura di disturbo o di «invadenza», come l'ha definita lui. L'incontro è avvenuto nell'ufficio del candidato dell'Ulivo, dietro un tavolino di cristallo e davanti a una finestra che dà sul Parco delle Basiliche. «Studiamo insieme sinergie e strategie comuni nell'interesse di Milano» è il succo dell'incontro. Difficile prevedere però quale potrà essere l'approdo in termini elettorali. Dato per scontato che nessuno dei due abbia intenzione di fare il city manager in una Giunta guidata dall'altro, resta l'ipotesi di una lista civica guidata da Moratti al primo turno e appurata con l'Ulivo, o di trattative sulla composizione della squadra di governo.

Insomma una sorta di operazione Dini alla milanese. Ma è presto per parlarne. Anche perché il confronto tra i due, al di là di una certa sintonia di vedute generali, non è ancora entrato nei dettagli. Intanto dalla Regione i capigruppo dei Verdi, di Rifondazione e Pds spingono per un tavolo che comprenda il centro, le forze dell'Ulivo e Rifondazione per costruire un programma comune. «A ciò contribuiscono», dicono Carlo Monguzzi, Pippo Torri e Fabio Binelli - Fumagalli, Moratti e altri eventuali candidati sindaci, non l'uno per escludere l'altro ma per costruire una squadra sfruttando le competenze individuali.

Fumagalli, allora soddisfatto di

questo colloquio con Moratti?

Certo. È stato un colloquio cordiale. Moratti ha ribadito che non intende prendere decisioni in contrasto con l'Ulivo. Abbiamo convenuto sull'opportunità di costruire un percorso comune e sinergie programmatiche. Diciamo che concordiamo sulla necessità di un rilancio di Milano che coinvolga il meglio della politica e della società civile.

Come potranno tradursi in concreto queste sintonie?

A questo non siamo ancora arrivati. Io gli ho spiegato il mio percorso. Ieri sera mi sono presentato al Pds, domani illustrerò il marchio, gli slogan della campagna elettorale e alcuni appuntamenti programmatici. In ogni caso, con Moratti ci rivedremo presto.

Che ne pensa dell'insistenza di alcuni ambienti di fronte alla candidatura del presidente dell'Inter?

Che è un fatto che comunque arricchisce la città. Poi resterà da vedere come si concretizza.

E del sondaggio Datamedia che la vede secondo dietro a Serra?

Sono sempre stato cauto sui sondaggi. Oltretutto non si sa ancora se Serra sarà candidato. In ogni caso i sondaggi sono uno stimolo a fare sempre meglio.

Per il Piccolo un altro rinvio
Nuova gara per le forniture

Ad appena due giorni dalla kermesse leghista per la seconda «finta inaugurazione» della nuova struttura del Piccolo Teatro, la giunta ha dovuto registrare pubblicamente un nuovo slittamento dei tempi per il completamento della realizzazione che Formentini ha dato per finita con grande fragore di grancasse e sventolio di bandiere verdi. Nella seduta di ieri infatti l'amministrazione comunale ha dovuto approvare una delibera in cui si autorizza l'affidamento di una fornitura per la nuova sede a trattativa privata, in quanto la gara pubblica era andata deserta. La delibera riguarda «opere civili e impiantistiche di completamento fornitura in opera da attrezzature negli spazi culturali annessi al teatro e forniture dei relativi arredi». In particolare si tratterebbe della mobilia per alcuni uffici e degli arredi per l'archivio.

L'assessore di An

La Quercia «Bombarda dimettiti»

«Bombarda dimettiti». La settimana prossima il gruppo della Quercia in Regione formalizzerà una richiesta di dimissioni nei confronti dell'assessore allo sport e alla formazione professionale Guido Bombarda. «Non si tratta neppure di contestarne le scelte politiche - ha spiegato il consigliere Pds Agostino Agostinelli - qui siamo in presenza di un disastro amministrativo». In ordine di tempo, ecco le ultime due «bombardate»: «Quasi duecento comuni aspetteranno a lungo i fondi per rimettere a posto palestre ed impianti sportivi», spiega Agostinelli. La ragioneria generale del Pirellone ha infatti respinto il piano di riparto dei fondi perché le domande di finanziamento non erano corredate dai progetti esecutivi degli interventi». Altra scivolata i contributi alle associazioni degli emigranti. «Bombarda ha quadruplicato i contributi, assegnando tra l'altro 150 milioni al comitato Tricolori nel mondo del suo compagno di partito Mirko Tremaglia - riferisce Agostinelli - Ma i due miliardi e trecento milioni per questa voce di spesa, Bombarda li ha solo annunciati e non stanziati». L'autodifesa: «un piccolo disguido tecnico» dovuto alla mancanza di personale.

Alla Sormani

Per due anni limitati gli accessi

Lavori in corso alla Sormani. La biblioteca di Porta Vittoria, la più importante di Milano, funzionerà a ritmo ridotto per circa due anni. Iniziano infatti oggi importanti lavori di ristrutturazione della struttura. Da qui fino alla fine del 1998 le sale di consultazione verranno chiuse a rotazione così come i diversi servizi saranno sospesi a turno. La direzione della biblioteca informa che verrà consentito l'ingresso solo per la consultazione dei testi ospitati nei depositi non interessati dai lavori o già ristrutturati, mentre non verranno accettati i lettori con libri propri. Gli utenti dovranno inoltre presentare un documento d'identità all'ingresso. Gli interventi previsti riguardano l'intero edificio di corso di Porta Vittoria 6 e in particolare il completamento degli impianti elettrici di climatizzazione e, soprattutto, l'abbattimento di tutte le barriere architettoniche. Se non si verificeranno slittamenti nella prosecuzione dei lavori tra due anni la biblioteca Sormani si presenterà con un volto nuovo, in grado di accogliere anche i lettori costretti su carrozzina. Ma i disagi che dovranno sopportare le migliaia di utenti giornalieri non sono pochi e si aggiungeranno a quelli ormai cronici dovuti alle carenze di personale.

L'assessore comunale all'Ecologia Ganapini annuncia ordinanza

Auto vecchie, autorizzati 60 nuovi rottamatori

Per far fronte all'eccezionale fabbisogno di rottamazione di autoveicoli dopo gli incentivi stabiliti dal governo per chi decide di cambiare le auto con più di dieci anni, il sindaco Marco Formentini emetterà un'ordinanza per autorizzare una sessantina di autodemolitori ad operare per un periodo di sei mesi. Lo ha annunciato ieri l'assessore all'Ambiente, Walter Ganapini, spiegando che il provvedimento eviterà di ritrovarsi cumuli di vecchie auto in disarmonia davanti a Palazzo Marino o accatastati presso i concessionari. È comunque già in funzione una commissione (formata da rappresentanti di Comune, Provincia, prefettura, questura e le due principali associazioni di categoria) per riorganizzare il settore e selezionare una quarantina di autodemolitori da autorizzare in via definitiva, fra i 145 attualmente operanti in città e quasi tutti abusivi e

spesso con qualche conto aperto con la giustizia. Un sintomo allarmante è che a Milano dovrebbero essere rottamate ogni anno circa 40 mila auto e invece ne vengono demolite 60 mila. La differenza si presume che sia composta da auto rubate. La commissione, che dovrebbe concludere i lavori all'inizio di marzo, dovrà indicare anche le aree su cui potrà essere svolta l'attività.

Ganapini, che oggi sarà a Roma per discutere col ministro all'Ambiente sull'eventuale proroga dell'emergenza rifiuti scaduta lo scorso 31 dicembre e quindi sulla nomina del relativo commissario, ha detto che per il Comune il rinnovo dell'emergenza è indifferente, ma ci sono problemi per la provincia. Ha poi polemizzato col presidente della Regione, Formigoni, che negli ultimi giorni della sua incarico di commissario ha ordinato tre inceneritori a Trezzo,

Villasanta di Monza e Rozzano, che potrebbero essere incontrastati con le norme del nuovo decreto Ronchi. «Non abbiamo mai avuto intenzione di utilizzare quegli impianti - ha aggiunto - i nostri combustibili andranno alle centrali Enel». L'assessore ha ricordato che gli impianti di separazione rifiuti all'ex Maserati saranno avviati solo quando ci sarà la licenza dell'Urss, mentre attualmente è in corso uno studio per appurare lo stato attuale di aria, acqua, suolo, rumori, odori e traffico nella zona per poterlo poi confrontare con la situazione a impianti in funzione. Intanto, mentre si attende per febbraio il pronunciamento del Tar sul ricorso presentato dal Comune di Segrate, il viceministro Malagoli ha annunciato un accordo con vari enti, compresi Segrate, l'Innse, comitati di cittadini e i sindacati, per la verifica delle modalità di controllo dell'impianto.

I verdi: «Redecesio, Segrate e Pioltello saranno assordate»

Linate, cambiano le rotte
Dolori per le orecchie

È sarà di nuovo frastuono. Entra in vigore da oggi una disposizione - un cosiddetto Notam (Notice to Air Men, avviso agli aeronaviganti) - del ministero dei Trasporti che modifica le rotte degli aerei in partenza e in arrivo da Linate. Secondo i consiglieri Verdi della Provincia, le prime vittime della situazione saranno gli abitanti di Redecesio, Milano 2, Segrate centro e Pioltello, sopra i cui abitati passerà il grosso dei velivoli in decollo e in atterraggio. E così, carta e penna alla mano, l'assessore Provinciale all'ecologia Renato Aquilani ha scritto al ministro dei trasporti Claudio Burlando: «Si ritiene inaccettabile che vengano effettuate variazioni delle rotte di volo senza valutare preventivamente gli effetti dell'inquinamento acustico al suolo». La lettera dell'assessore «rammenta che i precedenti mutamenti delle rotte di partenza erano avvenuti do-

po un'elaborata fase di studio, attraverso un sofisticato software, e di concertazione con i sindaci dei comuni coinvolti. Le rotte degli aerei per Linate sono stati a lungo fonte di protesta dei cittadini e dei loro eletti: il sindaco di Cernusco sul Naviglio Paolo Frigerio era addirittura arrivato allo sciopero della fame per protestare contro i rumorosi sorvoli. Per giunta, i verdi ritengono che il «ritorno al passato» avvenga anche «a discapito della sicurezza di molti cittadini, visto che le nuove rotte comprendono il sorvolo del polo chimico di Pioltello».

Ma dagli uffici del sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Albertini smentiscono categoricamente. Anzi, le nuove rotte, stabilite dopo una serie di monitoraggio dell'inquinamento acustico, sarebbero state decise proprio dopo le segnalazioni di pericolosità dei piloti, e soprattutto

proprio per evitare il polo chimico. Molte proteste per le rotte fino a ieri in vigore sarebbero venute anche dall'ospedale San Raffaele. Dal ministero ammettono le difficoltà connesse con un aeroporto posto al centro di un territorio fortemente urbanizzato come Linate: ma da qui a un anno, con il trasferimento della maggior parte dei voli su Malpensa, il problema dovrebbe essere superato. I verdi sostengono che le nuove rotte rappresenterebbero un «cedimento alle lobby affaristiche»: si salvaguarderebbe infatti «l'area Bica di proprietà del gruppo Berlusconi, dove si intende costruire una zona di terziario avanzato». Inoltre, l'azione del ministero sarebbe stata «agevolata dal continuo boicottaggio delle rotte promosse dalla Provincia, dall'aumento dei voli, dal permanere di aerei rumorosi (soprattutto della British Airways)».

Piano parcheggio

Posti macchina per residenti e a rotazione

La localizzazione di 65 parcheggi già previsti dalla giunta è stata approvata ieri con la delibera di «aggiornamento» del relativo programma urbano, che prevede complessivamente circa 27mila nuovi posti auto di cui 10mila di interscambio, 6mila a rotazione pubblica e almeno 11mila per residenti. La novità è costituita dall'insediamento di parcheggi destinati ai residenti. Quanto ai parcheggi pubblici, oltre a quelli già previsti, si aggiunge un parcheggio in piazzale Maciachini, presso la futura fermata della MM 3, e tre zonali, «misti» Ospedale sacco, Castello/Minghetti e Castello/Lanza. Eliminati alcuni parcheggi pubblici (Ripamonti, via Negrelli, Bovisa Fm, Rogoredo Fs, Ospedale Niguarda, Istituto neurologico e Borgogna) già previsti ma ritenuti irrealizzabili o non necessari.

Il sindacato pensionato dà i voti e bocchia il sistema del Lazio

Servizi per gli anziani Cgil: «Un 4 alla Regione»

**Spallanzani
«Problemi
per l'apertura
completa»**

L'ospedale Spallanzani «ha grossi problemi per la completa apertura dei reparti di malattie infettive, dialisi, sale operatorie, rianimazione e terapia subintensiva, completati da anni, ed ancora chiusi». Lo ha sostenuto ieri la Cgil, in una incontro con la stampa, durante il quale il sindacato ha tra l'altro espresso «forti dubbi, perché sono ancora sconosciuti obiettivi ed indirizzi del neocostituito istituto a carattere scientifico». «Ignoriamo i criteri che verranno usati dai vertici del nosocomio - ha detto il segretario Cgil Funzione pubblica sanità Roma Ovest, Alfredo Battisti - per stipulare le convenzioni con le industrie farmaceutiche per la ricerca e per scegliere le consulenze specialistiche, indispensabili per i malati di Aids, che presentano una serie di patologie correlate». Il sindacato, ricordando le difficoltà che spesso si incontrano a Roma per trovare un posto nelle alte specialità, ha chiesto «l'immediata apertura dei venti posti letto (8 di rianimazione e 12 di terapia subintensiva) programmati allo Spallanzani - ha aggiunto Battisti - dove potrebbero essere ricoverati i malati di Aids, che oggi finiscono nella rianimazione dell'ospedale San Camillo, ed anche i casi di emergenza grave nella capitale».

Il numero degli anziani in Italia è in aumento, ma i servizi di assistenza e i centri di riabilitazione non sono efficienti in tutte le regioni. Anzi: il sindacato dei pensionati della Cgil di Roma e del Lazio ha compiuto, nei mesi scorsi, uno studio su quattro regioni italiane (la Lombardia, il Veneto, la Toscana e il Lazio) e i risultati sono del tutto diversi. Ha detto ieri mattina il segretario del sindacato pensionati di Roma e Lazio, Ubaldo Radicioni: «Se dovessimo dare dei voti alle Regioni sulla qualità dei servizi forniti e sullo stato attuale della legislazione sulla materia, potremmo assegnare un 4 alla Regione Lazio, il Veneto e la Toscana si meriterebbero la sufficienza, mentre la Lombardia potrebbe essere classificata con un 5».

Le ragioni dell'insufficienza alla Regione Lazio sono dovute, secondo il sindacato pensionati, alla carenza o alla totale mancanza di centri di riabilitazione, day hospital geriatrici, assistenza domiciliare e assistenza domiciliare integrata. Per questo motivo, il sindacato pensionati Cgil ha formulato tre proposte da sottoporre nei prossimi giorni alla giunta regionale del Lazio: il rafforzamento della rete dei servizi di assistenza per gli anziani; la definizione di un sistema di controllo e di valutazione della qualità dell'assistenza fornita; l'istituzione di un'Authority per programmare il fabbisogno e ricercare le risorse necessarie.

Radicioni ha ricordato che, con la legge regionale n.41 del 1993, è stata prevista, nel Lazio, l'istituzione delle Residenze sanitarie assistite (Rsa); nel 1994 è stato anche va-

I servizi della Regione destinati agli anziani sono insufficienti e meritano un bel 4 come voto. Lo dice il sindacato pensionati Cgil, che ha svolto un'indagine su quattro regioni (il Veneto e la Toscana si meriterebbero la sufficienza, mentre la Lombardia meriterebbe un 5). Ubaldo Radicioni, il segretario, ha spiegato che l'organizzazione sindacale ha preparato tre proposte da sottoporre alla giunta di Piero Badaloni.

NOSTRO SERVIZIO

rato il loro regolamento, ma manca la delibera attuativa. «Siamo in attesa di un nuovo incontro con l'assessore regionale alla sanità, Lionello Cosentino, e con la commissione sanità», ha detto Ubaldo Radicioni. Secondo i dati dell'Istat nel 1994 nel Lazio, su una popolazione totale di oltre 5 milioni di abitanti, gli anziani erano 772mila; di questi, ha reso noto lo Spi, quasi 500mila risiedevano a Roma. Sempre nel 1994, l'Istat ha valutato che indice di invecchiamento, ovvero il rapporto tra la popolazione totale e gli ultrasessantenni, era di 14,9% e che le province con popolazione più anziana erano quelle di Rieti (19,7%) e Viterbo (17,6%). L'Istat stima per il 2008 un indice di invecchiamento del 22%. Nel Lazio le case di riposo sono 231, di cui 128 a Roma e provincia. Di queste oltre il 50 per cento sono gestite da enti religiosi, l'11% dai Comuni, l'8,5% dalle Ipaab, il 21,2% dal settore privato e l'8,7% da fondazioni.

Il sindacato pensionati ha denunciato che, nel Lazio, non è mai stata realizzata l'assistenza domiciliare integrata e non esistono centri diurni, sebbene nel dicembre 1996

il Comune di Roma abbia deliberato la loro costruzione. Esistono solo centri diurni di riabilitazione che accolgono lungodegenti.

Decisamente migliore la situazione in Toscana, dove gli anziani, sempre secondo i dati Istat del 1994, erano oltre 716mila con un indice di invecchiamento del 20,3% destinato a salire al 27% nel 2008. Secondo il sindacato pensionati la Regione Toscana è quella che ha varato la legislazione migliore sulla materia: oltre al progetto «Tutela della salute anziani» la Regione Toscana ha varato tre piani sanitari, di cui l'ultimo nel 1995. In Toscana le case di riposo sono 308; le strutture per anziani non autosufficienti sono 158 ed esiste una tradizione di assistenza infermieristica e domiciliare in forma integrata. Inoltre è stato istituito il servizio di telesoccorso e funzionano 12 centri diurni, alcuni collegati alle Rsa. Buona, secondo il sindacato pensionati Cgil, anche l'assistenza fornita dagli anziani nel Veneto. Qui l'indice di invecchiamento è del 16,1% e si prevede che gli ultrasessantacinquenni raggiungeranno il 20% della popolazione nel 2008.



L'auto usata dai rapinatori per penetrare nell'ufficio postale

Giuliano Benvegnù/Master Photo

Rapina con «sfondamento» alle poste di via Papirio

Sono entrati nell'ufficio postale dopo aver sfondato la vetrata con un fuoristrada - opportunamente dotato di uno speciale cuneo - e dopo la rapina sono fuggiti con un'altra auto. È avvenuto ieri mattina intorno alle 9 e mezzo in via Lucio Papirio, nella zona di Cinecittà. Due persone, a bordo di una Suzuki Vitara, che è poi risultata rubata, si sono lanciate contro le vetrate dell'ufficio; i rapinatori, immediatamente raggiunti da altri due complici, hanno minacciato con le pistole gli impiegati e i clienti e si sono fatti dare alcuni sacchi, consegnati poco prima, contenenti circa novanta milioni.

Per prepararsi la via di fuga, i quattro avevano precedentemente disposto un furgone di traverso lungo la strada in modo da bloccare l'accesso alle autovetture. Dopo essersi fatti dare i sacchi, sono fuggiti a bordo di una Fiat Croma guidata da un complice che li attendeva. Tre persone anziane, che erano nell'ufficio postale al momento dell'irruzione dei rapinatori, hanno avuto un leggero malore. Secondo gli investigatori - la VI sezione della squadra mobile diretta da Carlo Saladini e il commissariato Tuscolano - i rapinatori erano professionisti.

Accuse dai familiari di un pensionato

Niente ricovero muore per ictus

Un pensionato sessantenne, Emilio Proietti, colpito da un ictus cerebrale, l'altra notte ha dovuto attendere quasi 12 ore - perché negli ospedali romani non c'erano posti in rianimazione - prima di essere ricoverato nell'ospedale di Subiaco, dove è stato dichiarato clinicamente morto. Lo ha raccontato ieri la cugina dell'uomo, Olga Simeoni, la quale ha detto che i parenti intendono presentare un esposto alla magistratura. «La notte tra domenica e lunedì - ha detto - verso le 2 Emilio, che abita sulla Prenestina, si è sentito male e alcuni parenti lo hanno trovato a terra nel suo appartamento con sangue che gli usciva dalla testa». Un'ambulanza del 118 ha portato Proietti al Policlinico Casilino, dove i medici gli hanno diagnosticato un gravissimo

ictus cerebrale con idrocefalo ipertensivo. «Emilio - ha raccontato Olga Simeoni - è stato messo su una barella ed è stato lasciato lì per molte ore perché non c'erano posti letto disponibili nel reparto di rianimazione del policlinico casilino, né negli altri ospedali di Roma. Poi si è trovato un posto nell'ospedale di Subiaco, dove mio cugino è arrivato, a bordo di un'ambulanza, verso le 19,30. Intanto però le sue condizioni sono peggiorate e dopo qualche ora i medici di Subiaco ci hanno detto che era clinicamente morto e lo tenevano in vita grazie alle macchine». Sull'episodio è intervenuto il Movimento federativo democratico (Mfd)-Tribunale per i diritti del malato. «Nonostante le promesse, le delibere e gli annunci fatti dalla regione Lazio in merito alla cronica carenza di posti letto nei reparti di rianimazione degli ospedali regionali - ha detto Pio Bove, un rappresentante del Mfd - continuano ad accadere situazioni inaccettabili e pazienti che rischiano di morire sono costretti ad estenuanti viaggi in ambulanza per un posto letto in rianimazione».

I medici del Policlinico Casilino hanno respinto le accuse di scarsa assistenza lanciate dai parenti di Proietti: «Abbiamo fatto tutto quello che era nelle nostre possibilità - ha detto il primario della seconda divisione di medicina e responsabile dell'accettazione, Giustina Coccia - il paziente è stato sottoposto a due Tac e visitato dal neurochirurgo che ha escluso l'operazione. Alle 8 del mattino abbiamo chiesto al 118 di trovare un posto letto di rianimazione - ha aggiunto il primario - e solo alle 16 è arrivata una risposta positiva: un'ora più tardi un centro mobile di rianimazione ha trasportato Proietti a Subiaco». «Il paziente non ha subito alcun danno assistenziale per il ritardo con il quale è stato trovato un posto letto in rianimazione - ha concluso la dottoressa Coccia - perché gli sono state praticate tutte le cure. Purtroppo il malato era estremamente grave».

**Bimbo in coma
senza casa
dovrà lasciare
l'ospedale**

Un bambino africano di sei anni è ricoverato in coma vigile al policlinico Gemelli da otto mesi a causa di una grave malformazione vascolare cerebrale, ma «se non riceve presto le cure specifiche di cui ha enorme bisogno, rischia di non riprendersi più». Lo ha detto ieri il primario del reparto di neurochirurgia infantile del Gemelli, Concezio Di Rocco, che ha operato il bambino, giunto nel nosocomio in pericolo di vita: «Non è risolvibile con un intervento chirurgico il problema cerebrale del piccolo paziente». Il bambino, i cui genitori sono immigrati, senza lavoro né casa, «ha urgente bisogno di seguire una specifica riabilitazione, altrimenti potrebbe perdere, in modo definitivo, ogni chance di uscire dal coma. Purtroppo nel mio reparto, non siamo in grado di curarlo con queste metodiche».

Mercoledì 15 GENNAIO 1997 ore 16.00 Giovedì 16

nei locali della sezione Pds di via La Spezia

2° CONGRESSO di Sezione Pds Cotral

- Il Pds per una nuova idea di socialismo che unisca i grandi valori della Sinistra e avvii le grandi riforme necessarie al Paese, per la difesa e il rilancio dello Stato sociale, per il lavoro, per l'Italia della solidarietà e della tutela dei cittadini più deboli.
- Il Pds per il rilancio del trasporto pubblico regionale, per la costituzione della nuova società Cotral-Fs per tutelare i lavoratori e migliorare qualità e quantità del servizio fornito ai cittadini.

Partecipa

PAOLO BRUTTI
responsabile trasporti nazionale del Pds
Interverranno gli assessori ed i consiglieri comunali e regionali del partito



Roma 15 gennaio 1997
ore 17.30 via delle Botteghe Oscure IV piano

**Assemblea di fondazione della sezione di Roma
della associazione
netWork**

discutono del contributo congressuale:

**“La sinistra nella società
dell'informazione”**

Sono invitati operatori, utenti e associazioni dei settori delle telecomunicazioni, dell'informatica, della televisione, della produzione multimediale, della telematica e dell'informazione

PDS - AMBIENTE FEDERAZIONE DI ROMA

G E A

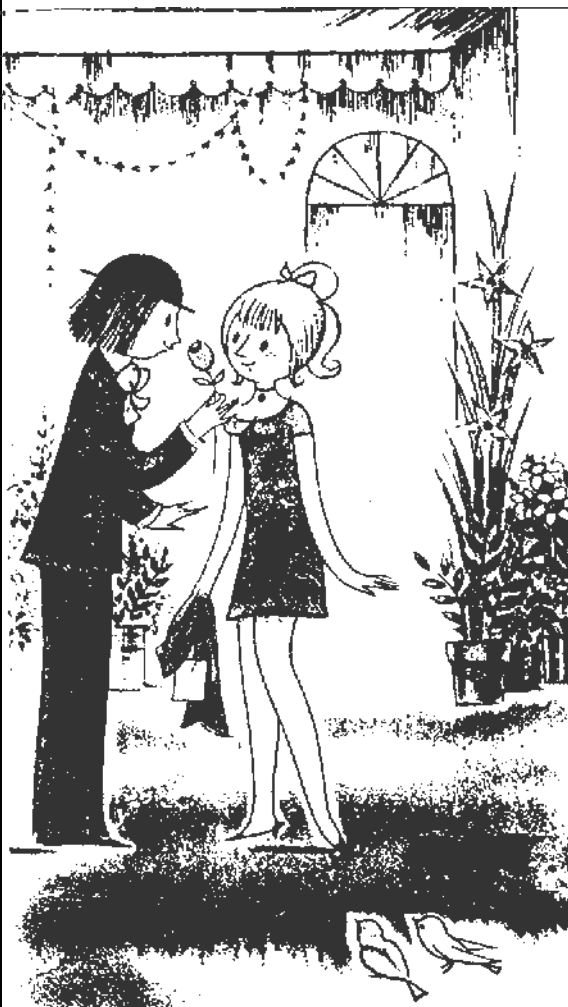
GENERAZIONI FUTURE - ENERGIE VITALI - AMBIENTE E LAVORO
Organizzazione Tematica promossa dagli ambientalisti del partito democratico della sinistra ed aperta anche ai non iscritti.

la ASSEMBLEA CONGRESSUALE
15 - 16 Gennaio ore 18.00

“L'AMBIENTE E IL PDS”
Federazione di Roma - Via del Circo Massimo, 7 - Tel. 5730.2571

Bartolo Mazzarella & Figli s.r.l.

NUOVO REPARTO
Articoli da Regalo
QUALITÀ - CONVENIENZA - CORTESIA



SIEMENS
la nuova tecnica digitale

GLEM-GAS
la gioia di cucinare sicuri

LOEWE
la tecnica della nuova generazione

CANDY

A E G
HIGH QUALITY

LUBE una cucina da vivere

BOMBONIERE - LISTE DI NOZZE

PUNTI VENDITA:

VIALE M. EDAGLIE D'ORO 108/C/D/E - 00136 ROMA - TEL. 39736834 - FAX 39735773
VIA TOLEMAIDE 16/18 - 00192 ROMA - TEL. 39733516

VENDITA RATEALE

Dilaga la protesta contro i licenziamenti facili

Colletti bianchi in rivolta a Seul

Impiegati con operai e studenti

Ora in piazza sono scesi anche i colletti bianchi. Ed è la prima volta, nei dieci anni di svolta democratica della Corea del Sud. È questa la principale novità della giornata di ieri, nella lunga lotta dei lavoratori contro la nuova legge votata lo scorso dicembre. Lo sciopero del settore pubblico ha avuto meno adesioni del previsto, ma sono comunque 630mila i lavoratori che hanno incrociato le braccia. I cortei sono stati molti e si attende la mobilitazione di oggi.

NOSTRO SERVIZIO

■ SEUL. Per la prima volta in dieci anni, ieri in Corea del sud i colletti bianchi hanno marciato insieme ad operai e studenti, scioperando per lo stesso obiettivo: l'abolizione della nuova legge sul lavoro, che facilita i licenziamenti e la sostituzione di dipendenti in sciopero e consente l'estensione della settimana lavorativa senza consultazioni con i sindacati. Secondo la Federazione sindacale, l'adesione in tutto il paese è stata di 630mila lavoratori, di cui 80mila tassisti e 110mila bancari. Il paese, comunque, non è rimasto bloccato come si temeva, anche perché lo sciopero degli autotrenostrvieri è stato rinviato di un giorno e la protesta più massiccia è prevista per oggi. Manifestazioni e cortei ci sono stati, oltre che a Seul, a Pusan, Kwanju, Incheon e Ulsan, dove c'è il «gigante» automobilistico della Hyundai e dove gli scioperanti sono sfilati in strada tutti in macchina. Il corteo è stato impedito vicino alla cattedrale di Seul con lanci di lacrimogeni, a cui gli scioperanti hanno risposto tirando uova sugli agenti.

La vera prova di forza, ci sarà oggi. Ed i sindacati sperano che vada meglio. Si aspettavano più adesioni, ieri. Ma sottolineano comunque il successo dei colletti bianchi, che fa sperare in un prossimo cambiamento politico. Per la prima volta dall'87, anno dell'apertura democratica nel paese, ieri oltre 5mila impiegati sono scesi in strada a Seul insieme a operai e studenti, diretti verso il luogo simbolico della storia della democrazia nella Corea del sud: la cattedrale di Myongdong, dove sono rifugiati i sindacalisti che rischiano l'arresto da venerdì scorso e dove ieri hanno preso la parola i rappresentanti dei due sindacati, la Federazione, più moderata e riconosciuta dal governo, e la Confederazione, più estremista e non riconosciuta. I leader hanno promesso che, nonostante le storiche divergenze, le due forze resteranno unite in tutta la lotta contro la nuova legge. I manifestanti, intanto, scandivano slogan contro il governo, contro il presidente Kim Young-Sam e contro il partito della Nuova Corea al potere. Nel cor-

teo c'erano anche giornalisti e bancari. Qualcuno sventolava striscioni con un drappo a lutto, per annunciare la «morte» del partito di governo.

Ieri mattina, comunque, il traffico scorreva tranquillo a Seul, con gli scioperanti degli autobus sostituiti da altri colleghi. Lo stesso valeva per i taxi, mentre le banche hanno aperto normalmente. Anche radio e televisione hanno funzionato, sebbene i loro sindacati avessero aderito allo sciopero. E solo 8mila lavoratori della Korea Electricity Power hanno scioperato. Di conseguenza, il servizio non ha subito interruzioni. D'altronde, la stessa Federazione sindacale aveva annunciato che il 30% dei propri iscritti non avrebbe scioperato, proprio per garantire al paese i servizi essenziali.

La Confederazione sindacale, intanto, ha deciso la linea dura, per i prossimi giorni. E già da oggi 5mila portuali dovrebbero incrociare le braccia a tempo indeterminato, bloccando il porto di Pusan, vero polmone economico del paese. La notizia è arrivata dopo il comizio unitario dei leader dei due sindacati, che poi si erano riuniti per cercare di stabilire una linea di lotta comune. Ma l'incontro non è servito. La Federazione resta più moderata e la Confederazione non rinuncia a puntare allo scontro con il governo. I suoi leader chiusi nella cattedrale, lunedì si erano rifiutati di incontrare il presidente del partito di governo, che era andato a cercarli per tentare la via del dialogo, ma che alla fine si era dovuto accontentare di un colloquio con il vescovo della cattedrale. E ne era uscito dichiarando comunque di essere disponibile a parlare, quando i sindacalisti lo avessero voluto. Esiste sempre la possibilità che la legge contestata venga modificata con degli emendamenti in parlamento, ma certo dovrebbero essere modifiche sostanziali, visto che il testo è stato messo sotto accusa anche dalla Confederazione internazionale dei sindacati, che ha inviato da giorni una delegazione a Seul per sostenere i colleghi coreani, subendo in cambio la minaccia di espulsione da parte del governo.



Il presidente Kim Young-Sam. A destra il leader Kwon Young-Kil durante la fiaccolata



LA TESTIMONIANZA

Il manager italiano Ugo Tori dal '67 in Corea del Sud: la sfida sono i mercati asiatici

«Un paese ricco con paghe da fame»

WALTER DONDI

■ BOLOGNA. «Io credo che gli avvenimenti di questi giorni nella Corea del Sud si spieghino anche con la particolarità del sindacalismo di quel paese. I sindacati coreani sono infatti all'avanguardia in Asia, più combattivi e meno consociativi di quelli giapponesi, pur all'interno di un sistema dove il confucianesimo conta ancora molto». Ugo Tori è un romagnolo che ha una natura certamente più conflittuale di quella che hanno i sindacati di tipo giapponese». Accanto a quello sindacale c'è pure un «forte movimento studentesco». Le due cose, spiega Tori, «non sono strettamente collegate, ma certo hanno una loro influenza».

Il potere delle Zai Batsu

Ma ciò che rende il conflitto «più duro e drammatico» è il carattere oligarchico, ristretto del capitalismo coreano. «L'economia di quel paese è concentrata nelle mani di poche grandi conglomerate, le «Zai Batsu», come Daewo, Samsung, Hyundai. «L'attuale presidente - dice Tori - ha una li-

nea dirigitica in economia e sta cercando di indirizzare l'azione di questi pochi gruppi». «Può darsi - aggiunge - che il tentativo del governo di limitare il potere delle Zai Batsu, abbia come contropartita una maggiore libertà contro i sindacati».

Non bisogna peraltro dimenticare che un paese fortemente industrializzato come la Corea è anche esposto alle prese con i processi di globalizzazione dell'economia e alla concorrenza dell'intero Sud-est asiatico, con paesi che possono vantare costi del lavoro assai più bassi di quelli interni. Più facilità nei licenziamenti, flessibilità nell'uso della forza lavoro: questioni che sono poi all'origine dello scontro di queste settimane. «Del resto, le imprese coreane hanno da tempo intrapreso la strada degli investimenti all'estero. E soprattutto negli ultimi due anni essi sono cresciuti di molto». Naturalmente, spiega Tori, gli investimenti negli altri paesi asiatici meno sviluppati da parte delle società coreane rispondono non solo alla necessità di produrre a costi minori, ma anche di conquistare nuovi mercati. «Questo a ben guardare - dice Tori - dovrebbe essere l'obiettivo vero delle imprese,

non solo di quelle coreane o giapponesi, ma anche europee e italiane: andare in Asia perché ci sono mercati in espansione che offrono grandi prospettive. Andare a produrre in Asia solo per risparmiare sul costo del lavoro è una scelta miope, anche perché una situazione di così bassi salari non durerà a lungo».

La miopia degli stranieri

Secondo Tori, nei mercati asiatici anche l'export, a meno che non si tratti di prodotti particolari, non ha più grande spazio. «Non solo per il protezionismo che sarà comunque gradualmente ridotto per iniziativa del Wto, ma soprattutto perché quei paesi ormai sono bravi a fabbricare da soli, stanno acquisendo rapidamente le nuove tecnologie. La strada per noi è quello degli investimenti per produrre per i mercati locali. È questo tra l'altro che contribuisce a creare ricchezza e ad allargare il mercato, a far sviluppare le economie e le società». Ed è quello, sostiene il manager italiano, che quei paesi ci chiedono quando dicono: «Abbiamo capitali, scuole, voglia di lavorare, costi bassi: venite ma per far crescere i nostri mercati». L'Asia quindi costituisce insieme insieme una sfida e una opportunità,

A Calcutta conclave per sostituire Madre Teresa

Il processo per trovare la persona che succederà a Madre Teresa di Calcutta alla testa delle Missionarie della carità - l'ordine fondato dalla religiosa nel 1949 - è cominciato ieri a Calcutta. Le oltre cento suore che compongono il collegio elettorale si sono ritirate in meditazione per una settimana. Poi, inizieranno le discussioni. Il processo si concluderà il 2 febbraio prossimo, probabilmente con l'elezione della nuova Madre superiore dell'Ordine. Il collegio potrebbe anche respingere le «dimissioni» di Madre Teresa, ma fonti vicine alle missionarie lo ritengono improbabile. Secondo le fonti «la decisione della madre è finale. Ha chiesto di essere liberata dalla responsabilità di madre superiore-generale ed è probabile che la richiesta venga accettata in considerazione della sua salute». Madre Teresa - che nel 1979 ha ricevuto il Premio Nobel per la pace in riconoscimento del suo lavoro per i poveri - ha 86 anni ed ha subito quattro operazioni al cuore: l'ultima è stata un'angioplastica, eseguita il 29 novembre scorso. Rientrata in convento dopo molte insistenze presso i medici, madre Teresa ha accusato forti dolori alla schiena e spesso passa le giornate a letto. Fonti delle missionarie affermano che la competizione è comunque ristretta alle quattro «consigliere generali» dell'Ordine: sorella Frederick (inglese, è considerata la favorita nella corsa alla successione), sorella Priscilla, sorella Joseph Michael e sorella Nirmla.



La colonna sonora originale del film

Amadeus

eseguita dall'orchestra
Academy of St. Martin-in-the-Fields
diretta da
Neville Marriner

2 cd + fascicolo in edicola a L. 20.000

Con la videocassetta del film uno sconto di 3.000 lire

l'Unità Musica

Mercoledì 15 gennaio 1997

PROCURA ANTIDOPING

Primi deferiti
Aspettando
Conconi e Casoni

ANTONIO CIPRIANI PAOLO FOSCHI

ROMA. Come a scuola, è intervenuto il preside. Le assenze vanno giustificate, così Pescante, ieri, ha bacchettato un uomo che ha dato tanto allo sport azzurro, il professor Francesco Conconi. «Non si può sottrarre alla procura antidoping», ha dichiarato il presidente del Coni che ha spiegato di essersi adoperato perché il professore di Ferrara e il dottor Iario Casoni vengano ascoltati al più presto, senza deferimenti o altro. Ieri al Coni era giornata di bilanci, e il bilancio sulle attività sull'antidoping è toccata all'avvocato Ugo Longo, il procuratore, per l'appunto. Longo ha affermato che gran parte dell'attività sportiva è trasparente, mentre il doping sarebbe soltanto una anomalia contenuta, ma che va combattuta. Questa la sua tesi, che poi è anche quella pescantiana: ma quale doping istituzionalizzato e protetto dalle federazioni per vincere più medaglie... Casi isolati, dicono al Coni.

Ma veniamo alle questioni dell'illecito sportivo. Longo: «È stato fatto un lavoro intenso che, in un certo senso, è arrivato a conclusioni marginali rispetto alla mole di lavoro. Alcuni casi si sono conclusi con il deferimento alla commissione antidoping (Menegotto: testosterone. Rastelli: omesso controllo antidoping. Gagliarducci: caffeina, ndr), altri casi sono ancora sotto il nostro esame». Insomma, roba da poco. Ancora tutte da definire le indagini più scottanti. Il caso Scarpa: «È molto complesso - ha sottolineato Longo - ci ha portato a tredici audizioni per ottenere elementi di riscontro. Abbiamo incontrato difficoltà oggettive nel trovare riscontro alle affermazioni di Scarpa per cui non abbiamo elementi specifici né per sostenere l'accusa, né per smentire ciò che l'azzurro ha dichiarato. Ulteriori dati interessanti dovrebbero scaturire da una memoria che ha preparato il difensore dell'atleta. Altri casi sono in corso di trattazione perché hanno rivelato aspetti inquietanti che meritano un approfondimento». Tra questi i filoni nati dalle dichiarazioni del presidente del Coni di Trento, Costa, sul ciclismo e sullo sci da fondo; quelli nati dalle dichiarazioni di Barco, Confortola e di altri atleti.

Longo: «La procura non è ancora entrata nel circuito delle federazioni ma la situazione si sta evolvendo in modo positivo. Fino ad oggi il mancato recepimento da parte delle federazioni del regolamento della disciplina antidoping ha portato alla discrasia che casi e punizioni sono state erogate senza informare la procura. Anche la collaborazione con la federazione medica sportiva non è stata particolarmente efficace». Il procuratore, comunque, vuole più uomini al suo fianco, per meglio affrontare, evidentemente, i numerosi casi isolati. Perché non è scattato il deferimento per i due assenti ingiustificati, Casoni e Pescante? «Vogliamo sentirli per fare chiarezza anche sull'attività del centro di Ferrara», la risposta. Per quanto riguarda il caso del dottor Santucci la procura antidoping è in attesa di ricevere la memoria difensiva del medico.

Comunque, in questa occasione Pescante ha esternato su diverse questioni. Commissione scientifica antidoping: «Il professor Bernasconi ha la libertà di proporre qualsiasi nominativo, anche specialisti stranieri. Per trovare l'Epo, Bernasconi si appoggerà anche ad istituti stranieri specializzati nella ricerca sull'Aids». Diritti Tv nazionale: «La diffida di Cecchi Gori non va presa in esame perché non si tratta di una gara d'appalto, ma di una proroga». Presidenza della Lega calcio: «Il mancato accordo è una prova di vitalità dello sport italiano, anche se io appoggio la candidatura istituzionale di Carraro». Pugilato: «Sono allo studio modifiche per renderlo più sicuro». Governo: «Con Veltroni abbiamo parlato anche della formazione che verrà schierata a Wembley. Il governo ha anche allo studio il corso di laurea per l'Isf».



Jennifer Capriati

Frank Tewkesbury/Ap

TENNIS. L'italiano superato dallo slovacco Krosiak. Quattro azzurre passano il turno

Gaudenzi, inospitale Australia

Risultati
seconda
giornata

Singolare maschile:
Krosiak (Svq) b.
Gaudenzi (Ita) 4-6, 6-4,
6-2, 6-2; Sampras
(USA/N.1) b. Pescariu
(Rom) 6-2, 6-4, 6-2;
Ivanisevic (Cro/N.3) b.
Eilwood (Aus) 6-2, 7-5,
6-3; Courier (USA/N.11)
b. Schalken (Ola) 6-7 6-3
4-6 6-18-6.
Singolare femminile:
Watanabe (USA) b.
Capriati (USA) 6-2, 3-6,
6-4; Lubiani (Ita) b.
McQuillan (Aus) 6-2, 7-6
(7/4); Farina (Ita) b.
Olsza (Pol) 6-3, 6-2;
Perfetti (Ita) b.
Studenikova (Svq) 6-4,
7-6 (7/1); Mary Joe
Fernandez (USA/N.14)
b. Golarsa (Ita) 6-2 4-6
6-2; Arantxa Sanchez
(Spa/N.2) b. Pizzichini
(Ita) 6-4, 6-4.

Esce subito di scena Andrea Gaudenzi nella seconda giornata degli Open d'Australia. Bene le azzurre: vincono Farina, Grande, Lubiani e Perfetti: perdono - ma con onore - Golarsa e Pizzichini. Successi anche per Sampras e Courier.

NOSTRO SERVIZIO

MELBOURNE. Durano solo un paio d'ore gli Open d'Australia per un Gaudenzi ancora convalescente e in chiaro debito di ossigeno. Sotto il sole estivo dell'altro emisfero, l'azzurro resiste un solo set contro lo slovacco Krosiak, che sarebbe stato facile ostacolo in condizioni di normalità. Poi cede progressivamente, pagando la preparazione ancora insufficiente dopo l'intervento chirurgico subito recentemente alla spalla. Un bel guaio in prospettiva Coppa Davis se Gaudenzi non riuscirà a ritrovare in breve tempo la forma migliore.

Tolto di mezzo il numero 2 az-

zurro, sono le donne a far tornare il sorriso nel clan italiano. Campione tutte, perdenti comprese, il loro dovere. Farina, Grande, Lubiani e Perfetti rispettano il pronostico che le dave favorite contro avversarie più modeste, come lo rispettano Golarsa e Pizzichini che si fanno battere, ma non strapazzare, dalle invincibili per loro Marie Jo Fernandez e Arantxa Sanchez. Oggi, tuttavia, a meno di miracoli, Lubiani e Perfetti, vale a dire la giovane e la veterana del tennis azzurro al femminile, dovrebbero seguire le due connazionali eliminate, dovendo affrontare rispettivamente la tedesca Huber,

SCI. Gigante di Adelboden ad Aamodt

Il guaio Mondiale
del malato Tomba

NOSTRO SERVIZIO

ADELBODEN (Svizzera). Non c'era Tomba, alle prese con una forma influenzale peraltro contenuta da una preventiva vaccinazione, ed è stato un peccato perché per il resto lo slalom gigante di Adelboden si è confermato uno spettacolo formidabile, sicuramente quanto di meglio può offrire quella che è considerata la specialità più difficile fra le quattro dello sci alpino. A vincere la gara su una pista terribile - un declivio ghiacciato, pieno di dossi e di curve impegnative - è stato un ritrovato Kjetil André Aamodt, il quale ha preceduto il favoritissimo della competizione, lo svizzero Michael Von Grignen mentre al terzo posto si è classificato il sorprendente austriaco Shiffrer.

Non c'era Tomba ed il peccato è stato doppio, in quanto il bolognese al termine di questo che era l'ultimo gigante di Coppa prima dei campionati mondiali ha avuto una sgraditissima sorpresa. Tredicesimo nelle liste internazionali della specialità, e quindi facente parte del primo gruppo di merito alla vigilia della «classica» svizzera, l'illustre assente si è scoperto, via telefono, caduto in disgrazia alla conclusione della prova. Dal tredicesimo posto Tomba è precipitato fino all'undicesimo, il che significa che nella gara iridata del Sestriere la «Bomba» partirà con un pettorale

alto, correndo il rischio di disputare la prima manche su una pista già deteriorata. Una situazione se vogliamo paradossale, anche perché in quell'occasione Tomba (che dovrebbe tornare in pista domenica nello slalom speciale di Wengen) difenderà pure il titolo mondiale della specialità conquistato lo scorso febbraio in Sierra Nevada. Tomando alla gara, c'è da dire che è stata assai avara di soddisfazione anche per gli azzurri presenti al via. Il migliore degli italiani è risultato un sorprendente Matteo Belfrond, che però non è andato al di là dell'undicesimo posto. Più indietro Patrick Holzer, quattordicesimo, l'unico altro sciatore nostrano capace di inserirsi fra i primi quindici (e che in virtù di questo piazzamento è comunque riuscito a guadagnarsi il primo gruppo di merito per i campionati mondiali). Brutte notizie per il talento emergente della squadra azzurra, quel Matteo Nana che il 21 dicembre finì terzo nel gigante della Val Badia e che si è ben comportato anche nella prova di inizio gennaio a Kranjska Gora conclusa al decimo posto. Ieri Nana non è invece stato capace di portare al termine la prima manche, rimediando per di più un leggero infortunio al menisco interno di un ginocchio già lesionato al legamento crociato durante la preparazione estiva.

Processo Graf
Tribunale
chiede sei anni

Il pm del tribunale di Mannheim, dove si sta celebrando il processo contro il padre della n.1 del mondo Steffi, ha chiesto per Peter Graf una condanna a sei anni e nove mesi di prigione. Secondo l'accusa Peter Graf avrebbe evaso le imposte per 19 miliardi.

Per la Hings
super-contratto
con Tacchini

Dodici milioni di dollari, circa diciotto miliardi di lire, in 4 anni; tanto potrebbe guadagnare la tennista svizzera Martina Hings grazie al contratto stipulato con la Sergio Tacchini. Per aggiudicarsi tale cifra, però, la Hings deve riuscire, nell'arco dei 4 anni, a scalzare la tedesca Steffi Graf dalla prima posizione della classifica Wta.

Torneo Viareggio
Il 27 gennaio il via
con Roma-Ajax

Per la prima volta non sarà la squadra vincitrice dell'edizione precedente ad aprire il Torneo di Viareggio. La 49a edizione della «Coppa carnevale» sarà inaugurata, il 27 gennaio, da Roma-Ajax. Si giocherà allo stadio dei Pini di Viareggio.

Calcio inglese
Dalglish allena
il Newcastle

Kenny Dalglish è il nuovo allenatore del Newcastle. Prende il posto di Kevin Keegan che si è dimesso una settimana fa. Lo scozzese 45enne è stato contattato dai vertici della società dopo il rifiuto di Bobby Robson che ha deciso di rimanere alla guida del Barcellona. Ultimamente aveva lavorato come osservatore per il Glasgow Rangers.

Olimpiadi 2004
Greenpeace critica
candidatura Atene

L'organizzazione ambientalista Greenpeace ha affermato che il plico presentato da Atene ignora i danni che le costruzioni olimpiche procurerebbero all'ambiente.

Candela alla Roma
Ma non prima
di giugno

«Il giocatore non potrà essere prima di giugno a Roma», ha spiegato Stéphane Canard, procuratore del Terzino del Guingamp e della nazionale francese.

Middlesbrough
penalizzato
di 3 punti

La Federcalcio inglese ha penalizzato di tre punti e ha multato di 50.000 sterline la squadra di Ravello che il 21 dicembre scorso non scese in campo contro il Blackburn perché aveva troppi giocatori infortunati. Secondo la commissione disciplinare il Middlesbrough «non aveva fondate ragioni» per disdire la partita.

Music&Movie I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

ZUCCHERO

Live at the Kremlin

In edicola
a sole
18.000 lireItaliaRadio
l'Unità

I programmi di oggi



MATTINA

Table of morning programs (6:00-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

NOTTE

Table of late night programs (23:30-01:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

Programmi Radio section listing schedules for Raiuno, Raidue, and Radiotre channels.

AUDITEL section showing audience share statistics for various programs on Raiuno, Raidue, and Tmc.

Ascolti record per il film del Bagaglio section detailing the success of the film 'Ladri si nasce'.

24 ORE section listing programs available 24/7 on Raiuno, Raidue, and Raitre.

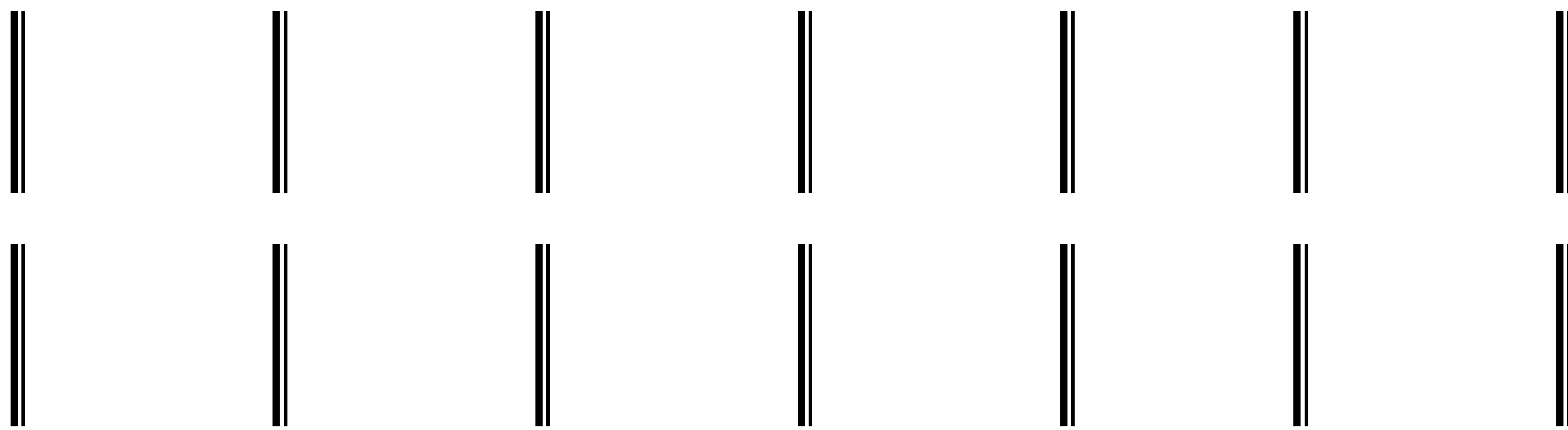
MI MANDA LUBRANO section featuring the film 'Mi manda Lubrano'.

DA VEDERE section featuring a photo and details for the film 'Ferilli, una sposa per l'americano'.

Ferilli, una sposa per l'americano section providing details about the film's production and cast.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various film titles and their genres.

RAIDUE section listing programs and details for the Raidue channel.



UNITÀ X INSERTO DIARIO

PRIME VISIONI

Ambasciatori Evita di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
Anteo Due sulla strada di S. Frears, con C. Meaney, D. O'Kelly (Irlanda 96)
Apollo Extreme measures - Soluzioni estreme di M. Apted, con G. Hackman, H. Grant (Usa 1996)
Arcobaleno Il ciclone di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Ariston Michael Collins di N. Jordan, con L. Nesson, J. Roberts (Irlanda-Usa, '96)
Arlecchino Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Astra Spiriti nelle tenebre di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmner (Usa 1996)
Brera sala 1 Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia 96)
Brera sala 2 Fuga da Los Angeles di R. Carpenter, con K. Russell, S. Keach, V. Golino
Cavour Evita di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)

CRITICA

Mediocre Buono Ottimo
Colosseo Allen di N. Jordan, con L. Nesson, J. Roberts (Irlanda-Usa, '96)
Colosseo Chaplin di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmner (Usa 1996)
Colosseo Visconti di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia 96)
Corallo Kansas City di R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96)
Corso Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia 96)
Eliseo I Magi Randagli di S. Ciuti, con S. Orlando, P. Baucha (Italia, 1996)
Excelsior A spasso nel tempo di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia 96)
Maestoso Il ciclone di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Manzoni Fuga da Los Angeles di R. Carpenter, con K. Russell, S. Keach, V. Golino
Mediolanum Daylight - Trappola nel tunnel di R. Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman (Usa 1996)

Dal lunedì ai venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Metropoli Extreme measures - Soluzioni estreme di M. Apted, con G. Hackman, H. Grant (Usa 1996)
Mignon Il ciclone di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nuovo Arti Disney Il gobbo di Notre Dame di E. Trousdale & K. Wise (Usa 96)
Nuovo Orchidea Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa 96)
Odeon 5 sala 1 Il gobbo di Notre Dame di E. Trousdale & K. Wise (Usa 96)
Odeon 5 sala 2 MicroCosmos-Il popolo dell'erba di C. Nordisany & M. Perrenon (Fra/Chi, 1996)
Odeon 5 sala 3 Panarea di C. Pipolo VM 14
Odeon 5 sala 4 Trainingspotting di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB 96)
Odeon 5 sala 5 Amore e altre catastrofi di E.K. Croghan con F. O'Connor, A. Garner, R. Mitchell
Odeon 5 sala 6 Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)

Odeon 5 sala 7 Un inverno freddo freddo di R. Cimpanelli con A. Derazza, F. Feder, G. Dazzi

Odeon sala 8 Delitti inquietanti di J. Gray, con S. Segal (Usa 1996)
Odeon 5 sala 9 Alaska di F.C. Heston, con T. Birch, V. Kartheiser, C. Heston
Odeon 5 sala 10 Le onde del destino di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)
Orfeo Fuga da Los Angeles di R. Carpenter, con K. Russell, S. Keach, V. Golino
Pasquirolo Dal tramonto all'alba di R. Rodriguez con H. Keitel, Q. Tarantino VM 18
President Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
San Carlo Il ciclone di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Splendor Fantozzi il ritorno di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia, '96)
Tiffany A spasso nel tempo di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia 96)
Vip Dal tramonto all'alba di R. Rodriguez con H. Keitel, Q. Tarantino, J. Lewis VM 18

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 7.000
Ritratto di signora di J. Campion con N. Kidman, J. Malkovich
CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874827 L. 7.000
Verso il sole di M. Cimino con W. Harrelson, J. Seda
CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874827/7.000
Uomini & donne-istruzione per l'uso di C. Leclouch con A. Martinez, F. Luchini
DE AMICIS via De Amicis 34, tel. 86452716 L. 7.000 + tessera
NUOVO CORSICA via Corsica 88, tel. 70123010-L. 7.000
Fantozzi il ritorno di N. Parenti con P. Villaggio, M. Vukotic
SAN LORENZO corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077 Riposo
SEMPIOINE via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000

PROVINCIA

BRUGHERIO S. GIUSEPPE via Italia 68, tel. 039/670181
CARUGATE DON BOSCO via Pio X 36
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO via Card. Ferrari 2, tel. 9529200
CERNUSCO SUL NAVIGLIO MIGNON via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
CINISELLO PAX via Fiume, tel. 6600102
CONCOREZZO S. LUIGI via Manzoni 27, tel. 039/6040948
CUSANO MILANESO S. GIOVANNI BOSCO via Lauro 2, tel. 6193094
DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO via Concoliazione 17, tel. 0362/624280
GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI via Vismara 2, tel. 9569978
ITALIA Jane Eyre di F. Zeffirelli, con W. Hurt
LAINATE ARISTON I go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865
GOLDEN via M. Venegoni, tel. 0331/592210
MIGNON piazza Mercato, tel. 0331/547527
SALA RATTI corso Magenta 9, tel. 0331/546291
TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
LISSONE EXCELSIOR via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233
LODI

DEL VIALE via Rimebranze 10, tel. 0371/426208 Riposo
FANFULLA via Pavia 4, tel. 0371/30740
MARZANI via Gatturro 26, tel. 0371/423328
MODERNO corso Adda, tel. 0371/420017
MACHERIO PAX via Milano 15
MELZO CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 95711817
CENTRALE 2 via Orsenigo, tel. 95710296
MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190
CAPITOL via Pennati 10, tel. 039/324272
CENTRALE via Dusa d'Aosta 8/a
NOVATE MILANESE NUOVO via Cascina del Sole, tel. 3541641
OPERA EDUARDO via Giovanni XXIII, tel. 57603881
PADERNO DUGNANO METROPOLIS MULTISALA via Ostavia 8, tel. 9189181
PESCHIERA BORROMEO DESICA via D. Sturzo 3, tel. 55300086
RHO CAPITOL via Martinelli 5, tel. 9302420

Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale
ROXY via Garibaldi 92, tel. 9303571
RONGO BRIANTINO RONCO BURIANO PAX via della Parrocchia 39
ROZZANO FELLINI via Lombardina 53, tel. 57501923
S. GIULIANO ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846496
Seregno ROMA via Umberto I, tel. 0362/231385
S. ROCCO via Cavour 85, tel. 0563/230555
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158, tel. 2481291
CORALLO via Venetissimo Maggio, tel. 22473939
DANTE via Falck 13, tel. 22470878
ELENA via Solferino 30, tel. 2480707
MANZONI piazza Pelazzoli 16, tel. 2421603
RONDELINA viale Matteotti 425, tel. 22478183
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM via Grandi 4, tel. 3282992
SOVICO NUOVO tel. 039/2014667
TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca, tel. 9090254
VIMERCATE CAPITOL MULTISALA via Garibaldi 24, tel. 039/668013
SARONNO PREALPI tel. 96703002
SARONNESE tel. 9600912
SILVIO PELLICO tel. 9605227

TEATRI

CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 76001755
RONDINELLA viale Matteotti 425, tel. 22478183
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM via Grandi 4, tel. 3282992
SOVICO NUOVO tel. 039/2014667
TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca, tel. 9090254
VIMERCATE CAPITOL MULTISALA via Garibaldi 24, tel. 039/668013
SARONNO PREALPI tel. 96703002
SARONNESE tel. 9600912
SILVIO PELLICO tel. 9605227

via degli Olivetani 3, tel. 4694440
Le avventure di Pinocchio L. 12.000
FILODRAMMATICI via Filodrammatici 1, tel. 8693659
FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14, tel. 5457174
Sala Grande Ore 20.30 Festa d'anime regia di Cesare Lievi, con F. Castellano, B. Valmorin, L. Vasini, G. Varetto, L. 15-30-40.000
Sala Piccola Riposo
GRECO piazza Greco 2, tel. 66988993
LITTA corso Magenta 24, tel. 86454545
NUOVO corso Matteotti 21, 76000086
OFFICINA via S. Elembaro 2, tel. 534925-253200

Riposo
OLMETTO via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
OUT OFF via F. Duprè 4, tel. 39262282
SALA FONTANA via Bolaffio 21, tel. 29000999
SAN BABILA corso Venezia 2, tel. 76002985
USCIRÒ dalla tua vita in taxi con G. Zanetti, L. Lattuada, I. Russinova, M. Marino. Regia di R. Abbati. L. 10.000
SIPARIO SPAZIO STUDIO via San Marco 24, tel. 663270
SMERALDO piazza Venticinquenne Aprile, tel. 29006767
TEATRITRIDENTINA: ELFO via Ciro Menotti 11, tel. 58315896
TEATRITRIDENTINA: TERRORE e miseria con N. Fulco, A. Kian regia di Gigi Dall'Aglio, L. 22-30.000
TEATRITRIDENTINA: PORTAROMANA corso di Porta Romana 124, tel. 58315896
VERDI via Pastrengo 16, tel. 6880038

AVVISO IMPORTANTE PER IL PUBBLICO
I CINEMA:
Ambasciatori, Anteo, Arcobaleno, Ariston, Cavour, Corallo, Corso, Eliseo, Excelsior, Maestoso, Manzoni, Mediolanum, Mignon, Nuovo Arti, Nuovo Orchidea, Orfeo, Pasquirolo, Plinius (sala 1, 2, 3, 4, 5)*, San Carlo, Splendor, Mignon, Tiffany
APPLICANO I SEGUENTI PREZZI **
dal lunedì al venerdì (tranne il mercoledì ed i festivi)
pomeriggio L. 7.000 sera L. 10.000
il mercoledì (non festivo)
pomeriggio L. 7.000 sera L. 8.000
il sabato
pomeriggio L. 10.000 *** sera L. 12.000
la domenica e i festivi L. 12.000
* di prossima apertura - ** restano in vigore le normali riduzioni, per anziani, militari e ragazzi, tessera Agis *** tranne Ambasciatori e Nuovo Arti (L. 12.000)

Il primo CD di una nuova collana dedicata ai grandi temi nel jazz.

I prossimi titoli della collana:

Le donne del jazz

Le notti del jazz

I blues

Ritmo latino

La strada per la libertà

I luoghi del jazz

Il buon vecchio Dixieland

L'America del jazz

JAZZ



L' Africa
nel
jazz

A night in Tunisia

CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire **l'Unità**